

INDICE

Prefazione.....p. 3

I. Filippo Mazzei e il suo tempo

1.1. I semi dell'indipendenza.....p. 10

1.2. John Locke e il nuovo pensiero politico.....p. 19

1.3. Il secolo dei Lumi.....p. 24

1.4. La Toscana "illuminata" di Pietro Leopoldo.....p. 36

II. Il contributo alla rivoluzione

2.1. La rottura delle colonie con l'Inghilterra.....p. 42

2.2. Il pensiero politico di Filippo Mazzei.....p. 62

2.3. La Dichiarazione d'Indipendenza.....p. 88

III. Mazzei agente virginiano in Europa

- 3.1. La missione diplomatica e gli scritti di propaganda.....p. 95
- 3.2. Il ritorno in America e la *Società Costituzionale*.....p. 125
- 3.3. Il secondo periodo parigino e la pubblicazione delle *Recherches*.....p. 139
- 3.4. Al servizio del re di Polonia e l'applicabilità del modello americano in Europa.....p. 163

IV. La realizzazione del progetto politico mazzeiano: tra luci ed ombre

- 4.1 La delusione della costituzione virginiana e la critica alla costituzione federale.....p. 183
- 4.2 Gli ultimi anni e la stesura delle *Memorie*.....p. 201
- 4.3 Il lascito di Filippo Mazzei.....p. 216

Bibliografia.....p. 225

Prefazione

Sono venuto a sapere dell'esistenza di Filippo Mazzei ai primi anni di Università, quasi per caso; e quella che è nata come semplice curiosità per questa brillante e singolare figura di fine Settecento si è, col tempo, tramutata in passione fino all'idea di incentrare su di lui la mia tesi di laurea.

In Italia Mazzei è stato relegato per anni nell'anonimato, nonostante in America grande fosse l'ammirazione e la stima nei suoi confronti e nei confronti del contributo che dette alla nascita degli Stati Uniti.

Pochi italiani nella storia sono stati, come lo è stato lui, non solo spettatori privilegiati, ma anche ispiratori degli eventi che hanno mutato per sempre il volto dell'umanità.

Nel libro di John F. Kennedy *A Nation of Immigrants*, il futuro presidente, per rendergli omaggio, ricordava le sue parole “*all men are created equal*” scolpite nella Dichiarazione d'Indipendenza, e nel 1980, per celebrare il 250° anno dalla nascita di Mazzei, gli Stati Uniti hanno emesso un francobollo con la sua effigie con su scritto “*Philip Mazzei Patriot Remembered*”.

Nella figura eclettica, intraprendente e instancabilmente irrequieta di questo medico, agricoltore, mercante e pensatore politico pratese, si condensano tutte le fibrillazioni di un periodo storico di forte cambiamento, e la sua esperienza attraversa come un *fil rouge* alcune tappe epocali della storia del mondo a cavallo tra Sette e Ottocento: la diffusione dell'illuminismo, la decadenza della dinastia medicea e

l'arrivo in Toscana degli Asburgo, il granducato di Pietro Leopoldo, le agitazioni parlamentari in Inghilterra sotto gli Stuart, la rivolta dei coloni americani, la rivoluzione francese, la fine del regno di Polonia di Stanislao Augusto, l'avvento di Napoleone e la sua discesa in Italia. Di tutto questo ci lascerà traccia in centinaia di lettere scritte ad amici e conoscenti, nelle *Memorie* e nelle *Recherches*, la sua più grande fatica al contempo letteraria, storiografica e politica.

Cultore del raziocinio, della dialettica e della logica, è un interlocutore molto apprezzato negli ambienti intellettuali di tutti i paesi che si trova a visitare. Le vicende personali ne fanno un tipo sensibile e riflessivo, la professione mercantile e la passione per l'agricoltura gli infondono pragmatismo, parsimonia e arguzia; è leale e di grande generosità, ma anche irritabile e focoso, un maledetto toscano, per dirla con Malaparte. Curioso e insaziabile di apprendere, non smette mai di approfondire, dibattere e viaggiare fino alla morte, che lo coglie il 19 marzo 1816 a Pisa. Proprio l'aver viaggiato molto fin dall'età giovanile, lo dota di un bagaglio di esperienze e conoscenze per le quali viene grandemente ammirato quando arriva in Virginia.

La sua vita avventurosa lo pone davanti a situazioni incredibili, quasi fosse il protagonista di una turbolenta opera teatrale: amico di principi e rivoluzionari, conosce le persone più influenti e controverse del XVIII° secolo. Ha modo di incontrare in Francia, tra gli altri, Lavoiser, Turgot, Condorcet, Luigi XVI e Maria Antonietta; sarà promotore, senza successo, di una congiura contro il partito giacobino e i suoi *leaders*, Robespierre e Danton; in Polonia sarà al centro di uno spinoso affare diplomatico; si farà ritrarre da David; cercherà casa a Pisa a Vittorio Alfieri e conoscerà l'avventuriero Giacomo Casanova.

Questo lavoro, che segue una linea tendenzialmente cronologica, mette in risalto il pensiero politico e costituzionale di Mazzei, soprattutto attraverso l'analisi delle fonti dirette. In particolare mi sono soffermato sull'influsso che le sue idee hanno avuto negli Stati Uniti d'America, suo primo grande amore di rivoluzionario, per la cui costituzione e realizzazione offre generosamente le proprie forze e le proprie sostanze contribuendo all'affermazione delle idee democratiche e liberali.

Amico intimo e ispiratore dei primi cinque presidenti americani, in particolare dell'autore della Dichiarazione d'Indipendenza, Thomas Jefferson, Filippo Mazzei è anche il fondatore della Società Costituzionale che, tre anni prima del Convegno di Filadelfia, nasce con l'intento di consolidare l'indipendenza raggiunta attraverso una capillare opera di informazione e divulgazione. Sarà sempre fiero di questo circolo di promozione sociale e culturale e di avere saputo riunire, attorno a sé e alle sue idee innovatrici, i grandi protagonisti virginiani cui si deve il cambiamento radicale della storia del continente americano e dell'intero mondo occidentale. Sua è perfino l'idea di un grande organismo internazionale che avrebbe dovuto unire tutti i popoli con l'intenzione di risolvere le controversie per via diplomatica anziché tramite la guerra, insomma quello che un giorno sarebbe diventato l'O.N.U. Mazzei si era nutrito negli anni londinesi dei grandi ideali americani, interessandosi alle rivendicazioni independentiste così come a progetti imprenditoriali. Gli americani dal canto loro si nutriranno delle conoscenze del toscano in fatto di civiltà comunale e autogoverno.

Come nota suor Margherita Marchione, sua più importante studiosa, che nel 1984 ha raccolto e pubblicato tutte le lettere e gli scritti del toscano, Filippo Mazzei fa parte del gruppo di italiani che non

potendo realizzare i loro ideali in patria hanno gettato il seme attraverso il mondo. A 58 anni infatti Mazzei scrive: “Non posso sperare che il seme gettato nella terra da me sarà buono, salvo a lasciarne la raccolta ad altri.”

Rischia tutto, dalla fortuna alla vita, e trova in terra americana la possibilità di agire come spirito libero contro le oppressioni di un mondo già allora in decadenza. Rimarrà sempre innamorato dell’America, per quello che era, ma soprattutto per quello che poteva essere. Spinto da una curiosità divorante, una fortissima apertura alle novità e un inesauribile anelito per i concetti di democrazia e libertà, ben prima della corsa dei pionieri americani verso l’Ovest, viaggia all’interno del continente per conoscere i veri problemi delle popolazioni indiane e non solo. Propone anche leggi per proteggere le foreste dal disboscamento, per dare una istruzione ai ciechi e per emancipare le donne. L’idea di creare una terra libera, dove i cittadini sono perfettamente uguali nei diritti, dove da tutto il mondo si potrà venire ad abitare anticipa l’*American Dream* che determinerà l’emigrazione europea del XIX° secolo. Come Mazzei puntualizza nella presentazione delle *Recherches* “...gli americani non fanno domande a uno straniero riguardo a chi è e da dove viene; ma ciò che egli può fare...”.

Come emergerà nel lavoro, è impossibile dire di preciso quanto di Mazzei ci sia in Jefferson e in particolare nella Dichiarazione d’Indipendenza, tuttavia i concetti espressi in vari scritti immediatamente prima del 4 luglio 1776, soprattutto sui diritti dell’individuo, e inviati ai delegati al Congresso riuniti a Filadelfia e soprattutto a Jefferson, unico in grado di comprendere alcune parti scritte in italiano, appaiono sorprendentemente sovrapponibili con quelli espressi nel documento che

modificherà per sempre la storia di questo popolo. La costituzione della Virginia e la costituzione federale lo deludono, perché prive di quel coraggio che Mazzei auspicava per la creazione di un modello perfetto di stato repubblicano e democratico. Ma gli spunti di riflessione, che getta nell'agone politico, riecheggeranno per decenni nella disputa tra federalisti e antifederalisti, dimostrando una perspicacia ed una lungimiranza senza pari.

Come divulgatore e propagandista non avrà eguali in terra americana, tanto da essere scelto per perorare la causa dei coloni in Europa: i suoi scritti infiammano gli animi, ma soprattutto creano nei lettori una vera e propria coscienza nazionale, trasformando quella che era nata come una ribellione esattoriale, in una vera e propria aspirazione indipendentista. La sua opera anticipa di due anni il *Common Sense* di Thomas Paine, che è considerato il vero atto di ribellione morale americano.

Alla luce di ciò si spiega la profonda ammirazione che Jefferson e gli altri virginiani gli riversano addosso, e con i quali Mazzei tratterà sempre da pari a pari nonostante loro arrivino in poco tempo ai gradi più alti dell'amministrazione statale e lui, quasi al termine della propria vita, rimanga invece il semplice "Pippo l'ortolano", come ama farsi chiamare negli anni del ritiro pisano. La lettura delle ultime lettere inviategli dall'America dai suoi compagni di avventura, sono la prova più grande del contributo che aveva dato nella creazione degli Stati Uniti e che gli verrà sempre riconosciuto oltreoceano.

Fortunatamente col tempo si sono intensificati gli studi e le pubblicazioni, sia in Italia che all'estero, ed è abbastanza recente un articolo di un giornalista americano che, frugando nel cestino della carta

straccia nello studio di Jefferson custodito nel museo di Monticello, ha rinvenuto una minuta di parti della *Dichiarazione*. La calligrafia però non è di Jefferson e si è avanzata l'ipotesi che sia dello stesso Mazzei a dimostrazione di quanto fitto fosse lo scambio di idee fra i due.

Infine due curiosità.

Nel 1805 Benjamin Henry Latrobe, sovrintendente degli edifici federali, per ordine del presidente Jefferson, aveva commissionato a Mazzei di trovare alcuni scultori per decorare il Campidoglio a Washington. Mazzei invia Giovanni Andrei e Giuseppe Franzoni che realizzano varie opere. Purtroppo tutte vanno distrutte nel 1814 per mano degli inglesi, compresa la grande statua della libertà che reggeva nella mano destra la costituzione federale. Insomma, prima di quella universalmente conosciuta come Statua della Libertà di New York, ne esisteva un'altra e realizzata per tramite di Mazzei.

C'è chi vede poi lo zampino di Mazzei anche nella bandiera americana. Per il neonato stato calzava a pennello la bandiera della Toscana dell'anno mille: tre strisce d'argento in campo rosso. Essa era l'insegna del marchese Ugo di Toscana, plenipotenziario degli Ottoni, colui che senza fare guerre aveva gettato il seme di libere ed autonome istituzioni, dalle quali dopo un secolo sarebbero nati i liberi Comuni con i loro statuti. Dante ammirava così tanto Ugo di Toscana (ed erano passati tre secoli) che ce lo ricorda nel XVI° canto del Paradiso "...la bella insegna del gran barone...". Ma i nuovi stati americani erano tredici: sei sarebbero state le strisce d'argento in campo rosso, quindi tredici strisce in tutto.

Questo lavoro vuole quindi essere un modesto contributo nella grande opera di restituire agli onori della cronaca questo illustre toscano padre del liberalismo contemporaneo.

I. Filippo Mazzei e il suo tempo

1.1. I semi dell'indipendenza

Prima di diventare cittadino americano, Filippo Mazzei si immerge nella vita economica e culturale inglese. Spinto a Londra da quella irrequietezza e fame di conoscenza che lo accompagneranno per tutta la vita, arriva nella capitale britannica dove era “a ognuno permesso di dire ciò ch’ei pensa”¹ dopo un periodo vissuto a Costantinopoli. “L’Inghilterra era il punto di riferimento culturale dell’ambiente in cui Mazzei aveva formato la sua personalità, accettandone per il momento un generoso stimolo alla libertà personale più che contenuti ideologici ben precisi.”² Come sempre succede in ogni luogo che si troverà a visitare, viene subito accolto nei circoli intellettuali più in vista e inizia a frequentare le persone di maggiore successo in una città brulicante di idee.

La parentesi inglese, dal 1756 al 1772, vissuta come al solito non solo con la curiosità dell’osservatore ma anche con l’entusiasmo dell’attivista politico, è determinante nella sua formazione e nel consolidamento delle sue convinzioni illuministe. La personalità del toscano si mostra, in questa prima fase della propria vita, in tutta la sua evidenza: accanto alla passione per la filosofia e l’impegno civile,

¹ Lettera del 6 agosto 1724, in Antonio Cocchi, *Opere*, Milano, Società Tipografica dei classici italiani, 1824, vol. I, pp. 540-1.

² Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e Rivoluzioni. Biografia politica di Filippo Mazzei*, Milano, Angeli, 1986, p. 14.

testimoniato dalle frequentazioni dei salotti culturali e diplomatici della buona società londinese, permane l'impronta degli affari, trasmessagli da una famiglia da sempre occupata nel commercio. Mazzei apre infatti un negozio di prodotti toscani prima in New Bond Street e poi in Haymarket, davanti al teatro dell'opera, centro nevralgico della vita artistica e commerciale. Questo duplice aspetto sarà sempre presente nelle sue attività, e calzanti in questo senso sono le parole di Massimo Beccatini che definisce Mazzei “una singolare figura: mercante di vino e di generi alimentari, ma insieme colto e brillante conversatore nei salotti della capitale, amico di potenti e convinto assertore delle teorie illuministe sul diritto alla libertà e all'autodeterminazione dell'uomo e delle nazioni.”³

In poco tempo quindi è immerso da protagonista nel fervente clima culturale inglese. Entra in contatto con medici, pittori, filosofi e uomini d'affari, inizia a insegnare l'italiano ad Edward Gibbon sui testi del Machiavelli; è assiduo frequentatore del prestigioso salotto di David Mallet⁴, editore delle opere di Bolingbroke⁵; conosce importanti letterati come Giuseppe Baretti⁶, Vincenzo Martinelli⁷ e Matthew Maty⁸, avventurieri come Giacomo Casanova e diventa amico intimo di Pietro Paolo Celesia, diplomatico genovese vicino a d'Alembert, Raynal e

³ Massimo Beccatini, *Filippo Mazzei: mercante italiano a Londra (1756-1772)*, Poggio a Caiano, Assessorato alla cultura, 1997, p. 8.

⁴ David Mallet (1705-1765), poeta e drammaturgo inglese. Autore anche della famosa ballata, *William and Margaret*.

⁵ Henry Saint-John Bolingbroke (1678-1751), filosofo empirista di matrice lockiana, amico di Voltaire.

⁶ Giuseppe Baretti (1719-1789), scrittore, critico letterario, drammaturgo e linguista.

⁷ Vincenzo Martinelli (1702-1785), scrittore toscano di opere storiografiche.

⁸ Questa amicizia porta Mazzei a conoscere il *Contratto sociale* di Rousseau, testo ben noto in Toscana e in Inghilterra dove fu tradotto nel 1763. Maty era stato molto vicino al ginevrino durante il suo soggiorno a Londra.

Voltaire, che lo incarica di smerciare testi della tradizione illuminista, e del suo successore Francesco Maria Agno. Nel 1764 incontrerà poi una delle persone a cui rimarrà più legato nel corso della sua vita, il ministro del Regno di Napoli in Inghilterra, il marchese Domenico Caracciolo.

Se la permanenza a Londra inizialmente doveva essere provvisoria, nel 1760 Mazzei decide di stabilirvisi definitivamente in seguito ad un fatto che lo colpisce molto: un pari del regno, Lawrence Shirley, Conte di Ferrers, era stato impiccato per aver ucciso con un colpo di pistola un suo dipendente. Era la massima prova che il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge era applicato in modo esemplare. La sua iniziale anglofilia viene rafforzata anche da un altro emblematico avvenimento che racconta in un pamphlet dal titolo *Lettera intorno al comportamento del popolo inglese* edito da William Bingley.

L'opuscolo tratta di un famoso caso giudiziario, il ratto della commessa Elizabeth Canning, che nel 1753 aveva fatto processare e condannare i suoi presunti rapitori. Tuttavia la Canning era stata condannata nel processo di secondo grado per spergiuro, e il fatto aveva scatenato la reazione della folla contro il magistrato che aveva emesso la sentenza. Se Mazzei condanna l'assalto al magistrato, al contempo interpreta il comportamento della gente come un atto garantista nei confronti della legge, perché teso a consegnare alla giustizia un lord che non aveva accettato, come prescrive il diritto, una deposizione resa sotto giuramento. Dice infatti Mazzei: "Se al ministro di giustizia fosse permesso di non ascoltare le accuse quando crede che la calunnia sia patente, si aprirebbe la strada alla corruzione, e voi non mi negherete che sia molto minor male l'esser soggetti agl'inconvenienti che procedono dalla severità o da qualche difetto delle leggi, che agli sbagli e alla

malvagità degl'interpretatori delle medesime, quando non fossero obbligati di seguirle ad litteram.”⁹

Le frequentazioni degli ambienti *wigh*¹⁰, vicini al deputato John Wilkes¹¹, l'amicizia con il medico radicale John Fothergill e la lettura delle opere di Joseph Priestley¹² portano Mazzei ad interessarsi a fondo degli avvenimenti inglesi e a maturare col tempo posizioni critiche verso l'esecutivo britannico.

L'insofferenza per il governo si intensifica a partire dal 1769 anche per il radicalizzarsi delle posizioni dei coloni americani, con alcuni dei quali entra in confidenza a Londra. I privilegi quasi feudali di cui godevano il re e il parlamento nella gestione del potere, vanificavano i fondamenti della costituzione inglese.

⁹ [Filippo Mazzei], *Lettera Intorno al Comportamento del Popolo Inglese in un Fatto Seguito Ultimamente Contro un Signore scritta da un Forestiero a un Amico nel suo Paese* (Londra, 1768) in Margherita Marchione (a cura di), *Scelta di scritti e lettere*, Prato, Edizione del Palazzo per Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, 1984, vol. I, pp. 24-30.

¹⁰ Termine che si riferisce ad un raggruppamento accomunato da affinità ideologiche, il cui modello politico era la monarchia costituzionale in opposizione all'assolutismo monarchico. Da XVII al XIX secolo sarà nello specifico il nome di un partito che di quelle idee si farà promotore, antagonista del partito conservatore (*tory*).

¹¹ John Wilkes (1727-1797). Eletto al Parlamento nel 1757 attaccò con vigore il favorito del re Lord Bute finendo con il prendere di mira lo stesso Giorgio III e con l'essere arrestato e processato per diffamazione. Una volta liberato fuggì in Francia. Espulso dalla camera dei Comuni tornò a Londra nel 1768. Eletto un'altra volta ai Comuni per il Middlesex venne arrestato, multato e condannato per le sue pendenze con la giustizia. Fece ricorso contro la sentenza e fattane una questione di principio venne di nuovo espulso dai Comuni per uno scritto diffamatorio. La questione fece nascere un conflitto tra gli elettori del Middlesex, che subito lo rielessero, e i Comuni che non solo annullarono il voto, ma, giudicatolo ineleggibile, riconobbero regolarmente eletto l'avversario da lui battuto. Contro questo procedimento incostituzionale furono presentate varie petizioni in parlamento e al re. Divenne l'idolo del popolino per la simpatia che riscuoteva in vasti ambienti culturali inglesi e americani riuniti in un comitato di sostenitori del *Bill of Rights*. Eletto di nuovo ai Comuni nel 1774 sostenne con vigore la causa dei coloni americani.

¹² Joseph Priestley (1733-1804), chimico, teologo e filosofo inglese. La sua adesione agli ideali della rivoluzione francese lo espose a persecuzioni tanto che fu costretto ad emigrare in America dove visse sotto la protezione di Thomas Jefferson.

In un illuminante passo delle *Memorie* Mazzei racconterà: “[...] successe un fatto, che m’indusse a esaminare i fondamenti della Costituzione inglese, e veddi la loro esistenza nella sola opinione. Il conte di Bute, erudito, eloquente, e bell’uomo, dominava intieramente la volontà della principessa di Galles madre del presente re, ed ella dominava quella del figlio. Si vedeva, che l’anticamera di lord Bute era molto più frequentata di quella del re. [...] Il coraggioso ed eloquente Wilks scrisse con gran libertà, stampò, e fu preso di mira. Egli era membro di Parlamento per la città di Westminster, che l’aveva eletto più volte; ma nella prossima elezione fu escluso. Il motivo era ovvio; e questo fece sì, che fu eletto dalla contea di Middlesex, dove non sarebbe stato possibile di comprare, la pluralità dei votanti, essendo infinitamente più popolata e più ricca d’ogni altra, poiché ne fa parte la città di Londra. È molto più facile di comprare la pluralità in ambedue le camere del parlamento. Il re à un’infinità di cariche da dare, che servono per acquistare i voti anche degli aspiranti; può creare nuovi pari del regno, e disporre del denaro pubblico, essendo certo di non esser costretto a renderne conto [...] Quando si adunò il nuovo Parlamento fu dichiarata nulla l’elezione di Wilks, e conseguentemente dato un colpo mortale alla solida e sacrosanta legge fondamentale d’un paese libero, che è la perfetta libertà nell’elezione dei rappresentanti del popolo. Non vi è costituzione, o non à basi fondamentali, se uomini eletti per esercitare le funzioni ordinarie della legislazione per un dato tempo, possono arrogarsi il diritto di annullare, o alterare una legge fondamentale [...] Allora il popolo è più circospetto; va in cerca della virtù dovunque risieda; può elegger anche soggetti che occupino un posto incompetente con qualunque altro, come per esempio i membri del potere esecutivo, i

giudici, e i membri ancora del poter legislativo; e in tal casi, quei che, per l'età o per altre cause, si son ritirati dalle funzioni pubbliche, non ricusano (per cosa di tanta importanza), di ritornare a servir la patria.»¹³

È proprio in questo frangente che si delinea chiaramente l'ideale politico di Mazzei, che ritroveremo nella sua esperienza americana e che consiste non tanto nella volontà di riportare le istituzioni politiche, ormai irrimediabilmente degenerate, nell'alveo della "*ancient constitution*", tornare cioè a quel governo bilanciato che ruotava intorno alla figura del "*king in parliament*", scaturito all'indomani della *glorious revolution*, in cui il potere esecutivo e quello legislativo si temperavano a vicenda in un meccanismo di "*checks and balances*" dissolto ormai dal dispotismo di Giorgio III, ma in quella di costruire un sistema nuovo, democratico e repubblicano legato al concetto di rappresentanza.

Senza approfondire questa antinomia che solo con la Dichiarazione di Indipendenza americana troverà una sintesi, non possiamo riuscire ad inquadrare e capire appieno l'opera di Mazzei e il suo contributo alla futura rottura delle colonie con la madrepatria in opposizione a chi, tra gli americani, si sentiva ancora e profondamente un perfetto *englishmen* legato alle tradizioni politiche e culturali inglesi.

Ecco il motivo per cui abbiamo deciso di partire dall'analisi dell'esperienza mazzeiana oltremarina, perché è qui che *in nuce* si trovano i semi della futura indipendenza americana non solo perché dall'Inghilterra erano partiti nel 1620 i padri pellegrini diretti in America per sfuggire alle persecuzioni religiose, ma soprattutto perché la profonda conoscenza del sistema inglese e dei suoi difetti sarà

¹³ Gino Capponi (a cura di), *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1845-1846, 2 volumi, vol. I, pp. 315-317.

determinante per Mazzei nel dare impulso decisivo allo strappo delle colonie con la corona.

Il suo spirito inquieto è ormai già stanco anche di Londra ed una coincidenza apparentemente banale lo porterà nei futuri Stati Uniti, dove troverà l'ambiente ideale per dare sfogo alla propria capacità imprenditoriale, e il terreno fertile per l'applicazione di quelle idee liberali e repubblicane, che in terra inglese erano frustrate da un classismo esasperato e da un sovrano sempre più tiranno.

Racconta Mazzei: “in quel tempo mi venne da Firenze una lettera dell'abate Fontana, direttor del museo, che mi chiedeva d'ordine del granduca Leopoldo 2 focolari fatti sui principi di Franklin. Siccome Franklin era in Londra come agente della colonia di Pennsylvania, ricorsi a lui, che si degnò di venir meco [...] Contrassi amicizia con Franklin, e per suo mezzo con qualche altro abitante delle colonie che formano adesso la Repubblica degli Stati Uniti. Uno di questi fu il signor Tommaso Adams virginiano, il quale (essendo grande amico del sig. Jefferson) fece sì che il sig. Jefferson ed io ci conobbimo alcuni anni prima di vederci...”¹⁴.

Prosegue poi il racconto palesando tutte le sue inquietudini politiche e la volontà di trovare una terra in cui i principi di libertà e uguaglianza fossero applicati nella loro più autentica sostanza: “Era già del tempo che i miei nuovi amici americani [...] mi consigliavano d'andare a vivere tra loro. Io dubitavo che il loro governo fosse una cattiva copia dell'inglese, e conseguentemente che le basi della libertà fossero anche meno solide; ma tanto Franklin che Adams mi

¹⁴ Ivi, pp. 305-306.

dimostrarono, che non vi era aristocrazia; che il popolo non aveva la vista abbagliata dallo splendor del trono; che ogni capo di famiglia dava il voto per l'elezioni e poteva essere eletto; che avevano le loro leggi municipali; e che delle leggi inglesi avevano adottate quelle sole, che lor convenivano. Ma quel che più contribuì a determinarmi fu la certa cognizione delle vedute del governo (che erano di ridurre i coloni a ribellarsi, di soggiogarli, d'accrescer' il numero degl'impiegati per facilitarli i mezzi di pervenire ad un dispotismo, che si sostenesse sulle proprie basi, senza bisogno di comprare i voti della pluralità parlamentaria), e la massima improbabilità che il governo potesse ottener l'intento. Questo mi fece sperare che le colonie potrebbero pervenire a una totale indipendenza.”¹⁵

Lo sdegno sempre più crescente nei confronti delle istituzioni britanniche, i difficili rapporti con la comunità italiana a Londra, la partenza di cari amici come John Chamier, che lo aveva instradato nel commercio al suo arrivo in Inghilterra, e Domenico Caracciolo, nominato ambasciatore a Parigi; la radicata convinzione nelle possibilità politiche e imprenditoriali offerte dalla “nuova” terra americana, spingono Mazzei a partire con l'intento di impiantare in Virginia, territorio dal suolo e dal clima particolarmente confacenti all'attività agricola, viti, ulivi e bachi da seta.¹⁶

Ormai è cittadino americano già prima di approdare in Virginia di cui da tempo, come scriverà in varie occasioni, si sentiva figlio per scelta e non per caso.

¹⁵ Ivi, pp. 317-318.

¹⁶ Vedi in questo senso *Schema d'un progetto per introdurre seta, vino, ed ulivi nell'America del Nord* in Margherita Marchione (a cura di), op. cit, vol I, pp. 31-33.

Nell'ultima lettera a Thomas Adams prima di imbarcarsi per l'America, datata 6 agosto 1773, scrive: "Spero che crederete che vi parlo dal cuore. Sappiate dunque, mio caro amico, che a me non manca coraggio, che non mi manca altro che di essere in Virginia..."¹⁷.

Ottenuta la benedizione del granduca, al quale aveva annunciato l'imminente distacco delle colonie dalla madrepatria, il che avrebbe comportato la possibilità per la Toscana di commerciare con quelle zone prospere senza bisogno dell'autorizzazione inglese, imbarca un bastimento carico di piante, bestiame e utensili per la coltivazione.

Il 2 settembre 1773 salpano insieme a Mazzei da Livorno dieci contadini lucchesi di Orbicciano, un genovese e un sarto piemontese. In quel momento, certo non immaginava che sarebbe passato alla storia come il fiorentino che fece l'America.

¹⁷ Ivi, pp. 47-49.

1.2. John Locke e il nuovo pensiero politico

Filippo Mazzei negli anni cruciali vissuti in Virginia parteciperà attivamente, come vedremo, alla lunga marcia delle colonie verso l'indipendenza. Ma è opportuno soffermarsi brevemente sulle teorie politiche che stanno alla base delle rivendicazioni dei coloni. Ecco perché non possiamo esimerci dall'analizzare, seppur per sommi capi, il grande movimento culturale noto come "giusnaturalismo" di cui Mazzei fu uno dei più brillanti divulgatori in terra americana.

Punta di diamante di questo filone di pensiero è la riflessione di John Locke che Mazzei conosceva bene, essendo amico intimo di Andrea Bonducci editore degli scritti del filosofo inglese.

In aperto contrasto con le teorie dello stato assoluto, che vedevano in Thomas Hobbes il massimo esponente, nei "*Due trattati sul governo*" Locke elabora la prima teoria politica liberale: il lavoro è la base della proprietà privata, il contratto consensuale il fondamento del governo e al contempo il limite al suo potere. Lungi dall'esaminare le complesse figure di John Locke e Thomas Hobbes è però necessario focalizzare alcuni concetti fondamentali.

La scelta degli individui di uscire dallo stato di natura, questo stadio primordiale di perfetta uguaglianza, è perseguita dall'indole stessa dell'uomo che rinuncia a farsi giustizia da solo per eventuali attentati alla

propria persona e ai propri beni, cedendo questo potere alla comunità costituitasi in società.

Il contratto sociale rappresenta quindi la tutela della libertà originaria dell'umanità. Scrive Locke: "La libertà naturale dell'uomo consiste nell'essere libero da ogni superiore potere sulla terra, e nel non essere subordinato alla altrui volontà o autorità legislativa ma nell'aver per propria norma la sola legge di natura. [...] la libertà degli uomini sotto un governo consiste nell'aver una stabile norma in conformità alla quale vivere, comune a tutti i membri di quella società e fatta dal potere legislativo ivi istituito; è la libertà di seguire la mia volontà in tutti i casi in cui la norma non dà prescrizioni, senza essere mai soggetto all'incostante, incerta, imponderabile, arbitraria volontà di un altro uomo."¹⁸ A fondamento di tutte le libertà individuali è posta poi la proprietà privata: "[...] Dio nel prescrivere di coltivare la terra dava con ciò all'uomo l'autorità di appropriarsela; e la condizione della vita umana, che esige il lavoro e la materia da lavorare, introduce necessariamente i possessi privati [...] sebbene le cose della natura siano date in comune, l'uomo (essendo padrone di se stesso e proprietario della propria persona, delle sue azioni e del suo lavoro) aveva già in sé il grande fondamento della proprietà [...] tutte le cose a cui la sua industria poteva estendersi, mutandole dallo stato in cui la natura le aveva poste, erano sue..."¹⁹

L'esistenza di norme stabili e determinate, imparziali ed eguali per tutti e di una magistratura cui gli uomini possano appellarsi, sono quindi il discrimine tra comunità civile e stato di natura. La forma di governo

¹⁸ John Locke, *Secondo trattato sul governo*, Roma, Ed. Riuniti, 1974, p. 27.

¹⁹ Ivi, pp. 36-45.

che secondo Locke è la più nefasta, perché non garantisce quella protezione che si cerca entrando in una società, è la monarchia assoluta.

Quando esiste un principe assoluto che detiene da solo tutto il potere, non c'è alcun giudice né alcuno cui ci si possa appellare, che possa equamente, imparzialmente e con autorità decidere su offese o danni subiti per opera del principe o per ordine suo.

La società politica quindi nasce dal consenso di uomini liberi che, con un contratto, cedono parte dei loro diritti non ad un singolo individuo, il monarca, ma alla comunità stessa riunita in maggioranza: “[...] ogni uomo è naturalmente libero e nulla può ridurlo alla soggezione di un potere terreno tranne il suo consenso.”²⁰

La società appena nata istituisce poi il potere legislativo come prima e fondamentale legge positiva, potere che “non è né può essere assolutamente arbitrario riguardo alla vita e ai beni del popolo [...] (poiché) non può essere nulla più di quanto quelle persone avevano nello stato di natura prima di entrare in società e che hanno ceduto alla comunità.”²¹

Il governo, sorto per proteggere la libertà e la proprietà degli individui, deve essere giusto anche nella richiesta dei mezzi per sostentarsi e questa riflessione, che introduce il principio “*no taxation without representation*”, sarà determinante perché ispirerà profondamente i coloni americani nella loro rivolta.

La stessa legge naturale, da cui promana la nascita dello Stato, è anche il fondamento dei limiti al potere statale qualora esso abusi delle

²⁰ Ivi, p. 99.

²¹ Ivi, p. 111.

proprie prerogative invadendo la sfera dei diritti eterni e inalienabili che appartengono dalla nascita a tutti gli individui.

In caso di tirannide quindi i cittadini hanno il diritto di ribellarsi rovesciando il governo ingiusto. “È tirannide quando chi governa, a qualsiasi titolo, erige a norma non la legge ma la sua volontà e i suoi ordini e le sue azioni non sono diretti alla salvaguardia delle proprietà del suo popolo, ma alla soddisfazione della propria ambizione, del proprio desiderio di rivalsa, della propria avidità o di altre sregolate passioni. [...] Se una o più persone si assumono l’incarico di fare leggi senza che il popolo li abbia a ciò deputati, essi legiferano senza autorità e il popolo non è perciò tenuto ad obbedire; il che vuol dire che esso è di nuovo libero da ogni soggezione e può costituire un nuovo legislativo come meglio crede, poiché è nella piena libertà di resistere alla forza di coloro che senza autorità gli impongono qualcosa [...] Generalmente il popolo maltrattato di cui si calpesta il diritto è pronto ad ogni occasione a scrollarsi di dosso il giogo che grava su di sé. Attenderà e cercherà l’occasione propizia che data la mutevolezza, la fragilità e l’accidentalità delle cose umane, non tarderà molto a presentarsi.”²²

In questi pochi ma significativi estratti del pensiero del filosofo inglese, c’è tutta la rivendicazione dei coloni americani che verrà trasfusa nel testo della Dichiarazione d’Indipendenza, soprattutto nel suo preambolo pienamente sovrapponibile alla teoria che Locke aveva espresso quasi un secolo prima: “Noi riteniamo queste verità come di per sé evidenti: che tutti gli uomini sono creati uguali, che sono dotati dal loro Creatore di certi diritti inalienabili, che tra questi ci sono i diritti alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità. Che per garantire questi

²² Ivi, pp. 161-179.

diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati, e che ogni qualvolta una forma di governo, qualsiasi essa sia, tende a negare questi fini, il popolo ha diritto di mutarla o abolirla e di istituire un nuovo governo fondato su tali principi, e che ordini i propri poteri nella forma che al popolo sembra più adeguata per realizzare la sua sicurezza e la sua felicità.”²³

²³ David Armitage, *La Dichiarazione d'indipendenza. Una storia globale*, Torino, Utet, 2008, p. 106.

1.3. Il secolo dei Lumi

La formazione culturale di Filippo Mazzei è un altro aspetto importante da approfondire preliminarmente per capire la sua figura e la reale portata del suo pensiero nella storia americana. Pur con le caratteristiche *sui generis* che analizzeremo in seguito, Mazzei rientra perfettamente nello spirito del XVIII secolo, dominato dall'Illuminismo.

In questo frangente storico all'aumento inarrestabile della popolazione si accompagnano numerose innovazioni destinate a migliorare la vita dell'uomo. Le città cambiano radicalmente il proprio aspetto, la famiglia si orienta verso il modello nucleare, si allunga la durata media della vita umana, migliorano le condizioni igieniche e si integra l'alimentazione con nuovi prodotti. Si raggiunge anche una soglia di alfabetizzazione di massa.

La continua disgregazione delle strutture dell'antico regime corrode la fiducia degli uomini nelle autorità tradizionali, pone in forse tutti i vincoli di servitù e di obbedienza: si sviluppano quindi processi di individualizzazione e il pensiero degli uomini comincia ad orientarsi in contrasto con le verità precostituite. La nuova filosofia dei lumi nasce fortemente critica nei confronti della scienza tradizionale e auspica il passaggio ad una società libera e umana dalla quale devono essere banditi l'arbitrio e il privilegio. Tutto deve essere rimesso in discussione riconoscendo in ogni dottrina qualcosa di vero; non deve essere ammesso niente che non sia confermato dall'esperienza e dal ragionamento. L'illuminismo europeo, che riconosce come maestri i

filosofi empiristi inglesi del Seicento, è il sintomo quindi di una ispirazione laica del pensiero, polemica nei riguardi di quella tradizione che attraverso le sue potenti istituzioni ha per molto tempo impedito il libero esercizio della ragione.

Nel 1747 Filippo Mazzei inizia gli studi di medicina a Santa Maria Nuova con Antonio Cocchi, anatomista, uomo di grande cultura che aveva conosciuto personalmente Newton.

Insieme al padre fa la conoscenza anche del figlio Raimondo e del Rucellai²⁴; questo tipo di frequentazioni, insieme ad una innata sensibilità speculativa, lo portano verso un atteggiamento intellettualmente aperto e naturalmente curioso. Inizia a frequentare gli ambienti culturali libertari fiorentini come il “Caffè dello Svizzero”, in via Calzaioli, e ad avere rapporti con gli esponenti illuminati della corte del granduca.

Fin da giovane si abitua a mettere tutto in discussione e a difendere animatamente le sue idee con quella “irritabilità di fibra”²⁵ che gli è caratteristica e che lo porterà a passare nel corso degli anni non pochi guai.

La sua è fin dall’inizio una vita politica tesa irresistibilmente verso i principi della discussione aperta, della pubblicità delle idee e dell’appello al tribunale dell’opinione. Una delle sue battaglie più grandi, di matrice tipicamente illuminista, è quella contro i dogmi e le bigotte imposizioni della religione, che arriva fino allo scontro con il potente tribunale dell’Inquisizione.

²⁴ Giulio Rucellai (1702-1778), professore all’Università di Pisa di diritto civile, ministro del granduca Pietro Leopoldo, al quale ispirò numerose riforme liberali.

²⁵ *Memorie*, op. cit., p. 9.

Mette in dubbio l'autorità ecclesiastica ed è animato da un ateismo che è più ribellione nei confronti delle sacre gerarchie che non convinto materialismo. Pieno di dubbi, in particolare sull'immortalità dell'anima e sull'assurdità della condanna al Limbo per i feti non battezzati, decide di andare a colloquio con vari preti e inquisitori, uscendone però sempre confermato nella convinzione della chiusura mentale della chiesa del tempo. In seguito viene anche espulso dall'Ospedale di Santa Maria Nuova, per aver rotto il digiuno prima di comunicarsi.

Questo suo spirito ribelle contribuisce a bollarlo come un pericoloso miscredente, come dirà in seguito il Conte di Seilern²⁶ al granduca Pietro Leopoldo, opponendosi alla sua nomina come agente della Toscana a Londra e biasimando la sua condotta sregolata e la sua maniera imprudente di parlare con libertà in materia di religione, con cui si era creato una cattiva fama.

Anche durante il soggiorno londinese si trova ad avere a che fare col Sant'Uffizio in quanto è costretto a tornare in Toscana per discolarsi dall'accusa di diffusione di libri proibiti.

Nella relazione del Cardinale Neri Corsini all'Arcivescovo Francesco Gaetano Incontri si legge: "...nel Gran Ducato di Toscana siasi introdotta, e sempre più si dilati la contagione di libri pestilenziali, diretti non ad offendere, ma a svellere dalle sue radici la religione e la purità della fede. Si ha ora bastevole riscontro, di qual'indole sia il Mazzei, e dove ora egli si ritrovi per far commercio di questa peste, che avvelena le anime..."²⁷. La denuncia intendeva colpire un complesso di principi laici e un gruppo di uomini, tra cui Mazzei, che

²⁶ Conte Christian-August Seilern (1717-1801), ambasciatore austriaco a Londra.

²⁷ Margherita Marchione, (a cura di), op. cit., vol. I, pp. 6-8.

indipendentemente dal caso specifico di contrabbando, diffondevano queste idee in Toscana. Nota era infatti, tra le altre, la sua amicizia con il livornese Marco Coltellini, importante editore di testi illuministi. Sono le idee tipiche della nuova cultura europea: scritti di Alexis de Piton, D'Holbac, Bruno, Toland, Lamettrie, Voltaire, Gouvest de Maubert solo per citarne alcuni. Esiliato a Lucca, dove nulla poteva il potente tribunale, scrive a tutti gli amici influenti a Vienna, Londra, Parigi, Genova e Venezia creando intorno alla vicenda un acceso dibattito. Non tanto la convinzione che Mazzei fosse innocente quanto la ripugnanza per il sistema inquisitoriale basato su denunce anonime e segrete inizia a formare un movimento di pressione in suo favore e di questi sentimenti si fanno interlocutori il conte di Rosenberg²⁸ e tutta la corte granducale. Forse esagerato ma sintomatico del contributo che questa vicenda aveva dato nel processo di abolizione dell'inquisizione è un passo delle *Memorie*: "...in meno di un anno feci tanto colla lingua e colla penna che quell'iniquo tribunale fu totalmente abolito in Toscana."²⁹

La visione mazzeiana sulla religione e sulle sue degenerazioni è sviluppata in maniera lucida e vibrante anche in una lettera a James Madison del 1784, dove afferma: "Tutte le nazioni colte hanno convenuto che il più terribil flagello del genere umano è stata la Superstizione, e che i mali risultatine sono stati gravi a proporzione del potere diretto o indiretto che hanno avuto i Ministri delle Religioni. Quando s'intese che la loro professione fù da noi messa sull'istesso piede che sono tutte le altre, l'onore e il credito che acquistammo presso i buoni e savj, in tutte

²⁸ Francesco Orsini von Rosenberg (1723-1796), maggiordomo maggiore del granduca di Toscana.

²⁹ *Memorie*, op. cit., vol. I, p. 245.

le parti del Globo ove risiede Filosofia, fù maggiore di quel che ci abbia recato qualunque altra magnanima legge della nostra Repubblica.”³⁰

Dal punto di vista economico abbraccia la fisiocrazia, che in Toscana vedeva, in Sallustio Bandini, uno dei massimi esponenti: il gesuita senese, ben prima dei fisiocratici, era appassionato e totale sostenitore dei principi di una economia libera soprattutto in materia di commercio di grani.

In un interessante documento inedito, pubblicato da Renzo Gradi³¹, è riportata la minuta dell’equipaggiamento che Mazzei porta con sé in Virginia, compresa la lista dei libri che accompagnano il toscano nella traversata oltreoceano.

Sono presenti testi classici di Euripide e Virgilio, trattati di agricoltura, come quello sul taglio delle piante di Jean de la Quintinie, opere dell’Ariosto e del Tasso, il Decameron di Boccaccio, la Divina Commedia con il commento del Venturi, la “Historia d’Italia” di Francesco Guicciardini, la “Historia delle Guerre civili in Francia” di Davila Arrigo Caterino, opere di Francesco Redi, il “Discorso sopra le vicende di ogni letteratura” di Carlo Denina, “Dei Bagni di Pisa” dell’amico Antonio Cocchi, molto probabilmente un biglietto da visita per inserirsi nell’ambiente massonico americano, “Elettricismo naturale e artificiale” di Giovanni Battista Beccaria e “Dei delitti e delle pene” di Cesare Beccaria che considerava il vero faro dell’illuminismo italiano.

Se da una parte Mazzei viene influenzato maggiormente dai filosofi liberali, su tutti Locke con la teoria del governo limitato e Montesquieu con la sua divisione dei poteri, dall’altra lo colpisce molto

³⁰ Margherita Marchione, (a cura di), op. cit., vol I, pp. 458-459.

³¹ Renzo Gradi, *Un bastimento carico di roba, bestie e uomini in un manoscritto inedito di Filippo Mazzei*, Poggio a Caiano, 1991, pp. 43-45.

anche la riflessione democratica di Rousseau, che ben conosceva³², nonostante biasimi, in seguito, gli eccessi del democraticismo scaturiti dalla rivoluzione francese.

La sovranità per Rousseau, come per Mazzei, risiede nelle mani del popolo in modo inalienabile ed indivisibile, e solo l'esercizio del potere può essere da questo delegato ad un monarca, o risiedere ancora nel popolo stesso e nei suoi rappresentanti. Solo il popolo è dunque l'unico vero depositario dell'autorità sovrana ed al popolo soltanto spetta il controllo e la verifica dell'esercizio di tale autorità: un monarca che diventa tiranno autorizza i cittadini a destituirlo e a riappropriarsi della propria autorità.

Le parole di Rousseau rappresentano un fervido alimento intellettuale soprattutto riguardo ai concetti di libertà e uguaglianza. Mazzei condivide tutto del filosofo ginevrino e riesce a comprenderne il vigore innovativo sotto il profilo politico.

Con ulteriore esaltazione Mazzei vede in Cesare Beccaria tradurre questa teoria filosofica in concreta elaborazione giuridica. Beccaria prende le mosse dal patto originario, che costituisce la base della società, e nel suo *Dei delitti e delle pene* arriva alla conclusione dell'illegalità della pena di morte in quanto i cittadini, ai primordi della costituzione dell'entità statale, non avevano messo in discussione le loro vite né delegato un monarca all'esercizio del potere di ucciderli.

La pena di morte è dunque un arbitrio perché contraria all'essenza del contratto originario. Mazzei legge Beccaria e la stessa autorità granducale non ne ostacola la stampa, anzi si inserirà nel solco di queste teorie per riformare, di lì a poco, profondamente, le istituzioni e la

³² Cfr. *supra* nota 7.

giustizia del regno, arrivando all'abolizione della pena di morte il 30 novembre 1786 e addirittura, in perfetto stile rousseauiano, a mettere in dubbio, con la costituzione leopoldina, l'assolutezza del proprio potere.

L'opera di Beccaria, procuratagli da Mazzei, impressionerà lo stesso Jefferson pochi anni più tardi, tanto che ne ricopierà lunghe parti nel *Commonplace book* e la porrà alla base del preambolo filosofico del suo *Bill for Proportioning Crimes and Punishments in Cases Heretofore Capitals*, dove l'impronta della filantropia beccariana contrasta con la durezza della tradizione giuridica anglosassone.

In un clima di questo genere, dove si concentra il prodotto migliore dell'illuminismo europeo (da Montesquieu a Voltaire ed Helvétius, da Rousseau a Beccaria, da Muratori a Cosimo Amidei), la vena interessata e vogliosa di apprendere del Mazzei può evolversi e consolidarsi. I concetti di giustizia e uguaglianza non potevano non colpire un attento lettore come lui, e questi ideali e autori saranno la dote che il toscano porterà in Virginia per realizzare il proprio sogno repubblicano.

Per concludere il quadro e capire appieno quanto Filippo Mazzei fosse immerso nella temperie culturale dell'illuminismo, aspetti che saranno necessari in seguito per analizzare la sua proposta politica, occorre scandagliare anche il periodo francese, vissuto a più riprese a partire dal 1779 come incaricato d'affari per il governo della Virginia.

A Parigi Mazzei prende contatto con le più importanti personalità del tempo, fra cui contava molti amici³³. Il Marchese Caracciolo,

³³ Per approfondire il tema degli ambienti culturali frequentati a Parigi da Mazzei si rimanda alla lettera a Stanislao Augusto del 1 settembre 1788 in Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. II, pp. 32-34.

ambasciatore del Re di Napoli, lo aveva introdotto a Versailles e presentato al potente ministro degli affari esteri, Conte di Vergennes³⁴.

Inizia a frequentare il salotto della duchessa d'Enville³⁵, frequentato tra gli altri da Turgot e Voltaire, dove stringe una sincera amicizia con il figlio della duchessa, il duca de la Rochefoucauld³⁶, e la casa di d'Alambert, di Marmontel³⁷, del Conte d'Aranda ambasciatore di Spagna³⁸.

Mazzei è un fine giurista, un idealista imbevuto dello spirito di figure eccellenti con cui entra in confidenza: l'abate Morellet³⁹, Restif de la Bretonne⁴⁰, Dupont de Nemours⁴¹, il pittore Jack-Louis David.

Conosce inoltre molti altri personaggi che saranno i protagonisti dell'imminente rivoluzione francese: i coniugi Condorcet, Lavoiser⁴² e La Fayette⁴³.

Anche l'affiliazione alla massoneria, che ormai gli studiosi danno per certa⁴⁴, contribuisce a infondere in Mazzei uno spirito fortemente

³⁴ Charles Gravier conte di Vergennes (1717-1787), ministro degli esteri del regno di Francia

³⁵ Louise Elisabeth de La Rochefoucauld, duchessa d'Enville (1716-1797).

³⁶ Louis Alexandre de la Rochefoucauld, duca d'Enville (1743-1792), promotore e vittima della rivoluzione francese.

³⁷ Jean-François Marmontel (1723-1799), redattore letterario della *Encyclopédie* (1751-1772), ed autore di tragedie e romanzi.

³⁸ Pedro de Aranda (1718-1798), diplomatico spagnolo.

³⁹ André Morellet (1727-1819), redattore teologico dell'*Encyclopédie*, pubblicò la maggior parte dei suoi scritti nei 4 volumi di *Mélanges de littérature et de philosophie du XVIII siècle*.

⁴⁰ Nicolas-Edme Restif detto Restif de la Bretonne (1734-1806), scrittore francese.

⁴¹ Pierre Samuel du Pont de Nemours (1739-1817), economista e scrittore francese.

⁴² Antoine-Laurent de Lavoisier (1743-1794), chimico francese. Morì sotto il Terrore: Jean-Baptiste Coffinhal, presidente del tribunale rivoluzionario condannandolo a morte lo liquidò dicendo: "La Rivoluzione non ha bisogno di uomini di scienza".

⁴³ Gilbert du Motier, marchese de La Fayette (1757-1834); generale e politico francese. Capo della Guardia Nazionale combatté anche a fianco dei coloni americani.

cosmopolita e a introdurlo negli ambienti culturali più influenti sia in Europa che in Virginia.

Appena arrivato in America, per esempio, scrive un articolo sulla *Virginia Gazette* molto illuminante. Sotto forma di *Lettera di un cittadino del mondo*, palesa il suo spirito universalista ed egualitario dicendo: “Non c’è cosa che riveli un modo gretto di pensare più chiaramente che la propensione a screditare individui sol perché nati in un tal o tal altro paese...”⁴⁵.

Tutti i suoi sodali in Europa sono affiliati alla loggia parigina delle *IX Soeurs*, atelier che nel 1778 aveva ospitato l’iniziativa massonica di Voltaire.

Negli anni della guerra di indipendenza la loggia, reggente il maestro venerabile Benjamin Franklin, che dopo la morte di Voltaire era considerato il filosofo per eccellenza del mondo libertario illuminista, è una delle centrali europee dell’attività filoamericana.

È in questo circuito culturale che viene compreso, accolto e sviluppato il discorso politico vero e proprio sollevato dagli eventi d’oltreoceano e dove Mazzei può trovare il terreno adatto per maturare il proprio elogio della grande novità politica americana, la democrazia rappresentativa.

Questa parte minoritaria del mondo massonico, in genere tendenzialmente aristocratico e filomonarchico, fa, a queste teorie, da fondamentale cassa di risonanza.

⁴⁴ Vedi in merito il saggio di Gerardo Tocchini, “Mazzei e il mondo massonico di antico regime” in A.a. V.v., *Dalla Toscana all’America: il contributo di Filippo Mazzei*, Poggio a Caiano, Comune di Poggio a Caiano, 2004 e Edoardo Tortarolo, op. cit., *passim*.

⁴⁵ Margherita Marchione, (a cura di), op. cit., vol I, pp. 72-74.

Proprio in Francia, in opposizione all'estremismo del *Club dei Giacobini*, viene fondato il *Club del 1789*⁴⁶ (anche *infra*), nel quale Mazzei ricopre la carica di corrispondente con l'estero. "Il Club dei Giacobini tende a mettere tutto in combustione, il nostro a procurar l'unione e la quiete."⁴⁷ Membri del club sono tra gli altri gli amici di sempre, la Rochefoucauld, La Fayette, Dupont de Nemours, Condorcet, Mirabeau.

Il 1788, poi, è un anno decisivo per Mazzei. A Parigi entra in contatto con Scipione Piattoli⁴⁸ che, insieme a Maurice Glayre⁴⁹, contribuisce a farlo nominare come agente del re di Polonia, Stanislao Augusto⁵⁰, presso la corte francese. Successivamente viene introdotto negli ambienti culturali vicini al sovrano a Varsavia, dove ha modo di frequentare i più importanti circoli intellettuali polacchi.

Questa esperienza gli permette di osservare da vicino gli eventi rivoluzionari e di partecipare al grande tentativo di riforme portato avanti da Stanislao in Polonia con la stesura di una nuova Costituzione, tanto che parteciperà anche al gruppo *Gli amici della Costituzione*.

Sarà talmente apprezzato dal sovrano, a cui rimarrà legato fino alla morte da una sincera e profonda amicizia, che, non appena giunto nella capitale polacca, stenderà, su richiesta del re, un illuminante trattato sul

⁴⁶ Mazzei riporta nelle *Memorie*, op. cit., vol. II, p. 43 la lista dei fondatori del club: "Duca de la Rochefoucauld, Mathiew de Montmorency, Rabeau de S.t Etienne, Marquis de La Fayette, Dupont de Nemours, Duca di Liancourt, Hereau de Sechel, Chevalier du Pange, Baron de Staal, ambasciator di Svezia, Huskinson, inglese, Hassenfratz, Kersaint, Talleyrand, De Casaux, Condorcet, Mirabeau, Cocheley, Roederer, Pastoret, Chapellier, Grouvelle, Barrene, De Seze, Chanford, Ramond, Chenier, Marron, Suard, Sieyes, Blin, Flin, Mazzei".

⁴⁷ Ivi, p. 43.

⁴⁸ Scipione Piattoli (1749-1809), abate italiano attivo a Varsavia. Fu precettore del figlio di un cognato della cugina del re di Polonia.

⁴⁹ Maurice Glayre (1743-1819), diplomatico svizzero

⁵⁰ Stanislao II Augusto Poniatowski (1732-1798), ultimo re di Polonia.

cambio e la moneta (*infra*) e sarà nominato Ciambellano e Consigliere intimo del sovrano con la consegna solenne della “Chiave d’oro”.

Concludendo, tramite la lettura delle *Memorie*, anche attraverso il racconto di episodi apparentemente insignificanti, si riesce a capire in pieno lo spirito che anima il Mazzei.

Costanti saranno le sue stoccate contro l’Inghilterra in tutte le lettere e le pagine che scriverà fino alla morte, così come l’amore sincero e appassionato per l’America, definita sempre la sua patria adottiva; l’ardore illuministico e il sentimento dissacrante nei confronti dei dogmi e le imposizioni della religione.

Emblematica, in questo senso, la curiosa vicenda vissuta insieme a Jefferson a Parigi la mattina del 20 giugno del 1789 alle porte della rivoluzione che Mazzei vivrà come osservatore privilegiato e, nel suo piccolo, da ispiratore.

I seicento deputati del Terzo Stato, rappresentanti del popolo di Francia, trovano chiusa la sala dei *Menus Plaisirs* dove si radunavano di solito. Buona parte di loro decide di riunirsi in San Luigi, la chiesa più grande di Versailles: è imminente il giuramento della Pallacorda e la trasformazione degli Stati Generali in Assemblea Nazionale⁵¹.

Anche Mazzei e Jefferson vi si recano e, data una occhiata, esclamano all’unisono che quella era la prima volta che si era fatto un buon uso delle chiese. Ennesima prova di questo spirito irriverente e anticonformista, spesso troppo avanti ai propri tempi, è il giudizio di Francesco Favi, addetto all’ambasciata Toscana a Parigi, che nel 1783

⁵¹ Per un approfondimento su questa vicenda e in generale sulla rivoluzione francese più volte richiamata vedi *Memorie*, op. cit., *passim* e Desideri, A – Themelly, M., *Storia e storiografia. Dall’illuminismo all’età dell’imperialismo*, volume II, tomo I, Messina-Firenze, Casa editrice G. D’Anna, 1996.

biasima l'eccessiva spregiudicatezza, l'impeto troppo naturale e la vivacità esaltata anche dall'entusiasmo repubblicano del suo compatriota.

Non c'è dubbio che Mazzei sia dotato di un forte spirito di intraprendenza politica e di una indubbia spregiudicatezza tipica di chi aveva abbracciato una esistenza avventurosa e un impegno politico di tipo rivoluzionario, legando la sua vita e il suo pensiero ai due grandi sconvolgimenti del 1700 in un intenso circuito di idee, aspirazioni e progetti.

La sua formazione, le vicende vissute spesso in maniera fortuita, le frequentazioni in Toscana e in giro per l'Europa, seppur analizzate *en passant*, sono determinanti per capire, nel prosieguo del lavoro, le posizioni politiche di Mazzei e il motivo per cui attecchiscono in terra americana.

1.4 La Toscana “illuminata” di Pietro Leopoldo

Un altro ambiente fondamentale nell’esperienza di Mazzei è la Toscana, non solo perché è la sua terra d’origine, ma soprattutto per i rapporti che intrattiene con numerosi intellettuali presenti nel granducato e per il clima che respira sotto il governo illuminato di Pietro Leopoldo.

Quando Mazzei nasce, la mattina di Natale del 1730, si vivono gli ultimi anni della dinastia medicea, che aveva retto le sorti della Toscana dal 1434, quando Cosimo il Vecchio aveva instaurato a Firenze la Signoria.

Cosimo I, figlio di Giovanni dalle bande nere, aveva ottenuto poi dal Papa, nel 1569, il titolo di “Granduca di Toscana”. Con la morte nel 1737 di Gian Gastone de’ Medici, il granducato, privo di un erede legittimo, passa, in base ad un accordo stipulato a Vienna nel 1735 tra Carlo VI d’Asburgo, Imperatore del Sacro Romano Impero, e il Re di Francia Luigi XV, ai Lorena.

Il patto prevedeva infatti che Francesco Stefano III, nipote dell’imperatore, cedesse la Lorena a Stanislao Leszcinski, re di Polonia e suocero del re di Francia, per rifarsi poi col granducato di Toscana, che Cosimo I aveva reinserto nei beni feudali dell’impero per avere l’appoggio di Carlo V nell’assedio di Siena.

Il periodo di massimo splendore della dominazione austriaca in Toscana è rappresentato dal governo di Pietro Leopoldo, figlio di Maria Teresa d’Austria, che regge il granducato dal 1765 al 1790.

Dopo che per quasi quattro secoli Firenze e la Toscana erano state capofila nello sviluppo dell'occidente, dalla politica all'economia, dall'arte alla scienza, adesso la vita culturale e artistica ristagnava. I deboli governi degli ultimi Medici, e l'incertezza che derivava dalla sorte che avrebbe avuto il granducato nel quadro dei mutevoli giochi politici fra le grandi potenze europee, avevano contribuito a paralizzarne lo sviluppo.

Ma la vita spirituale è tutt'altro che spenta. Le scienze naturali producono ancora uomini di valore come Antonio Cocchi; le accademie tengono vive le grandi tradizioni; la scuola toscana di diritto influenza gli studiosi di tutta la penisola; Bartolomeo Intieri, il fondatore a Napoli della prima cattedra di economia politica, è di origine toscana e toscano è Bernardo Tanucci, il ministro riformatore di Carlo IV di Napoli, così come il famoso Pompeo Neri, discepolo di Sallustio Bandini, che aveva creato in Lombardia il catasto di Maria Teresa e la cui voce era molto ascoltata alle corti di Firenze e Vienna.

La Toscana gode quindi della tradizione ancora viva dei suoi grandi splendori medievali e rinascimentali, del prestigio della sua lingua come italiana per eccellenza e come linguaggio parlato dai colti europei della buona società, il che rende possibile l'attività e l'influenza dei toscani nelle altre parti d'Italia e d'Europa.

Firenze richiama un sempre crescente numero di stranieri che visitano la città come tappa dei loro viaggi culturali o per lunghi soggiorni di studio, attratti dal suo frizzante clima intellettuale. Il porto di Livorno, fondato e potenziato dai lungimiranti Medici, si avvia a diventare un grande porto commerciale e uno dei punti di penetrazione di nuove idee. Iniziano ad arrivare gli scritti dell'illuminismo, si mantiene

viva la tradizione del cattolicesimo illuminato, portato avanti da Muratori che aveva, in vari movimenti anticuriali e anticlericali, sempre vivi in Toscana nel medioevo e nel rinascimento, i propri precursori.

Fino all'insediamento di Pietro Leopoldo il granducato viene governato da un Consiglio di Reggenza, periodo in cui si mettono in luce uomini come Angelo Tavanti⁵², Giulio Rucellai e Francesco Maria Gianni⁵³, che saranno i protagonisti delle grandi riforme leopoldine.

Mazzei aveva seguito con viva partecipazione, fino dagli anni giovanili, l'opera riformatrice iniziata dal granduca Francesco Stefano di Lorena, accogliendo con favore la *Legge sopra i Fidecommessi e Primogeniture* del 1774 che, per la prima volta, affrontava una realtà da secoli codificata, e la *Legge per regolamento della nobiltà e cittadinanza*, con la quale si mettevano in dubbio tutti i titoli nobiliari conferiti chiedendone il deposito e la verifica. Insomma, pur all'interno di un sistema accentratore ed autoritario, si stava mettendo mano ad una grande riforma per erodere i privilegi giuridici e fiscali di cui avevano goduto fino ad allora i maggiori esponenti dell'aristocrazia e del clero.

Tornato in Toscana nel 1765, dopo il primo periodo inglese, per difendersi dalle accuse su un presunto traffico di libri proibiti, nei due anni in cui Mazzei si trattiene nel granducato prima di ripartire per Londra, sia pure in un clima di reciproca diffidenza, instaura un rapporto quasi amichevole con Pietro Leopoldo.

⁵² Angelo Tavanti (1714-1782), giurista e politico toscano ricoprì il ruolo di segretario del consiglio delle finanze per il granducato e dal 1770 ne diventa direttore. Tra i suoi molti meriti quelli di aver abolito i dazi doganali ed aver creato il catasto nazionale.

⁵³ Francesco Maria Gianni (1728-1821), storico, economista e politico. Primo ministro del granducato di Toscana dal 1789 al 1790, fu uno dei più importanti artefici delle riforme liberali sotto Pietro Leopoldo. Fu consigliere di stato e di finanze del granduca e ministro delle finanze del regno di Etruria.

Per mezzo di Raimondo Cocchi, figlio di Antonio, fa importanti conoscenze, come racconta lui stesso nelle *Memorie*: “una delle quali fu quella del presidente Pompeo Neri, sommo per i talenti, come per la bontà e probità, universalmente amato e stimato, e che era stato intimo amico e condiscipolo del celebre dott. Antonio Cocchi padre di Raimondo, e mio caro maestro, come del famoso matematico Tommaso Perelli⁵⁴, dei 2 abati Niccolini⁵⁵ e Buondelmonte⁵⁶, del dott. Crudeli⁵⁷ [...] del marchese Tanucci bastantemente noto in tutta l’ Europa (mediante l’aver tanto ben governato il regno di Napoli) e di tutti i gran talenti che produsse a quell’epoca la Toscana.”⁵⁸

Con molti di questi illustri personaggi e con altri, quali Giovanni Carmignani, Bernardo Lessi⁵⁹ e Cesare Lucchesini⁶⁰, instaurerà un fitto rapporto epistolare fino agli ultimi giorni della sua vita.

È però Giovanni Fabbroni⁶¹ il grande confidente e amico intimo, colui al quale si rivolgerà, pur non citandolo direttamente, nella stesura delle *Memorie*.

Prima di partire per la Virginia, Mazzei ha molti colloqui personali col granduca, dal quale ottiene ogni facilitazione per l’imminente

⁵⁴ Tommaso Perelli (1704-1783).

⁵⁵ Antonio Niccolini (1701-1769), abate, giurista e letterato toscano.

⁵⁶ Giuseppe Maria Buondelmonti (1713-1757).

⁵⁷ Tommaso Crudeli (1702-1745), poeta e massone, condannato al ritiro forzato dal Tribunale del Sant’Uffizio.

⁵⁸ *Memorie*, op. cit., vol. I, p. 212.

⁵⁹ Bernardo Lessi (sec. XVIII seconda metà-sec. XIX prima metà), avvocato regio e direttore dell’archivio delle riformazioni.

⁶⁰ Cesare Lucchesini (1756-1832) erudito e uomo politico della repubblica di Lucca.

⁶¹ Giovanni Fabbroni (1752-1822) uomo politico e poligrafo, fautore del granduca Pietro Leopoldo. Fu direttore del gabinetto di fisica e scienze naturali a Firenze fino al 1806; professore onorario all’Università di Pisa (1802) e direttore della Regia Zecca (1803). Importanti sono i suoi *Scritti di pubblica economia* in cui sostenne la politica liberista del granduca Leopoldo.

viaggio e per la raccolta degli uomini e dei materiali necessari;⁶² gli riferisce anche le previsioni di imminente rottura tra le colonie e l’Inghilterra. Riporterà infatti nelle *Memorie* un episodio accaduto al suo ritorno dall’America nel 1780: “Mi disse che, si era spesso vantato di saper le cose d’America meglio di chiunque altro in Europa [...] Appena entrato nella stanza dov’era, e fattagli la reverenza, disse ad alta voce: “certo è che lei ha predetto tutto quello che è seguito.”⁶³

Nonostante i rapporti amichevoli, collaborativi e confidenziali (a supporto del progetto granducale di abolizione della questua, scrive per esempio le *Riflessioni su i mali provenienti dalla questua, e su i mezzi d’evitarli*⁶⁴), la fitta corrispondenza di lettere e il continuo scambio di notizie, Mazzei rimane, tutto sommato, profondamente deluso da una persona, quella del granduca, che non aveva mai amato anche a causa della mancata conclusione di accordi commerciali tra Toscana e Stati Uniti che, come vedremo in seguito, Mazzei in persona era andato a contrattare.

In un passo delle Memorie dirà: “Leopoldo [...] era morto pochi mesi avanti, non di veleno datogli, come alcuni supposero, ma per la gran quantità di cantaridi prese [...] supponendo di poter violentar la natura impunemente. La troppo buona Maria Luisa lo pianse; ma eccettuatane lei, non ne fu fatto più caso di quel che si farebbe d’un can

⁶² “Sua Altezza Reale concede al Supplicante Filippo Mazzei la permissione di Estrarre ogni sorte di Piante [...] E resta nella di Lui Libertà l’imbarcare a Livorno tutte quelle Famiglie Forestiere, che dal medesimo vi saranno inviate, e che vorranno andare seco in America...” dalla lettera del granduca Pietro Leopoldo a Filippo Mazzei del 3 maggio 1773 in Margherita Marchione, (a cura di), op. cit., vol. I, p. 44.

⁶³ *Memorie*, op. cit., vol I, pp. 469 e ss.

⁶⁴ Il testo completo è riportato in Margherita Marchione, (a cura di), op. cit. vol III, pp. 223-41.

rogno morto al canto d'una strada. [...] La viltà e duplicità di quel principe, pochissimo conosciute in Toscana, furon presto, e quasi universalmente cognite ai suoi nuovi sudditi.”⁶⁵

Questo sintetico quadro, che non segue un ferrea linea cronologica, degli ambienti culturali con cui entra in contatto Filippo Mazzei, rappresenta la base per articolare la riflessione sulla sua visione costituzionale, concentrandoci principalmente sul periodo virginiano, *akmè* della sua esperienza politica.

L'impronta internazionalista, il forte pragmatismo che lo portano ad abbracciare il pensiero illuminista e l'ideale democratico, ma al contempo a rifuggirne gli eccessi, la grande lungimiranza e la straordinaria capacità di osservazione e divulgazione ne fanno uno dei personaggi più brillanti del Settecento toscano.

Premesso ciò occorre riprendere i concetti espressi precedentemente solo per cenni, al fine di ricostruire, al termine del lavoro, la complessa figura di questo toscano, cittadino del mondo.

In questo senso non possiamo non partire da due fondamentali tappe in cui la personalità del Mazzei dimostra tutto il proprio valore: il suo contributo alla rottura delle colonie con la corona britannica, e l'attività di divulgazione, dell'esperienza delle colonie, in qualità di incaricato d'affari per lo stato della Virginia

⁶⁵ Ivi, p. 110.

II. Il contributo alla rivoluzione

2.1. La rottura delle colonie con l'Inghilterra

“The Lucy, [capitano] Driver, da Salem, e la fregata The Triumph, [capitano] Rogers, da Livorno, sono approdate nel fiume James; sulla fregata son venuti molti gentiluomini da passeggeri per stabilirsi e coltivare la vite in questa colonia.”⁶⁶ Così, la *Virginia Gazette*, il 2 dicembre 1773, registra l'arrivo di una nave dalla Toscana a bordo della quale stava Filippo Mazzei, ignara del contributo che questi avrebbe dato alla causa degli Stati Uniti d'America.

Prelevato dal Signor Eppes, cognato di Thomas Jefferson, il toscano viene accompagnato a Williamsburg, dove è riunita l'assemblea della colonia.

La città è animata dalla presenza di numerosi deputati che vogliono conoscere Mazzei, ormai cittadino americano di diritto, di cui Thomas Adams⁶⁷ aveva già favorevolmente parlato.

Molto interessante è una lettera inviata da Franklin a Mazzei, appena giunto in America nel dicembre 1775: “...credo che tutta l'America sia grata al Granduca per la sua benevolenza verso di voi, per la protezione che vi usò, e per l'incoraggiamento alla vostra grande

⁶⁶ In Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol I, p. 49.

⁶⁷ Fratello del più famoso John Adams, futuro Presidente degli Stati Uniti d'America.

impresa che vi diede”;⁶⁸ firmato “Con grande stima e rispetto, ho l’onore di dirmi di voi, Umilissimo e obbedientissimo servitore, B. Franklin.”⁶⁹

A rendergli omaggio arrivano anche George Washington, membro del parlamento virginiano, e George Whyte, avvocato e giurista nonché maestro di Jefferson, che sarà uno dei firmatari della Dichiarazione d’Indipendenza e collaborerà alla revisione della costituzione della Virginia.

Mazzei spedisce subito un brigantino a Livorno carico di grano, farina, tabacco e regali per il granduca Leopoldo.

Nonostante l’assemblea gli avesse assegnato gratuitamente cinquemila acri di terreno per impiantarvi le proprie coltivazioni⁷⁰, non può accettarli essendo poco adatti in quanto divisi in piccoli lotti; così decide di spostarsi per cercare altra terra coltivabile e si ferma qualche giorno in casa di Jefferson, nella tenuta di Monticello, nei pressi di Charlottesville contea di Albemarle, accompagnato dall’amico Adams.

Mazzei acquista subito il terreno adiacente alla tenuta del virginiano, e una casa; Jefferson, per agevolare al meglio il progetto agricolo, gli regala altri duemila acri di terra. In ricordo della Toscana battezza la proprietà “Colle”, una piccola Poggio a Caiano sul fiume James.

⁶⁸ Ivi, pp. 86-87.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Che il terreno virginiano fosse particolarmente adatto per la viticoltura è comprovato dall’esistenza della *Vinifera Wine Growers Association of Virginia* (Associazione di cultori di vite vinifera europea della Virginia), la quale celebrò il Bicentenario dell’indipendenza americana pubblicando *Jefferson and Wine – Thomas Jefferson: The Wine Connoisseur and Wine Grower* (Plains, Va., 1976), in cui un capitolo è dedicato a Mazzei “*padre del vino e della viticoltura*” in America.

Proprio qui fonda una compagnia agricola di cui diventano soci i personaggi più in vista della colonia.⁷¹ C'è subito feeling tra i due; ed emblematico a riguardo è un episodio riportato nelle *Memorie*: "...Jefferson ed io (mentre gli altri dormivano) andammo a fare una passeggiata nei suoi contorni. [...] Quando si tornò era tutti levati, e il sig. Adams (guardando Mr. Jefferson) disse: *Vi vedo nel viso, che me l'avete levato, e già me l'aspettavo.*"⁷² "Jefferson era assai contento perché amava circondarsi di una "società razionale" di amici. Era la parte più nobile del suo sogno, dell'utopia che voleva far vivere in Virginia. Perciò fu felice di poter insediare come suo vicino di casa quel brillante fiorentino, produttore di vini pregiati e amico di principi."⁷³

Nel frattempo Mazzei si sposa con Petronilla Martin, vedova del suo socio d'affari a Londra, e con atto legale gli viene riconosciuta la cittadinanza virginiana dal governatore Lord Dunmore.

Se l'agricoltura rimarrà una delle sue passioni fino alla morte, è la politica ad interessarlo maggiormente: entrato di pieno diritto nella vita della sua nuova patria con lo slancio e la vitalità che gli sono proprie, abbraccia subito la causa dell'indipendenza e porta, nei dibattiti e nelle assemblee, il peso della sua infaticabile attività e della sua formazione culturale.

Col passare del tempo la sua amicizia con Jefferson diventa sempre più forte tanto che i cittadini di Albemarle, vista l'immensa ammirazione che il loro leader ha per il toscano, vanno di continuo a

⁷¹ Vedi *Proposte per una Compagnia Agricola* [Novembre 1774] *Proposte per formare una Compagnia o Associazione allo scopo di coltivare e fare vino, olio, agrumi e seta*, in Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. I, pp. 65-67.

⁷² *Memorie*, op. cit., vol. I, pp. 350-351.

⁷³ Guido Gerosa, *Il fiorentino che fece l'America. Vita e avventure di Filippo Mazzei*, Milano, SugarCo Edizioni, 1990, p. 104.

consultare Mazzei, che ritengono una delle menti più brillanti della contea.

L'americano si vanta di poter parlare con lui in toscano, per la forza e l'incisività dell'eloquio, e gli riconosce la grande dote di divulgare con nervo e brillantezza.

Con l'intensificarsi dei colloqui e gli scambi di opinioni tra i due, Jefferson rimane sorpreso dalla consistenza dei difetti del governo inglese che non avrebbe mai pensato essere così grandi.

In un passo delle *Memorie* Mazzei, riferendosi allo stupore dell'amico dice: "Voi da ragazzo avete sempre sentito dire che quel governo è il migliore possibile. Avete letto lo scrittore inglese che lo dimostra preferibile a quello della Repubblica romana. Vedevate che era tale paragonandolo agli altri governi europei. Finalmente, non sognando neppure di doverlo cambiare, non avevate alcun incentivo di andare a cercare il pelo nell'uovo. Ma io, provocato dalla loro insolente maniera di esprimersi parlando delle altre nazioni: they are four hundred years backwards, sono 400 anni indietro (insulto rivolto a Mazzei a Londra da un giovane impertinente n.d.r.), lo esaminai accuratamente e ne vidi gli essenziali difetti che vi ho accennati."⁷⁴

Jefferson è entusiasta dell'amico e gli chiede di scrivere, sul periodico *Virginia Gazette*, con lo pseudonimo *Furioso*, alcuni articoli per dimostrare al popolo il vero stato delle cose. Da parte sua Mazzei "si trovava sempre più a suo agio in questo clima effervescente della Virginia. Si sentiva figlio di questo nuovo mondo per scelta e non per caso. Trovava il clima fisico assai confacente a lui toscano e quello

⁷⁴ *Memorie*, op.cit., vol, pp. 356 e ss.

morale anche più confacente al suo rigore intellettuale e alla sua vivacità di illuminista europeo e di framassone.”⁷⁵

Sempre più stimato negli ambienti politici e intellettuali coloniali, gli viene proposto di candidarsi come membro della sua contea alla camera dei rappresentanti dello stato della Virginia, proposta che però rifiuta.

Continua invece ad agire efficacemente nelle conversazioni private e in pubbliche adunanze, propugnando e confutando con foga non frenata da sentimento alcuno di sudditanza.⁷⁶

La fiducia e l’ammirazione nei suoi confronti è tale che viene eletto, come racconta nelle *Memorie*, in un comitato di dodici membri (il *County Committee* di Albemarle) col compito di vigilare sul buon ordine della colonia e tenere i rapporti con gli altri comitati: “Nella mia contea vi erano circa 1200 votanti [...] L’elezione seguì circa 8 mesi dopo il mio arrivo in Virginia, ed ero stato più della metà del tempo fuori della contea. Non ostante fui eletto uno dei 12, dei quali 5 solamente ebbero più voti di me. [...] Fui poi eletto uno dei 12 per accudire al mantenimento dei poveri della mia parrocchia, e dai colleghi uno dei 2 amministratori.”⁷⁷

In questo frangente un altro problema divide gli ambienti politici virginiani, quello della schiavitù, che sicuramente rappresenta l’anomalia più grande in un paese che nascerà rivendicando l’uguaglianza e l’inalienabilità dei diritti, libertà e proprietà *in primis*, di tutti gli uomini.

⁷⁵ Guido Gerosa, op.cit., pp. 132-133.

⁷⁶ A dimostrazione dell’amore per la sua nuova patria, che lo pervase già dal suo arrivo in Virginia, è interessante vedere la *Proposta per la collezione di documenti pubblici americani* fatta da Mazzei nell’agosto del 1774, in Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol I, pp. 58-59.

⁷⁷ *Memorie*, op. cit., vol. I, pp. 359-360.

La posizione di Mazzei in merito dimostra, per l'ennesima volta, un incredibile pragmatismo politico ed una grande profondità di vedute.

Se da una parte, l'abolizione totale e improvvisa della schiavitù avrebbe causato notevoli disagi, specie in alcuni stati la cui manodopera era per gran parte affidata agli schiavi, dall'altra capisce anche che affrontare il problema era necessario e improcrastinabile.

L'assemblea qualche anno prima aveva emanato due leggi che il re d'Inghilterra non aveva voluto sanzionare: una proibiva di portare schiavi nelle colonie, l'altra dava ai padroni la facoltà di liberarli.

La prima era stata bocciata perché la Compagnia d'Africa in Londra traeva ingenti guadagni sul traffico di schiavi; sulle ragioni della seconda Mazzei ha una posizione interessante.

Se Jefferson guida il movimento di chi avrebbe voluto una abolizione totale della schiavitù, in ragione di un principio di umanità e giustizia, il toscano, all'unisono con George Mason, ritiene le circostanze non ancora mature per un passo tanto grande.

Le opposte opinioni vengono riportate con dovizia di particolari nelle *Memorie*: "Jefferson dichiarò [...] che avrebbe proposto di abolir la schiavitù intieramente, poichè lo richiedevano tanto l'umanità, che la giustizia; che il tener nella schiavitù degli enti nati con diritti eguali ai nostri, e che non differivan da noi altro che nel colore, era una ingiustizia non solo barbara e crudele, ma vergognosa ancora, mentre azzardavamo il tutto per la nostra libertà. Concluse dicendo: *Certamente lavoreremo piuttosto la terra colle nostre mani* [...] Il sig. Giorgio Mason ed io fummo i soli dissenzienti. Io dissi, che desideravo ardentemente di vederne l'esecuzione il più presto possibile, cioè, subito che le circostanze lo permettessero; ma che nell'attuale stato di cose un tal

passo mi pareva troppo azzardoso, il numero dei mori essendo più del doppio del nostro; che il beneficio farebbe a parere mio un migliore effetto facendo loro sapere, che i padroni erano disposti a farlo in favor di tutti quelli che se lo meritassero colla lor buona condotta, e che facendolo inaspettatamente e universale, potrebbe far loro credere che avessimo agito per timore, prodotto dalle circostanze. Il sig. Giorgio Mason disse molto di più, e dimostrò la necessità d'istruirgli prima di fare un tal passo, e d'insegnar loro a fare un buon uso della libertà.”⁷⁸

Alla fine la posizione di Mazzei e Mason ha la meglio e viene convenuto di riproporre le due leggi disapprovate dalla Gran Bretagna con l'idea però di farne una terza con la quale imporre ai padroni di mandare gli schiavi più giovani nelle scuole pubbliche per imparare a leggere, a scrivere e l'aritmetica al fine di fare un buon uso della libertà quando i padroni stessi decideranno di liberarli per il loro buon comportamento. Nelle *Recherches* Mazzei dirà: “La schiavitù dei negri esiste ancora, per la verità, in alcuni degli Stati Uniti ma tutti gli uomini illuminati ne sentono la vergogna, come il pericolo e questa macchia non sporcherà ancora a lungo la purezza delle leggi americane.”⁷⁹

Aveva già stampato i primi numeri del suo secondo giornale, nel quale dimostrava le fallaci basi della libertà politica inglese, quando si trova a pranzare, a Williamsburg, con una trentina di persone riunitesi per discutere il da farsi in quella situazione critica⁸⁰.

A quel pranzo Carter Nickolas, economista e tesoriere della Virginia, esprime la sua preoccupazione. Il dialogo tra i due è raccontato

⁷⁸ Ivi, pp. 396-399.

⁷⁹ Filippo Mazzei, *Ricerche storiche e politiche sugli Stati Uniti dell'America Settentrionale*, Firenze, Ponte alle Grazie (a cura di), 1991, p. 563.

⁸⁰ Siamo infatti nel 1774, poco tempo dopo il *Boston Tea Party* del 16 dicembre 1773.

nelle *Memorie*: “*Mister Mazzei, what I am afraid is to lose the Constitution*” afferma preoccupato il virginiano; il toscano, con la spontaneità che gli è propria, risponde: “*Mister Treasurer, had I such Constitution I would think myself in consumption.*”⁸¹

Ormai Mazzei ha stretto amicizia con la maggior parte di coloro che saranno i protagonisti della storia americana: tra gli altri, Richard Bland⁸², John Page⁸³, Patrick Henry⁸⁴, Benjamin Harrison⁸⁵, Peyton Randolph⁸⁶ oltre ai primi cinque futuri presidenti degli Stati Uniti⁸⁷.

La facilità con la quale riesce ad entrare subito in confidenza e a stringere sincera amicizia con quelli che passeranno alla storia, per aver dato vita a un sogno chiamato Stati Uniti d’America, è un punto sul quale gli storici si sono interrogati a lungo riconoscendo anche per questo al toscano le peculiarità di un uomo straordinario.

Dice infatti Tortarolo: “i membri della *House of Burgesses* erano nel loro complesso il nucleo di una classe dirigente dalla cultura politica particolarmente sofisticata, espressione di una *gentry* che, pur capace di accogliere gli immigrati più intraprendenti [...] aveva una precisa, spesso esasperata coscienza di essere la parte migliore della società.”⁸⁸

Il pensiero che divulga tra i coloni è chiaramente espresso nei vari articoli scritti sulla *Virginia Gazette* tra il 1774 e il 1775, nei quali,

⁸¹ *Memorie*, op. cit., vol. I, p. 367.

⁸² Richard Bland (1761-1827) giurista e delegato al Congresso per lo stato della Virginia; scrisse *An Inquiry into the Rights of the British Colonies*.

⁸³ John Page (1744-1808), governatore della Virginia, membro del parlamento virginiano e del congresso degli Stati Uniti.

⁸⁴ Patrick Henry (1736-1799), uno dei protagonisti della rivoluzione.

⁸⁵ Benjamin Harrison (1726-1791), rappresentante della Virginia al congresso.

⁸⁶ Peyton Randolph (1721-1775), speaker dell’assemblea di Virginia e della convenzione; fu presidente del congresso delle colonie unite in Filadelfia.

⁸⁷ George Washington, John Adams, Thomas Jefferson, James Madison, James Monroe.

⁸⁸ Edoardo Tortarolo, op. cit., p. 39.

accanto alla consueta denuncia dello sfruttamento doganale e tributario delle colonie da parte della madrepatria, introduce il dirompente attacco alla costituzione inglese e all'assetto giuridico imposto alle terre d'America dall'Inghilterra: "...bisogna, miei cari concittadini, ragionare su i diritti naturali dell'uomo e sulle basi di un governo libero. Questa discussione ci dimostrerà chiaramente, che il britanno non è mai stato tale nel suo maggior grado di perfezione, e che il nostro non era altro che una cattiva copia di quello, con tali altri svantaggi che lo rendevano poco al di sopra dello stato di schiavitù."⁸⁹

I cardini del ragionamento sono i principi del giusnaturalismo sui quali poggia tutta la sua visione costituzionale, che come vedremo, influenzerà in maniera determinante i padri fondatori: "Tutti gli uomini sono per natura ugualmente liberi e indipendenti. Quest'uguaglianza è necessaria per costituire un governo libero."⁹⁰

La divisione in classi, tipica della società inglese, che ha provocato la caduta delle repubbliche dell'antichità, nel migliore dei casi porta ad un governo che non è nient'altro che un "misto grottesco di libertà e tirannia."⁹¹

Mazzei sottolinea con forza la necessità di una perfetta uguaglianza tra tutti i cittadini, condizione indispensabile per la creazione di un vero governo repubblicano: laddove vi sono distinzioni di ceto, si creeranno sempre invidie e malcontenti che avranno diretta ripercussione sulla libertà dei cittadini.

⁸⁹ *Frammenti di scritti pubblicati nelle gazzette al principio della rivoluzione americana da un cittadino di Virginia*, in Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol I, p. 67.

⁹⁰ *Ivi*, p. 68.

⁹¹ *Ibidem*.

Al riguardo porta l'esempio della repubblica romana formatasi dopo la cacciata dei re: il governo fu subito lacerato dalle tensioni tra la componente aristocratica e quella democratica fino a che non si fece largo un usurpatore che pervenne al trono. "I sentimenti di patriottismo e d'eroismo che parevano ereditari in quasi tutti i Romani, non bastarono per mantenervi la libertà, perché il governo non era stato fondato sulle basi dell'eguaglianza."⁹²

Infine introduce il concetto di "rappresentanza", che è alla base di tutta la sua riflessione: "La democrazia (voglio dire una democrazia rappresentativa) la qual comprende ogni individuo in un corpo semplice senza distinzione alcuna, è certamente il solo governo sotto il quale possa godersi una vera e durevole libertà. Un tal governo sventuratamente per il genere umano, non ha mai esistito. Governi tumultuosi, fabbricati su false o debolissime basi, e pieni d'errori, hanno abusato quel sacro nome."⁹³

Mazzei ribadisce che il popolo, quando si è ribellato a questo tipo di governi dispotici, lo ha fatto non per semplice disobbedienza, ma perché la tirannia era arrivata a livelli insopportabili: è il richiamo alla teoria del governo limitato e al sacro diritto dei cittadini di rovesciare i governi che abusano del proprio potere, espressa da John Locke alla metà del XVII° secolo.

Scrive anche molte lettere in Toscana, che vengono pubblicate a Firenze su *Notizie del Mondo* e *Gazzetta Universale*, in difesa della causa americana e fortemente critiche nei confronti del governo britannico: il suo intento, che troverà massimo compimento nella

⁹² Ivi, p. 69.

⁹³ Ibidem.

pubblicazione delle “*Recherches*” (*infra*), è fornire un quadro veritiero della situazione in America.

La matrice inglese delle colonie è ancora molto forte, anche se la diffidenza degli americani per i poteri autonomi connessi alla prerogativa reale aveva impedito l’evoluzione del loro sistema politico analogo a quello britannico: “I Governi delle Colonie benché dissimili sono però quasi tutti sul piede di quello d’Inghilterra. Il Governatore rappresenta il re, un certo numero di persone la Camera degli Ottimati, e gli Eletti del popolo il Parlamento basso, che qui chiamasi Assemblea.”⁹⁴

Possono votare, come stabilito dalla legge elettorale inglese del 1736, tutti gli uomini liberi in possesso di almeno venticinque acri di terra coltivati con una casa oppure di mille acri non coltivati.

Centro nevralgico del sistema è il potere legislativo: i deputati però non sono vincolati alla volontà degli elettori, ai quali resta il tradizionale strumento della petizione per fare presenti le necessità locali attraverso la corte della contea.

Se da una parte il suffragio è molto ampio, vista la facilità di acquistare la terra, dall’altra vige ancora il principio della rappresentanza virtuale con una limitata partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. “Questo temperarsi reciproco di democrazia e aristocrazia entro uno schema di governo misto era perseguito dall’élite coloniale come l’essenza della costituzione britannica cui essa guardava come modello e garanzia.”⁹⁵

Dal punto di vista commerciale il necessario passaggio delle merci americane dalle mani inglesi così come delle manifatture importate,

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ Edorado Tortarolo, op. cit., p. 40.

imposto dalla corona, riduce gli ingenti guadagni che si potrebbero fare e limita i risparmi, che si potrebbero ottenere commerciando direttamente i prodotti con le varie nazioni.

La monocultura di tabacco e la gravità dell'indebitamento con i mercanti inglesi, fornitori alla *gentry* di prodotti di lusso, rendono ancora fragile l'economia virginiana.

Il parlamento inglese, poi, calpestando il sacrosanto principio “*no taxation without representation*”, stava sottoponendo le colonie ad una tassazione insostenibile e arbitraria: “Ora però si pretende dall'altra parte d'aver diritto di mettere imposte, gabelle, dazj, come se si trattasse di un Paese di conquista. Se una tal pretensione sortisse l'effetto, ognuno vede, che quanto vantaggioso riuscirebbe alla Gran-Brettagna, altrettanto pregiudicevole sarebbe alle Colonie;”⁹⁶ la cosa viene interpretata come una vera e propria cospirazione per abbattere quella libertà che la *common law* con la sua tradizione millenaria garantiva.⁹⁷

Il racconto sviluppato sulla *Virginia Gazette* si fa poi entusiasta quando narra della elezione e convocazione del primo Congresso di Filadelfia,⁹⁸ esempio mirabile di democrazia rappresentativa.

Il Boston Tea Party, successivo allo Stamp Act⁹⁹, episodio simbolo della rivolta che fa da scintilla alla rivoluzione al di là

⁹⁶ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol I, p. 78.

⁹⁷ Si veda a riguardo l'interessante saggio di Edoardo Tortarolo “Rivoluzione americana e cospirazione inglese” in *Rivista Storica Italiana*, XVI, 1983.

⁹⁸ *Primo Congresso continentale* riunitosi a Philadelphia il 5 settembre 1774. La linea adottata mirava a scongiurare la lotta armata: fu predisposta la convocazione di un secondo congresso, fu fatta una petizione al sovrano con cui si chiedeva l'abrogazione delle leggi coercitive e fu redatto un documento noto come *Associazione Continentale* che deliberava nuove misure di boicottaggio delle merci inglesi.

⁹⁹ Legge del 1765 che introduce nelle colonie i diritti di bollo su vari tipi di documenti, atti e carta stampata.

dell'impatto modesto del danno arrecato ai coloni con quella legge, verrà raccontato da Mazzei nelle *Memorie* in modo puntuale e ricco di *pathos*: “Il governo [...] ne messe una (di gabelle *n.d.r.*) molto mite sul thè, lusingandosi che l'avrebbero pagata, poiché (mandandovelo la Compagnia per proprio conto) avrebbe costato loro meno di prima [...] Ma fu conosciuta la trappola del gabinetto di S. Jacopo, cioè di stabilire il diritto di sottometerli alle gabelle; onde, non solo non permisero che fosse neppure sbarcato, ma da per tutto fu gettato via, e da molti bruciato davanti le loro case, quello che avevano, per dimostrare la ferma determinazione di non lasciarsi porre il giogo sul collo a qualsiasi costo. Il primo arrivò a Boston. Gli abitanti volevano, che il bastimento partisse immediatamente senza scaricare; il governatore vi si oppose; ed essi [...] corsero a bordo, e lo gettaron tutto nel mare.”¹⁰⁰

Tuttavia Mazzei sottolinea, in vari articoli, la grande moderazione di questo popolo anche davanti ai soprusi della madrepatria: “Primieramente non sanno ancora alienarsi da quella natural simpatia, che rende loro benevoli gli abitanti della Gran-Brettagna, che considerano essere del medesimo sangue, e conseguentemente loro fratelli; di poi hanno il contegno, e la prudenza di non essere i primi a dar fuoco ad una guerra, che può chiamarsi civile, e quindi sono preparati a tollerare più lungamente che possono qualunque inconveniente”.¹⁰¹

Per Mazzei vi è un'unica soluzione per liberarsi dal giogo inglese, l'indipendenza: “Si vedeva chiaramente dalla condotta del gabinetto di S. Jacopo, che non volendo esporsi ad esserne vittima, bisognava

¹⁰⁰ *Memorie*, op. cit., vol. I, p. 336.

¹⁰¹ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol I, p. 81.

armarsi, e che doveva necessariamente risultarne, o l'intera libertà, o la più dura schiavitù; che, ottenendo la libertà, bisognava essere preparati a stabilire un buon governo; e per far ciò bisognava distruggere i pregiudizi di quei popoli, accostumati a riguardar l'inglese come il modello della perfezione.”¹⁰²

Nonostante il re Giorgio III avesse deciso di stroncare nel sangue la ribellione dei coloni tacciandoli di ribelli, è ancora diffusa la speranza di rimanere uniti con l'Inghilterra.

Mazzei profonde tutto il suo impegno politico e propagandistico nello smantellare questo sentimento lealista, che pervade la maggior parte degli americani, per dare il via ad un corso nuovo della storia che doveva portare alla nascita di una moderna democrazia rappresentativa.

Per capire questa tensione di fondo che attraversa la prima fase della rivoluzione e che, anche grazie a Mazzei, sfocerà nell'indipendenza, dobbiamo approfondire la matrice culturale di questo legame che univa inglesi e americani.

Fino dalle origini la storia americana attinge dai paradigmi politici dell'antichità classica, dell'Italia rinascimentale (Machiavelli in particolare) e della storia sei-settecentesca inglese.

Le lotte del Seicento in Gran Bretagna avevano avuto ripercussioni in America e la disputa tra parlamento e sovrano coinvolgeva i coloni direttamente anche prima delle ragioni di contesa con la madrepatria.

Accanto ai classici latini e greci si trovano infatti nelle biblioteche coloniali anche gli storici d'oltremarina, i giuristi della *common law* e gli scrittori più radicali: insomma la cultura politica degli americani della

¹⁰² *Memorie*, op. cit., vol I, p. 366.

prima metà del Settecento si presenta sostanzialmente simile a quella di uno *whig* inglese di opposizione della stessa epoca.

“Questa insoddisfazione trovava terreno fertile in America nelle ragioni che i coloni avevano di sentirsi maltrattati dalla madrepatria e conculcati proprio in quei diritti di inglesi, in quelle “*english liberties*” di cui andavano fieri e che sentivano poste in pericolo. Quelle che ormai apparivano inequivocabili intenzioni tiranniche da parte del re, dei suoi ministri, di un Parlamento guastato dalla corruzione, spingevano sempre più i coloni verso quella letteratura in cui, oltre alla esaltazione di una antica costituzione inglese libera da tirannia trovavano l’esortazione, di impronta machiavellica, a riportare quella costituzione ai principi onde evitarne corruzione e morte.”¹⁰³

Gli americani insomma, pur in un clima di scontro con la Gran Brategna, continuano a sentirsi degli *englishmen*, fieri dei propri costumi, delle proprie tradizioni e della loro mirabile costituzione non scritta ma virtualmente presente in statuti e nella consuetudine della *common law*.

Per dare una giustificazione teorica a questo governo limitato, ci si rifà alle tradizioni tramandate in una mitica “*ancient constitution*” risalente al periodo sassone. “La storia inglese dopo l’invasione normanna era la storia del cammino faticoso della libertà, della riscossa sassone contro il giogo normanno, del tentativo di riportare in vigore le antiche libertà limitando di nuovo il monarca. Tutto ciò avrebbe raggiunto una fondamentale tappa nella Gloriosa Rivoluzione del 1688. La presunta antica costituzione non poteva essere modificata dalla

¹⁰³ Anna Maria Martellone, “Il mito della democrazia sassone” in Anna Maria Martellone e Elisabetta Vezzosi (a cura di), *Fra Toscana e Stati Uniti. Il discorso politico nell’età della Costituzione americana*, Olschki, Firenze 1989, pp. 13-14.

volontà di un re, perché nessun sovrano l'aveva promulgata, e neppure dalla volontà del popolo, perché era un qualcosa di organico, di radicato negli usi e costumi.”¹⁰⁴ Toccava quindi all'America proseguire la marcia della libertà interrotta con l'avvento al trono di Giorgio III.

Tuttavia con il passare del tempo, e in questo senso è fondamentale l'opera di Mazzei, i coloni prendono sempre più le distanze da questo modello, avvicinandosi al pensiero repubblicano; e i diritti sanciti nella costituzione inglese diventano nient'altro che i diritti naturali che possiedono tutti gli uomini in quanto tali.

Il momento definitivo di rottura tra le due tradizioni è rappresentato dall'affacciarsi del concetto di “rappresentanza” non più fondata su vecchie classi ma sul computo numerico: è il superamento della rappresentanza virtuale e l'introduzione di quella reale la vera carica rivoluzionaria dell'esperienza americana.

Prevale così l'idea di una costituzione scritta che deriva la propria autorità dalla sovranità popolare. Con uno slancio forte verso il futuro la democrazia rappresentativa, la temporaneità e la revocabilità della delegata dal popolo ai propri rappresentati e il riconoscimento a tutti gli uomini di uguali diritti sono “il più originale contributo americano all'arte di governo”.¹⁰⁵

Maurizio Fioravanti esprime bene questa novità: “La rivoluzione americana diffida delle virtù di ogni legislatore e quindi affida i diritti e le libertà alla costituzione. Giusnaturalismo individualistico e storicismo ritrovano in America una via comune perché hanno da combattere il medesimo nemico che è lo statalismo che poi significa sovradeterminare

¹⁰⁴ Ivi, p. 16.

¹⁰⁵ Ivi, p. 17.

il ruolo del legislatore, non più specifico potere pubblico autorizzato dalla costituzione, ma sintesi, in nome della volontà generale, dell'intera esperienza collettiva, come tale inevitabilmente predisposto a considerare i diritti e le libertà come frutto e prodotto, più che come necessario presupposto della propria opera.”¹⁰⁶ Il concetto di potere costituente si lega quindi fin da subito con quello di rigidità costituzionale e il governo è limitato da questa *higher law*, da questo diritto storico indisponibile.

Siamo al termine di un conflitto di idee che durava ormai da anni tra chi, inizialmente la maggioranza, era deciso a tentare il tutto per tutto al fine di riconciliarsi con la corona inglese e chi, una minoranza molto attiva tra cui Mazzei, riteneva ormai la misura colma e l'appuntamento con la storia non più prorogabile.

Le divisioni in terra americana non vengono sopite nemmeno con il raggiungimento dell'indipendenza visto che subito si accenderà la polemica tra federalisti e antifederalisti in vista della stesura della nuova costituzione, soprattutto sui poteri da conferire alle nuove istituzioni repubblicane.

Ma se Jefferson, pur schierato su posizioni più radicali rispetto alla maggior parte dei coloni, nei *Papers* continuava a dire “*it is neither our wish nor our interest to separate*”¹⁰⁷ arrivando alla conclusione che i coloni non avevano né interesse né volontà per il momento di separarsi dalla Gran Bretagna e opta invece per una prospettiva, per la verità di origine tory, di un impero confederativo in cui tutti i parlamenti delle colonie si sarebbero riuniti nella sola persona del re, il toscano, come

¹⁰⁶ Maurizio Fioravanti, *Appunti di storia delle costituzioni moderne – Le libertà fondamentali*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1995, p. 84.

¹⁰⁷ *The Papers of Thomas Jefferson*, I, p. 135.

nota Edoardo Tortarolo in un suo saggio, “sviluppa invece considerazioni e osservazioni che rimandano alla convinzione, diffusa assai più tra gli europei e gli stessi inglesi che tra i coloni, che le colonie americane, come tutte le colonie nella storia del mondo, prima o poi si sarebbero separate dalla madrepatria. Con uno scarto notevole dalla pubblicistica corrente, in quei mesi Mazzei tenta una valutazione economica di quei rapporti tra colonie e Gran Bretagna di cui gli americani esaminavano soprattutto gli aspetti costituzionali e giuridici.”¹⁰⁸

Mazzei, ispirato ad una interpretazione economica della cospirazione governativa contro le colonie, capisce subito che il boicottaggio delle merci inglesi e la contrapposizione sempre più netta tra colonie e corona britannica, lungi da arrivare ad una insperata riappacificazione, avrebbe portato alla nascita di una nazione nuova: “Il primo Diploma per altro dato alla Virginia dice solamente “Che i Coloni Americani doveano mantenersi in Lega, ed amicizia con la Gran-Bretagna, senz’altre dichiarazioni”. [...] Ma quando undici anni sono in circa cominciò il governo inglese a voler arbitrare, si unirono e sono adesso talmente strette insieme che il mondo intiero non può disunirle e basta toccarne una perché si risentano tutte le altre”.¹⁰⁹ È la riflessione di chi ragiona con il distacco dell’osservatore storico e senza vincoli emotivi e di appartenenza che legano invece i coloni alla Gran Bretagna, dando loro una immagine giocoforza distorta della situazione contingente.

¹⁰⁸ Edoardo Tortarolo, “Filippo Mazzei e la Rivoluzione Americana. Alcuni documenti inediti” in *Rivista Storica Italiana*, a. XCII, fasc. I, 1981, pp. 190-191.

¹⁰⁹ Dalla *Lettera di un cittadino di Virginia*, in Margherita Marchionne (a cura di), op. cit., vol. I, p. 77.

Ancora nella *Dichiarazione sulle cause che ci hanno fatto prendere le armi* del 6 luglio 1775, che segue di un giorno la *Supplica del ramoscello d'olivo* ultimo tentativo di riconciliazione con la Gran Bretagna, il congresso diceva: “Se abbiamo levato degli eserciti, non è nel disegno ambizioso di separarci dalla Gran Bretagna e d’instaurare degli Stati indipendenti. Con umile fiducia nelle misericordie del Giudice imparziale e supremo, reggente dell’universo, noi dobbiamo umilmente implorare la Sua divina bontà di proteggerci nel corso di questa grande prova, d’inclinare i nostri avversari verso la conciliazione e la saggezza e di risparmiare all’Impero la calamità della guerra civile.”

Mazzei però non partecipa alla rivoluzione solo con la penna, ed è pronto ad imbracciare uno schioppo da caccia arruolandosi nella Compagnia Indipendente di Albemarle appena saputo dello sbarco degli inglesi a Hampton e rifiutando qualsiasi grado. Anche il racconto della guerra è dettagliato in svariate lettere e nelle *Memorie*: dall’assalto al magazzino delle armi del Governatore di Williamsburg Lord Dunmore¹¹⁰, fino al raggiungimento dell’indipendenza.

Nonostante le riluttanze di una parte della politica coloniale, ormai la strada della indipendenza era imboccata con l’organizzazione di truppe di volontari e il progressivo svuotamento di efficacia dell’apparato amministrativo inglese.

Gruppi sempre più ampi di radicali si impegnano giorno dopo giorno a contrastare la forte tendenza al compromesso della classe dirigente virginiana. “Ogni provincia ha la giunta di corrispondenza: tutte corrispondono alla giunta della colonia e le giunte delle colonie fra di loro. [...] le rispettive provincie di ciascheduna colonia elessero fra i

¹¹⁰ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., p. 83.

rappresentanti dell'assemblea due soggetti, che si chiamarono delegati, e l'istruzioni date ad essi furono che si adunassero tutti in un congresso, il quale fu distinto col nome di provinciale [...] e che fra loro poi si eleggessero un competente numero di soggetti per unirsi per unirsi in un congresso generale di tutte le colonie in Filadelfia [...] Or questa adunanza che rappresenta una moltitudine di circa 4 milioni di persone, fu eletta ed approvata da tutto il popolo universalmente...»¹¹¹.

I coloni cominciano a governarsi da soli: si era avviato un grande movimento nato dalle viscere della società, che nessuno era ancora in grado di valutare, e si stava facendo largo per la prima volta nella storia il principio rappresentativo, che avrebbe portato al definitivo superamento del tradizionale governo misto di matrice inglese.

¹¹¹ Ivi, pp. 79-82.

2.2. Il pensiero politico di Filippo Mazzei

Il 6 maggio 1776 si riunisce la Convezione legislativa della Virginia che di lì a poco avrebbe rotto per sempre i legami con l’Inghilterra e redatto una dichiarazione dei diritti, preambolo alla nuova costituzione statale.

Mazzei, che vede nella rivoluzione l’occasione per creare un sistema di governo totalmente rinnovato, invia all’editore Purdie il proprio manifesto politico e costituzionale, approvato da molti elettori della contea: sono le celebri *Instructions of the freeholders of Albemarle county to their delegates in convention*,¹¹² scritte tra il maggio e il settembre 1776 e firmate *Un Freeholder qualunque* “a causa di un piccolo rimasuglio di modestia che io non voglio che si renda noto il nome dell’autore.”¹¹³

“La forma stessa di istruzioni, anziché di tradizionali petizioni, da parte degli elettori (*freeholders*) della contea di Albemarle ai delegati della convenzione [...] sottolineava provocatoriamente il legame di

¹¹² Per capire il senso di questo importante scritto occorre definire preliminarmente alcuni concetti con un glossario: *Convezione*, corpo legislativo sottentrato alla assemblea legislativa convocabile solo dal governatore britannico che in Virginia era detta *House of Burgesses*; *continente*, cioè le tredici colonie inglesi in America ad esclusione delle insulari, ragion per cui il congresso fu detto continentale, come lo fu anche l’esercito da esso organizzato; *Freeholder*, proprietario di terre; il possesso assoluto di 50 acri (202,34 are) era necessario per aver diritto al voto; popolo (*people* dal Mazzei preso sempre come plurale secondo l’uso inglese) veramente corrisponde per lo più a *elettorato*, cioè l’insieme dei *Freeholders* che soli avevano diritto al voto; *Colonie Unite* –quelle che poi, dichiarata l’indipendenza, saranno *Stati Uniti*.

¹¹³ Dalla lettera a John Page del 16 giugno 1776 in Margherita Marchione (a cura di), op. cit., p. 115.

dipendenza dei rappresentanti nei confronti degli elettori, dai quali doveva trarre origine la volontà politica.”¹¹⁴ Le ultime osservazioni sono in italiano e Jefferson è la sola persona che lo capisce.

Come informa Margherita Marchione nell'introduzione al testo tradotto, un estratto di questo documento è riportato anche in *The Papers of Thomas Jefferson* curate da Boyd, vol. VI, 284-290, in data 1783.

Fin da subito è esclusa qualsiasi delega in bianco ai propri rappresentanti: “ci duole vederci ridotti alla necessità di far rimostranze e proteste contro di essa, ma la Libertà, quella cara Libertà per cui ora assoggettiamo noi e le nostre famiglie a tanti gravi inconvenienti, quella sacra Libertà sul cui altare sacrificiamo ora la nostra vita e i nostri averi, ci costringe a farlo nel modo più risoluto e decisivo.”¹¹⁵

La lode all'indipendenza è entusiasta e la condanna del governo inglese perentoria: “Noi disdegnamo le lusinghevoli, ipocrite, perfide allusioni dei nostri nemici che affettano di avere la più favorevole opinione della massa del popolo, e cercano di insinuare che siamo stati ingannati dai nostri dirigenti. Dio non voglia che dovessimo soccombere: piuttosto che accettare le condizioni dei nostri inveterati ed inumani nemici, imiteremo i nobilissimi Saguntini che preferirono buttar i loro beni e se stessi nelle fiamme alla misera vita ignominiosa offerta loro dai loro conquistatori tracotanti ed ambiziosi.”¹¹⁶

Mazzei, riprendendo il discorso iniziale, ribadisce con fermezza il concetto che sarà alla base di tutta la sua riflessione e ne costituirà la carica più innovativa: la limitatezza e la revocabilità del mandato concesso dal popolo, inteso come tutti gli abitanti del paese “dal più

¹¹⁴ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e Rivoluzioni*, op. cit., pp. 52-53.

¹¹⁵ Margherita Marchione (a cura di), op.cit., vol I, p. 89.

¹¹⁶ *Ibidem*.

opulento al più miserabile”¹¹⁷ perfettamente uguali nei loro diritti naturali, ai propri rappresentanti. “Ci è impossibile eccedere nel tributar lodi allo zelo dei nostri rappresentanti dimostrato fino alla gloriosa dichiarazione d’indipendenza.¹¹⁸ Ma se, per premio dei servizi resi, pretendono di arrogarsi maggiore autorità di quella che noi siamo disposti a delegar loro, dobbiamo far loro noto che non c’è servizio che possa autorizzare una tal pretesa e che noi siamo risoluti a difendere i nostri diritti contro usurpazioni sia interne che esterne.”¹¹⁹

La nuova visione costituzionale, e la conseguente creazione di un modello totalmente innovativo nella storia della società civile, possono attecchire in America perché queste terre non erano infestate dal peggiore dei mali, quello che aveva spinto Mazzei ad allontanarsi dall’Inghilterra e a detestare il governo inglese: la divisione in classi, che rende sempre la libertà effimera e passeggera.

Nonostante stia elaborando un testo di dottrina politica emerge chiaramente la sua impronta pragmatica, legata al mondo del lavoro agricolo; e per far capire chiaramente la propria posizione anche alle persone più umili e meno erudite, senza che queste siano influenzate da persone senza scrupoli, spiega il complesso concetto di rappresentanza reale attraverso una metafora.

Constatata l’impossibilità per il popolo di legiferare ed amministrare la giustizia direttamente, riunendosi ogniqualvolta nello stesso luogo, è necessario eleggere dei rappresentanti: i cittadini “sono costretti a far ciò che fa un gran proprietario terriero, il quale, non

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ Mazzei fa riferimento alla dichiarazione d’indipendenza della Virginia, redatta il 15 maggio 1776.

¹¹⁹ Margherita Marchione (a cura di), op. cit, vol I, p. 89.

potendo esser dappertutto, è costretto a servirsi di un fattore generale e varj sovrastanti [...] Il padrone a volte troverà conveniente e vantaggioso di lasciar che il suo fattore assuma lui dei sovrastanti che consideri meglio adatti alla bisogna (nel che egli è molto spesso miglior giudice dello stesso padrone) come anche che stabilisca la paga ed altri emolumenti e assuma un numero conveniente e sufficiente di lavoratori ogniqualvolta la varietà e molteplicità della bisogna lo esiga, ma non gli permetterebbe certo di arrogarsi tale autorità prima che non gli fosse conferita. Né rinunzierebbe (a meno che non fosse uscito di senno) al suo diritto di sindacare il suo operato. È certo che non gli permetterebbe mai di fissare il proprio salario o qualunque altra remunerazione, né di far importanti cambiamenti nella sua terra senza prima averne ottenuto l'approvazione.¹²⁰ L'allegoria viene subito spiegata per bocca dello stesso Mazzei: il popolo è il padrone, i rappresentanti sono il fattore e quelli soggetti alla sua guida i membri del potere esecutivo.

Riecheggia, nelle sue parole, il modello classico della politica come servizio alla comunità, spesso gratuito: nessuno obbliga i rappresentanti a servire il popolo, potendo essi tornare in ogni momento alla vita privata “dalla quale abbiam fatto l'onore di elevarli e ne sceglieremo altri che per amore della felicità e di proteggere i nostri posterì e l'umanità in genere non vorrebbero per sé più potere di quel che è veramente necessario per il governo di un paese libero.”¹²¹

Il popolo è la sorgente del potere e solo attraverso di esso si possono limitare i diritti e istituire una nuova forma di governo. Qualsiasi sia la nuova forma, quindi, non ne basta l'approvazione da

¹²⁰ Ivi, p. 90.

¹²¹ Ibidem.

parte della maggioranza dei rappresentanti alla convenzione, ma ne occorre la ratifica diretta da parte del popolo sovrano.

Proprio nel modo in cui Mazzei sviluppa il concetto di rappresentanza, risiede la sua distanza con la politica virginiana, anche con quella parte più riformista che, oltrepassando il lealismo verso l'Inghilterra, non si spingerà mai sulla posizione del toscano e lo vedremo nelle opposte reazioni alla rivoluzione francese. Jefferson, per esempio, che pure aveva letto Rousseau, non riporta alcuna citazione del filosofo ginevrino nei suoi quaderni d'appunti, che invece sono ricchi della tradizionale cultura inglese.

Siamo al punto più alto della riflessione mazzeiana, dove si condensano in maniera lucida e innovativa le riflessioni di una vita: "C'è qualcosa di veramente magico in quel vocabolo *rappresentanza*. Ha servito finora ammirabilmente ad accecare la maggior parte del popolo, per tenerlo nella più perfetta ignoranza dei propri diritti e fargli credere di essere libero mentre la sola meschina porzione di libertà da esso goduta è stata quella di scegliersi i padroni."¹²²

È la grande differenza tra libertà nominale e libertà sostanziale; forte di quest'ultima, il popolo viene rappresentato solo ed esclusivamente per quegli atti per i quali delega il proprio potere, nell'impossibilità di rappresentarsi da solo.

Mazzei riprende la riflessione di John Pristley come ampliata e rivista da Rousseau: i deputati sono commissari, non rappresentanti del popolo, e non possono concludere nulla definitivamente. L'impossibilità logistica di radunare sempre tutti cittadini in un unico luogo per decidere, impone loro di cedere una parte della propria libertà,

¹²² Ivi, p. 91.

nominando pubblici ufficiali per agire in nome del corpo intero della società.

In un crescendo di emozioni ed esaltazione patriottica, Mazzei esprime con intensità le proprie idee, con l'animosità e la foga che da sempre lo caratterizzano: "Sarebbe cosa veramente crudele se dovessimo combattere per la libertà e allo stesso tempo esporci a cadere sotto il potere arbitrario di pochi individui! Chi negherebbe che sarebbe arbitrario se fosse permesso loro di dar vigore di legge alle loro deliberazioni prima di essere esaminate ed approvate dai loro elettori? Chi dicesse che non c'è ragione di temere la formazione di un potere illimitato trovi se può nella loro nuova forma di governo da essi progettata la linea di delimitazione tra il potere delegato loro e il potere trattenuto dal popolo. Non ce n'è. Ma essi dicono, "Voi potete lasciarli fuori alle prossime elezioni se non vi garbano." Che sorta di soddisfazione sarebbe ciò per noi se noi fossimo talmente insensati ad accettare una tale costituzione? I nuovi eletti sarebbero rivestiti dello stesso potere. Che vale per noi che i nostri padroni siano Giovanni, Giacomo e Mosè o Tommaso, Patrizio ed Isacco? Non è che noi ci opponiamo all'aver questi padroni piuttosto che quelli; ci opponiamo all'averne affatto. Vogliamo agenti, non padroni."¹²³

Per questo Mazzei rimane deluso dal progetto di costituzione per lo stato della Virginia che i delegati stavano discutendo, che strideva con parecchi punti della Dichiarazione dei diritti virginiana approvata poco tempo prima.

Il potere concesso dalla carta ai rappresentanti del popolo è illimitato, contraddicendo il principio cardine della assoluta sovranità

¹²³ Ibidem.

popolare, che sarebbe dovuto essere la stella polare di tutta la loro azione politica, così come la totale mancanza della responsabilità dei magistrati, fiduciari e servi dei cittadini, presente invece nella dichiarazione.

Un altro punto importante, su cui Mazzei invita i delegati della propria contea a far valere le proprie ragioni, è la temporaneità della delega ai rappresentanti: il principio della loro sostituzione periodica, nella carta, era limitato soltanto al governatore, al consiglio e al senato: “...un paese non è libero se tutti i suoi abitanti non condividono egualmente il potere del governo. [...] Il potere di approvare o disapprovare le leggi fatte dai nostri rappresentanti è uno di quei diritti di cui non possiamo privare o spossessare i nostri posteri.”¹²⁴

Tutte le ordinanze della convenzione, organo tutt’altro che dotato di un potere assoluto, totalmente svincolato dal controllo degli elettori, dovevano essere provvisorie fino al momento in cui i cittadini non avrebbero avuto il tempo di riflettere e convenire all’unanimità su una precisa forma di governo, condivisa da tutta la comunità. “È veramente inconcepibile che un piccolo numero di uomini, chiamati dal popolo a gestire i suoi affari [...], possan pretendere di non essere soggetti al sindacato di chi li ha assunti, anzi di arrogarsi anche autorità illimitata su coloro che li hanno assunti e caso mai questi non fossero contenti dell’arbitrarietà della loro gestione, non avrebbero il potere di licenziarli prima del termine di un anno, quando sarebbe permesso loro di scegliere nuovi agenti , ma con la stessa arbitrarietà di potere illimitato. Se questa è libertà, ci piacerebbe sapere cos’è schiavitù.”¹²⁵

¹²⁴ Ivi, p. 92.

¹²⁵ Ivi, pp. 92-93.

Il timore di non essere rieletti può esercitare solamente un freno modesto e “ciò sarebbe un cattivo custode delle nostre libertà”¹²⁶ perché, dopo aver rivestito per lungo tempo una carica, avrebbero un ascendente talmente forte sui propri elettori che la loro conferma sarebbe solo una formalità. La necessità di adottare buone leggi costituzionali è fondamentale per evitare il formarsi di un governo aristocratico e oligarchico che riduca la libertà ad un’ombra.

Al termine di un lungo preambolo, Mazzei elenca le deliberazioni di cui devono farsi portavoce i delegati di Albemarle: “Che nessuno deve essere rappresentante nelle camere legislative per più di due anni su tre; che le leggi fatte dai nostri rappresentanti non possono essere dette, né devono essere, leggi del paese fintanto che non saranno approvate dalla maggior parte del popolo riunitosi nell’edificio governativo di ogni contea, la maggioranza dei voti dei Freeholders da considerarsi come voto di quella contea e la maggioranza delle contee come voto del paese.”¹²⁷

All’inizio questo processo non sarà semplice, ma il popolo, col tempo, riuscirà a trovare suoi degni rappresentanti e a valutare con spirito critico e maturo le proposte di legge. Il faro di tutta la sua opera sarà la Dichiarazione dei diritti della Virginia “onorevole monumento alla memoria dei suoi redattori.”¹²⁸

Nonostante tutto, ancora non è chiaro ai più il vero senso di quel documento, e in questa direzione Mazzei cerca di fare chiarezza affinché nessuno, distorcendo quei sacri principi, possa abusare del proprio potere.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ Ivi, p. 94.

Prosegue perciò nell'elenco: che ci sia una demarcazione netta tra il potere conferito ai deputati e quello che rimane nelle mani degli elettori; che sia indicato un modo attraverso il quale possa riunirsi tutta la comunità nel caso in cui si debba deliberare la modifica profonda del governo; che ogni magistrato, sospettato di parzialità, possa rendere conto del suo operato ai cittadini; che i rappresentanti tornino alla vita privata dopo un certo periodo; che siano ineleggibili per uno o due anni e che i delegati al Congresso rimangano in carica massimo due anni; che a nessun uomo debba essere permesso di votare più d'una volta; che a nessuno venga tolto il diritto di voto o il diritto di candidarsi a qualsiasi carica; che il numero dei membri dell'assemblea legislativa debba essere proporzionale al numero dei votanti.

In poche righe è mirabilmente riassunto il sentire di due secoli di storia filosofica e politica: quel sogno che i pensatori liberali si erano immaginati in un globo dominato dalla tirannia e dall'assolutismo si stava realizzando *ex novo* nelle libere terre d'America.

Come in uno spartito, si snodano in maniera armonica le opere di Montesquieu, Rousseau e Locke, solo per citare i principali. Le speranze alle quali aveva dato vita il *Bill of Rights* virginiano, che verranno parzialmente deluse dalla costituzione della Virginia, ispirano Mazzei nella stesura delle *Instructions*, insieme manifesto politico e mirabile opera letteraria.

“Ammiriamo la Dichiarazione dei Diritti [Bill of Rights] come vero capolavoro. Secondo il nostro parere, in poche parole vi è compreso tutto quanto è necessario per istituire il più libero e conseguentemente il più perfetto governo, tale quale fu sempre agognato e mai prima ottenuto in terra. Con trasporto di gioia vediamo approssimarsi il tempo felice

quando gli uomini più animosi, adesso gementi sotto l'oppressione della tirannia in altri paesi, voleranno a questo paese per essere partecipi con noi e i nostri posterj di tutti i benefizj che devono essere le necessarie conseguenze di un governo fondato su principj tali da essere ammirato da tutti gli uomini giusti e buoni e dai veri filosofi d'ogni nazione e religione. E sebbene molti non possiamo aspettarci di goderne per molto tempo i vantaggi materiali nondimeno la gloria di esserne stati i fondatori ci apporterà tal piacere al cuore da ricompensarci per tutti gli inconvenienti sofferti.»¹²⁹

Baluardo delle libertà civili è la libertà di stampa, tema sul quale si scontrerà più di una volta quando tornerà in Europa. Per Mazzei, purché non venga pubblicato niente in forma anonima, gli stampatori non dovrebbero mai essere responsabili dei testi.

Il costante e ripetuto richiamo alla tirannia inglese vuole mettere in guardia i virginiani dal non ricadere in un regime dal quale si erano coraggiosamente staccati, nella speranza che tutte le colonie seguissero questo esempio: “Non crediamo necessario enumerarvi tutti i residui di dispotismo e barbarie che si trovano ancora nella costituzione inglese; spine dolorose da cui speriamo presto essere liberati! Siam convinti che la saggezza dei nostri rappresentanti non permetterà che niuna ne rimanga e che essi adotteranno da altri governi solo quanto serve a portare il nostro quanto più è possibile vicino alla perfezione.”¹³⁰

Non poteva ovviamente mancare il richiamo alla libertà religiosa, battaglia che caratterizza tutta la esperienza di Mazzei. Nessuna legge può essere parziale in favore della chiesa episcopale e non ci sarebbe

¹²⁹ Ivi, p. 95.

¹³⁰ Ivi, p. 97.

libertà se i membri di una religione, oltre a mantenere i propri ministri, fossero costretti a mantenere quelli di un'altra i cui membri contribuissero solo a mantenere i propri: “Potreste anche domandare quale sarebbe la conseguenza se i presbiteriani, che si suppone costituiscano già un terzo della nostra comunità, o gli anabattisti, o i membri di qualunque altra setta, diventassero più numerosi di quelli di ogni altra setta, e avessero la maggioranza nel corpo legislativo e pensassero di costringere quelli della chiesa episcopale a contribuire al mantenimento dei propri ministri.”¹³¹ “Sarebbe come dire: siete liberi di pensarla come volete, ma dovete pagare secondo la pensano gli altri. [...] Non è alla tassa, irrisoria anche se non per tutti, che principalmente ci opponiamo, ma al precedente avverso alla libertà, quella libertà che siamo risoluti a mantenere illibata. Non è il diritto dei dissidenti che stiamo ora sostenendo: è il diritto del genere umano.”¹³²

Il ritmo del discorso si fa serrato e vengono introdotti concetti che Mazzei riprenderà a più riprese in seguito: la necessità di una legge per abolire ogni tipo di fidecommesso, l'invito affinché la gran giuria si tenga più di frequente, che siano stabilite date precise per la *Courts of Claims, Propositions, e Grievances* “affinché si sappia quando si può inoltrare domanda per la liquidazione di debiti governativi, per riparazioni di torti, ed emendamenti delle leggi”¹³³, e la speranza che si approvino leggi suntuarie per raggiungere una sempre maggiore frugalità nella vita quotidiana a tutela della virtù e della moderazione.

Mazzei conclude questa prima parte delle sue riflessioni, con l'ennesimo invito ai delegati a costruire uno stato che non sia la brutta

¹³¹ Ibidem.

¹³² Ivi, p. 100.

¹³³ Ivi, p. 98.

copia del parlamento britannico: questa nuova creatura deve avere, come principi cardine, la limitatezza del potere dei deputati e il mandato imperativo nei confronti degli elettori: “Dovete far loro presente che essi sono gli agenti del popolo, la maggioranza del quale ha il diritto di comandarli e di discioglierli se non si conducono in modo da contentare chi li ha assunti, che un numero qualunque di individui hanno diritto di esprimere la loro opinione e di ricevere decente risposta ad ogni loro richiesta; che cestinare carte indirizzate loro senza degnarsi di rispondere [...] è per uomini liberi un oltraggio da non sopportarsi; [...] espressioni quali *umilmente implorare* o *sempre supplicando* vanno bene in un libro di preghiere ma non da uomini a uomini; [...] il nostro decoro stesso esige che siamo rispettati ma non stimati deità.”¹³⁴

Mazzei prosegue la sua riflessione con un *Memoriale politico sulla nuova forma di governo per la Virginia* per ribadire i punti nevralgici della propria posizione costituzionale “nella speranza che possano giovare a persone eminenti di altre contee che essendo avverse all’aristocrazia e al dispotismo, cercano ora di promuovere un sistema di governo su principj d’eguaglianza come prima base e principal sostegno della libertà.”¹³⁵

L’*incipit* è come di consueto una stoccata al governo inglese e l’ennesimo invito, a tutte le altre colonie, a non vanificare gli sforzi fatti e a dichiarare quanto prima l’indipendenza dall’Inghilterra abbandonando ogni speranza di riconciliazione.

La vocazione universalistica di Mazzei emerge chiaramente dall’invito fatto ai *Freeholders* di tutte le colonie, nelle singole

¹³⁴ Ivi, p. 101.

¹³⁵ Ivi, p. 102.

convenzioni e poi nel congresso generale, ad addivenire ad un'unica solenne dichiarazione che “incuterebbe gran timore a qualunque uomo o gruppo d'uomini intraprendenti che in avvenire pensassero di disturbare il governo col pretesto di disputarne la legalità, e convincerebbe sin da ora il mondo della nostra approvazione delle misure già prese e confuterebbe le calunnie e la politica maligna dei nostri nemici che hanno propagato dappertutto che continuiamo ad essere affezionati al loro governo ma siamo stati sviati da pochi capi interessati o malcontenti.”¹³⁶

La speranza è di arrivare quanto prima ad avere anche un'unica costituzione per tutte le colonie unite, che fortificherebbe l'unione scoraggiando i nemici interni ed esterni; le elezioni dovranno essere annuali con diritto di voto per ciascuno in una sola contea; nessuno può far parte del corpo legislativo, se ha un posto lucrativo nel governo; l'elezione di chi risulti aver sollecitato voti in qualsiasi modo, deve essere annullata e lui reso incapace di avere cariche per almeno due anni.

Mezzo principe, per limitare il potere degli eletti ed evitare che abusino del proprio mandato, è la rotazione e la limitatezza degli incarichi: nessuno deve essere rivestito della stessa carica per più di due anni di seguito: “Restituire gli uomini al potere alla vita privata per almeno un anno su tre deve grandemente contribuire a mantenere l'uguaglianza, a frenare le mire ambiziose degli uomini assetati di potere, a diminuire l'invidia e la gelosia aprendo la strada agli onori e al potere a un numero maggiore di individui, e sarà il mezzo d'avere maggior numero d'uomini esercitati negli affari pubblici.”¹³⁷

¹³⁶ Ibidem.

¹³⁷ Ivi, pp. 103-104.

Riprende poi, ampliandolo, anche il concetto espresso in precedenza sulla proporzionalità tra eletti ed elettori regolata sulla crescita dei *Freeholders*. L'ineguaglianza di rappresentanza era, secondo Mazzei, uno dei difetti più grandi della costituzione inglese.

Sul finire di questo breve memoriale, viene introdotto anche il modello delle primarie. I delegati al congresso devono essere scelti dalle singole convenzioni e non direttamente dai *Freeholders*.

Questo “raffinamento elettorale”¹³⁸ dovrebbe essere adottato anche per scegliere i delegati alle singole convenzioni. Se da una parte questo concetto, totalmente nuovo, all'apparenza stride con gli assunti mazzeiani per i quali deve essere privilegiata al massimo grado la democrazia diretta evitando, ove possibile, ogni filtro all'espressione della volontà popolare, dall'altra dimostra una grande maturità del toscano, nella riflessione politica e nei suoi complessi meccanismi, che arriva a teorizzare un sistema che, lungi dal limitare l'azione del popolo, ne esalta e preserva la libertà impedendo la degenerazione del governo a causa del clientelismo e della corruzione: “Una contea che ha da mandare due deputati, potrebbe scegliere ventiquattro o trenta o più candidati, i quali poi ne sceglierebbero due per rappresentare la contea nella convenzione. Non è da supporre che la maggioranza dei *Freeholders* si farà talmente ingannare da escludere gli uomini più meritevoli da quel grosso numero. E siamo del parere che alcuni che nell'attuale sistema operano nel proprio interesse o in quello di amici anche se non meritevoli della fiducia, in quel numero scelto esiterebbero per paura di essere censurati votando contro uomini di somma abilità. Il corrompere mediante offerte o denaro perderebbe anch'esso terreno dato

¹³⁸ Ibidem.

che gli uomini calcolatori avrebbero ben poco tornaconto nell'uso delle loro arti demagogiche per procurarsi voti illegalmente, in vista della probabilità di esser scartati poi alla seconda cernita.¹³⁹

Una volta eletti, attraverso questo doppio turno, i deputati hanno il potere di fare leggi, ma non di adottare provvedimenti per gratificarsi sia pecuniariamente che onorificamente. Solamente il popolo ha il potere di decidere le ricompense per i servizi resi da chi lo rappresenta. I singoli rappresentanti, nel caso in cui desiderino uno stipendio o una immunità speciali, dovrebbero sottoporre un progetto di legge all'approvazione popolare.

L'impossibilità di riunire i *Freeholders* della contea per discutere ed eventualmente migliorare le *Instructions*, aveva provocato la circolazione di erronee informazioni e travisamenti del vero senso del documento programmatico.

Per questo Mazzei, il 22 giugno 1776, stila una lista di *Risposte alle obiezioni ai modi di rappresentanza nel nuovo governo* al fine di liberare il popolo da interpretazioni opposte ai veri principi di governo libero, che sono alla base di questa riflessione.

Si parte subito confutando la convinzione di chi pensa che, con il doppio turno di elezione dei deputati, il popolo perda la propria sovranità. Gli elettori della colonia scelgono un certo numero di uomini che li rappresenti in convenzione i quali, a loro volta, scelgono i rappresentanti della colonia al congresso; così come i *Freeholders* delle varie contee scelgono un numero di uomini che a loro volta eleggono i rappresentanti della contea alla convenzione, con la speranza che la

¹³⁹ Ibidem.

maggioranza dei loro rappresentanti sia capace di fare la scelta più saggia che non farebbe la maggioranza di se stessi.

Mazzei riconosce come non sia facile introdurre un principio così rivoluzionario *ex novo*, sradicando i pregiudizi del costume e della tradizione e con una punta di orgoglio e di sarcasmo tipica dei toscani afferma: “Sappiamo tutti che niente può essere perfetto, che ogni cosa naturalmente deve avere il suo difetto e che i difetti possono giustamente riprovati [...] Ogni qualvolta ci si oppone a qualche cosa, la questione principale dovrebbe sempre essere se avete qualcosa di meglio da sostituire. Se l’avete, dovete offrirla e la comunità vi sarà grata. Ma se non ne avete, non avete diritto alcuno di obiettare.”¹⁴⁰

Il nuovo sistema nasce a svantaggio di chi riceve i voti per il solo fatto di essere ricco o di antica famiglia, parente o amico, vicino o creditore, usanza che deve essere abolita al più presto: “Se riflettete un pò vi renderete conto che ogniqualvolta dovete dare il vostro voto come favore si ha sempre da fare con qualche forma di corruzione [...] E se l’idea di far favori vi lusingasse, io vi dimostrerò che non perdereste niente anche non facendone perché mettendo che gli uomini da voi scelti siano trenta o quaranta, il favore del vostro voto, è vero, sarebbe in proporzione di uno a quindici o venti di quel che era prima, ma voi lo daresti a trenta o quaranta invece che a due, che torna lo stesso.”¹⁴¹

Occorre quindi che un numero di uomini scelti eleggano loro i rappresentanti essendo in grado di discernere il merito, la saggezza e i nobili principi anche in membri di famiglie oscure. Chiaramente le famiglie più ricche e in vista riceveranno sempre dagli elettori la

¹⁴⁰ Ivi, pp. 106-107.

¹⁴¹ Ibidem.

maggioranza dei voti a discapito di alcuni uomini più competenti delle contee, tuttavia sarebbe molto più difficile a quel punto corrompere la maggior parte di trenta o quaranta elettori.

Un altro gruppo di obiezioni, che Mazzei smonta in blocco, riguarda l'ingiustizia dell'approvazione, da parte del popolo, degli stipendi dei rappresentanti, la necessità di introdurre meno innovazioni possibile in quel momento turbolento e l'idea di lasciare ai rappresentanti pieni poteri perché solo loro sanno che leggi proporre senza che i privati cittadini diano istruzioni o si intromettano in questioni politiche.

Lo sdegno di fronte a questi rigurgiti conservatori è totale: “Dio non voglia che gli uomini più in vista in altre contee siano infatuati di principj talmente dispotici e aristocratici e che cerchino di inculcare opinioni da schiavi nella mente del popolo!”¹⁴²

Il momento attuale è il più propizio, invece, per fare innovazioni: una volta passata la tempesta e tornato il popolo alla vita domestica, il rischio che si assuefaccia a certe usurpazioni, piuttosto che correre il rischio di una nuova rivoluzione, è altissimo.

La libertà in quel modo sarebbe in pericolo e rimanere nella stessa situazione di schiavitù di prima vorrebbe dire aver combattuto invano. Pretender di dare vigore di legge al costume sarebbe tirannia.”¹⁴³

Per quanto riguarda lo stipendio dei delegati, la sua approvazione da parte del popolo è l'unico rimedio nel caso in cui i rappresentanti volessero assegnarsi, a loro beneplacito, immunità talmente grandi da

¹⁴² Ivi, p. 109.

¹⁴³ Ibidem.

diventare sovrani dispotici. A quel punto i posteri non avrebbero altro rimedio che ricorrere alle armi contro questi nuovi tiranni.

Solo il continuo e attento controllo, da parte dei cittadini, dell'operato dei politici, può mettere al riparo la comunità dal rischio che il governo, nato per proteggere la libertà, degeneri abusando delle proprie prerogative.

L'unico rimedio contro l'abuso della potestà da parte di coloro a cui è stata affidata, mettendo in pericolo la comunità, è che il popolo dia assidue istruzioni a chi lo rappresenta oppure, adunatosi, decida di revocargli il mandato concesso.

Quello di Mazzei è un messaggio lungimirante e attento alle future generazioni, affinché possano godere finalmente del governo che la rivolta americana aveva contribuito a creare; “se vogliamo aver rispetto per i posteri, dobbiamo non compiacerci di non vedere la tirannia allo scoperto, ma facciamo tutto il possibile per sradicarla oggi stesso perché è certo che se ne rimane la minima radice nessuna sapienza umana le impedirà di vegetare e crescere presto o tardi a maturità.”¹⁴⁴

L'obiezione, “che ringraziamenti da farsi dalla convenzione al Congresso sarebbero sconvenienti dato che un superiore s'aspetta suppliche e memoriali da un subalterno e non ringraziamenti”,¹⁴⁵ suona a Mazzei, strenuo sostenitore dell'uguaglianza di tutti i cittadini, come inconcepibile.

Ripudiati i governi tirannici, che trattavano i loro sudditi come schiavi, quello americano non doveva porsi come una loro brutta copia, salvo porre subito la libertà dei cittadini su basi pericolanti.

¹⁴⁴ Ivi, p. 110.

¹⁴⁵ Ivi, p. 106

L'ultima obiezione da confutare è quella “che tocca a noi di legiferare per noi stessi e che al Congresso non verrebbe mai accordato un tal diritto.”¹⁴⁶

Secondo Mazzei il dovere dei cittadini è sì sottostare alle leggi fatte dai rappresentanti, ma anche mandare istruzioni contro di esse e fare tutto ciò che è possibile per farle abrogare, caso mai fossero non conformi all'interesse della comunità: “Quando farete sentire ai vostri figli, che essi saranno legislatori, che devono dar il loro consenso alle leggi del loro paese, quai nobili sentimenti gli animeranno, e come procureranno d'istruirsi!”¹⁴⁷

La chiusura dello scritto è un'*escalation* di emozioni, sogni e speranze di chi vedeva finalmente potersi realizzare, per la prima volta nella storia dell'umanità, una forma di governo democratico e repubblicano basato sulla rappresentanza reale.

La stesura di una costituzione unica per tutte le colonie sarebbe stato il tassello finale per portare a conclusione questo grande processo riformatore: “Proprio in questo momento la migliore e la più assennata parte del genere umano in quasi tutto il globo terrestre aspetta con ansietà questo grande avvenimento. Spera di sentir presto che su questo continente è stato stabilito quel filosofico governo sempre agognato e mai realizzato.”¹⁴⁸

Il fatto che il congresso abbia chiesto alle convenzioni ed assemblee di avviare la forma di governo creduta più adatta a promuovere la felicità e sicurezza delle rispettive colonie, non esclude

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ Da *Frammento su legge e rappresentanza*, in Margherita Marchione (a cura di), op. cit., p. 114.

¹⁴⁸ Ivi, p. 111.

che esso metta mano ad un grande progetto di costituzione. Le convenzioni non perderebbero il loro potere perché ad esse spetterebbe la compilazione di un codice di leggi locali e municipali da aggiornare continuamente.

La potestà del congresso cessa davanti all'approvazione di questo progetto, e ogni altro potere gli viene delegato dalle singole convenzioni temporaneamente e in merito a specifici argomenti: "L'idea di meravigliosi vantaggi di un sistema generale di governo per noi tutti sia riguardo all'interesse che alla sicurezza e all'onore mi riempie tanto la mente che non posso fare a meno, Fratelli *Freeholders* di scongiurarvi di voler considerare questo grande assunto e di riunirvi e decidere di chiedere ai nostri rappresentanti di proporlo. Se non altro ci resterà la soddisfazione d'aver fatto quanto era in nostro potere per promuoverlo e i nostri documenti testimonieranno dinanzi ai posteri che non siamo stati deficienti nel cercare di procurare loro felicità e sicurezza."¹⁴⁹

Al termine di tutto il percorso legislativo, occorre la ratifica da parte del popolo: "una nostra riunione sarà del resto necessaria per dare la nostra sanzione al nuovo governo, sia esso formato dal Congresso o dalla Convenzione [...] un'adunanza dei *Freeholders* sarà necessaria per sanzionare [il loro operato] come già ho detto, senza di che la legalità ne sarà contestata e a motivo di ciò questo continente sarà coperto di sangue [...] Dobbiamo invigilare che i nostri capi non si arroghino una goccia più di potestà di quella che noi siamo disposti a delegar loro, ma dobbiamo fiancheggiarli fino alla nostra ultima goccia di sangue."¹⁵⁰

¹⁴⁹ Ivi, p 112.

¹⁵⁰ Ivi, p. 113.

In due lettere del 16 giugno 1776 a John Page e Patrick Henry, entrambi amici e delegati alla convezione legislativa dello stato della Virginia, Mazzei chiede un sincero parere ed eventualmente di rivedere e correggere le Istruzioni rendendo il linguaggio dello scritto adatto alla pubblicazione.

Emerge anche il punto di vista di Jefferson nei confronti del documento: il virginiano, che sicuramente aveva letto tale manifesto programmatico, non aveva voluto ragionarne pubblicamente nonostante le idee ivi formulate lo avessero favorevolmente colpito.

La sua prudenza di delegato al congresso gli imponeva di non essere sospettato di aver messo mano in ciò che a breve sarebbe stato soggetto all'approvazione della massima assemblea.

Se il contributo di Mazzei nella rottura delle colonie con l'Inghilterra e la sua influenza sulla Dichiarazione del 4 luglio sono determinati, scarse sono invece, almeno nell'immediato, le realizzazioni pratiche del proprio disegno costituzionale.

Come fa notare anche Edoardo Tortarolo, “neppure Jefferson, che pure certamente era il più disposto a richiedere incisive riforme nella rappresentanza politica [...] poteva considerare praticabili le soluzioni di Mazzei”¹⁵¹ che avrebbero scosso dalle fondamenta il pensiero politico della società coloniale. Le sue idee non coincidono con gli obiettivi che la maggior parte dell'élite dirigente virginiana si proponeva. In questo contesto la scena politica è ancora dominata da questa élite patrizia, che si propone come aristocrazia naturale e interprete dei piccoli proprietari terrieri, “una sorta di *yeomanry* coloniale che sull'élite certamente

¹⁵¹ Edoardo Tortarolo, “Filippo Mazzei e la nuova libertà americana”, in Anna Maria Martellone e Elisabetta Vezzosi (a cura di), *Fra Toscana e Stati Uniti. Il discorso politico nell'età della Costituzione americana*, Olschki, Firenze 1989, p. 119.

esercitava nelle elezioni a intervalli regolari un controllo dell'esito tutt'altro che scontato ma che a questa élite era legata da un vincolo di deferenza che [...] individuava non un rapporto gerarchico irreversibile dettato dalla separazione in ceti ma piuttosto la comune appartenenza al medesimo universo di virtù repubblicana.”¹⁵²

Interessante è anche il documento scritto il 24 agosto 1776 dal titolo *Osservazioni di un cittadino del mondo in risposta ad un americano* pubblicato “per dare ai nostri lettori l’opportunità di veder come la pensa ogni membro della comunità non solo riguardo agli avvenimenti in corso ma anche a quanto c’è probabilmente da aspettarsi.”¹⁵³

L’intervento a sostegno dei coloni da parte di Francia e Spagna, viene dato per scontato anche se il toscano paradossalmente si rallegra che questo tardi ad arrivare: se le due potenze si fossero schierate subito con gli americani, forse l’indipendenza non sarebbe stata possibile perché “il ministero britannico non appena ricevuta la seconda e *ultima* supplica dal Congresso Generale si sarebbe erto a patrocinatore delle colonie [...] condizioni di riconciliazione sarebbero state proposte, e voi le avreste avidamente abbracciate perché le piaghe non erano ancora profonde abbastanza da sradicare dai vostri cuori l’affetto nato da una cieca venerazione della terra in cui ebbero i natali i vostri antenati e nutrito dalla comunanza di costumi, lingua, e religione, e dalla costante e quasi esclusiva corrispondenza con essa.”¹⁵⁴

Ma a questo punto i “ripetuti gravi e crudeli danni vi hanno talmente inacerbato il cuore che il mero ricordo della consanguineità e

¹⁵² Edoardo Tortarolo, “Filippo Mazzei e la nuova libertà americana”, cit., p. 113.

¹⁵³ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., pp. 118-122.

¹⁵⁴ Ibidem.

dell'amicizia prima in auge tra voi serve soltanto di fermento all'ira; ora che l'ostinata, cieca furia del ministero britannico per vendicarsi della vergogna dei suoi sterili sforzi per terra l'ha indotto a proclamare incendio e strage di tutto ciò che è a tiro delle sue navi; ora che siete tutti unanimi nel sacrificar tutto per essere liberi e poter liberamente commerciare con ogni nazione; ora dico, che tutte queste cose concorrono a escludere ogni idea di riconciliazione tra Gran Bretagna e Colonie...".¹⁵⁵ La Francia non doveva spaventare i coloni perché la sua volontà era tutt'altro che assoggettare l'America al proprio dominio, ma solamente quello di riservarsi un partner privilegiato per i rapporti commerciali a scapito dell'Inghilterra.

Mazzei scuote gli animi degli americani con una concitata esortazione: "Ho osservato che senso comune e filosofica sapienza abbondano in questo paese forse più che in nessun altro del mondo cognito. Un egual numero di persone scelto a casaccio qua e là proverebbe il mio asserto senza scrutar molto. Ma la conoscenza della storia, senza la quale è impossibile conoscere il genere umano, non è qui ricercata tanto quando desidererei. La vita facile di cui si gode in questo paese e la distanza che intercorre tra gli abitati sono altri ostacoli all'acquisto di tale conoscenza. E l'innocente semplicità dei costumi di qui generalmente induce un gran numero anche dei più assennati e colti fra voi a prendere gli uomini per quel che dovrebbero essere piuttosto che come realmente sono. Mi dispiace dovervi dire che questa deficienza rispetto alla conoscenza degli uomini vi è stata del più grande pregiudizio e vi ha ritardato di un anno almeno nelle vostre operazioni

¹⁵⁵ Ibidem.

militari. Il male è da rimediare ma ora con più libbre di sangue delle dracme che sarebbero bastate.”¹⁵⁶

Se l'indipendenza dall'Inghilterra era apparsa come l'unica soluzione alla continua vessazione delle colonie, constatata anche l'impossibilità di pacificazione con il re Giorgio III, che aveva chiuso qualsiasi canale di dialogo muovendo guerra ai cittadini americani, le soluzioni costituzionali da adottare, con la scomparsa dell'istituto monarchico subito dopo il 4 luglio, appaiono incerte.

La volontà di Mazzei di dar vita ad un assetto completamente rinnovato della vita politica coloniale, legato al dirompente concetto di rappresentanza reale e ispirato dall'illuminismo europeo, è molto distante dal concetto di umanesimo civico che permea la cultura americana, concetto che auspica un ritorno ad una condizione di primitiva purezza.

Fatta salva la forma repubblicana, tendenzialmente non si mette in discussione il modello di governo misto, di tradizione britannica, che i coloni liberi e indipendenti hanno il compito di riportare al suo originario splendore.

Leggendo i commenti e i vari progetti costituzionali dei più importanti uomini d'azione del tempo, Robert Carter Nicholas, John Page, Carter Braxton, Edmund Pendleton solo per fare qualche esempio, forte è sempre il richiamo alla costituzione inglese, alla cui purezza bisognava tornare per evitare gli eccessi della democrazia.

Pendleton, presidente della Convenzione, in una lettera del 12 maggio 1776, ha una posizione netta: “Una democrazia, intesa come riferire decisioni, legislative o esecutive, al popolo nel suo complesso, è

¹⁵⁶ Ibidem.

la peggiore forma di governo immaginabile. Di tutte le altre...preferisco la vera costituzione inglese, che consiste di una giusta combinazione dei principi di onore, virtù e paura.”¹⁵⁷

Molto più riformista è il progetto elaborato invece da Jefferson, soprattutto per quando riguarda la forma di stato, con la forte accentuazione delle libertà civili e la necessità di profonde riforme della primogenitura, del diritto penale, della libertà religiosa e di stampa, dell’ampliamento del suffragio.

Ma anche il virginiano rimane cauto e in una lettera a Thomas Nelson del 16 maggio 1776 dice: “se un cattivo governo fosse istituito nel futuro, tanto varrebbe avere accettato subito quello cattivo che ci veniva offerto dall’altra parte dell’oceano senza il rischio e la spesa di una guerra.”¹⁵⁸

John Adams aveva proposto il proprio progetto scrivendo i *Thoughts on government* indirizzati a George Wythe, in cui proponeva una camera dei rappresentanti costituita da un numero di deputati proporzionale alla popolazione e un consiglio eletto dai rappresentanti con funzioni di camera superiore. Rappresentanti e consiglieri avrebbero poi eletto il governatore dotato di potere di veto sulla produzione legislativa.

Niente di tutto ciò soddisfa Mazzei e alla fine la sua volontà di rompere definitivamente, anche con le forme politiche del vecchio continente, rimane delusa dalla carta virginiana e in seguito dalla costituzione federale che gli stessi Jefferson e Madison criticheranno duramente.

¹⁵⁷ Lettera del 12 maggio 1776, *The letters and papers of Edmund Pendleton*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1967, I, p. 177.

¹⁵⁸ Lettera a Thomas Nelson, 16 maggio 1776, Tjp, I, p. 292.

Dopo il febbrile impegno speso fino all'estate del 1776, l'attività di Mazzei va sempre più diradandosi fino alla partenza per l'Europa nel giugno 1779.

Occorre però ricordare la sua presenza tra i firmatari della petizione presentata al *Committee on Religion* dove veniva discusso sulla libertà religiosa. Si tratta della *Petition of Dissenters in Albemarle and Amherst Counties* con cui si chiedeva l'assoluta separazione tra stato e chiesa, da sempre la grande aspirazione di Mazzei.

2.3. La Dichiarazione d'Indipendenza

Il 4 luglio 1776 i delegati delle tredici colonie riuniti a Filadelfia scrivono l'ennesima pagina, una delle più importanti, nel libro del grande cammino dell'uomo verso la libertà e l'autodeterminazione dei popoli: ormai la rottura con l'Inghilterra era sancita e in quella cittadina della Pennsylvania, fino ad allora sconosciuta agli occhi del mondo, stava soffiando forte il vento della storia.

È una svolta decisiva: le roccheforti dell'antico regime vengono scosse dalle fondamenta e, ben oltre il compromesso riformatore affermatosi in vari stati europei, si chiedono costituzioni, diritti dell'uomo, partecipazione alla gestione degli affari pubblici.

La Dichiarazione è il sunto dell'intera dottrina dei diritti naturali e uno dei brani maggiormente commentati e letti in controluce della storia politica dell'umanità.

Thomas Jefferson, invia subito il testo originale, poi indebolito in sede di discussione, ai compagni politici di sempre, tra cui Filippo Mazzei. Il toscano viene fatto parte di uno degli avvenimenti più importanti della storia nonostante sia estraneo per nascita, cultura ed educazione alla società coloniale dei piantatori di tabacco.

Nel 1776 è un immigrato recente eppure Jefferson gli dimostra una fiducia e una gratitudine senza pari: in questo momento si incontrano culture molto diverse tra loro, ma i valori ultimi, condivisi tra i due,

rendono possibile il dialogo politico tra le diverse sponde dell'oceano atlantico.

Senza paura di spingerci troppo oltre la linea guida del nostro lavoro, possiamo dire che in questo momento Jefferson riconosce il contributo fondamentale di Mazzei nella creazione degli Stati Uniti d'America.

L'amicizia, la stima e il confronto franco e appassionato tra i due non verranno mai meno fino alla morte del toscano nel 1816.

Scriverà Jefferson in una lettera a Thomas Appleton dopo la scomparsa dell'amico: "Aveva delle peculiarità, e chi non ne ha? Ma era di merito solido, onesto, abile, zelante in validi principi morali e politici, costante nell'amicizia, e puntuale in ogni suo impegno. Era grandemente stimato in questo paese, e qualcuno ha pubblicato la notizia della sua morte sui nostri giornali con un bello e giusto elogio di lui e la proposta di pubblicarne la vita in un volume in 8vo. Non dubito punto che ciò che ha scritto di se stesso durante quel periodo dell'epoca rivoluzionaria che passò con noi fornirebbe del buon materiale per la nostra storia, del quale c'è già grande scarsezza. Ma dove questo imprenditore della sua storia ha da trovare il suo materiale non lo so, né so chi sia."¹⁵⁹

Ancora a Giovanni Carmignani dirà: "Un'intimità di quasi quarant'anni mi aveva dato prova del suo gran merito: e un'amicizia cominciata dal momento di esserci conosciuti personalmente, fu mantenuta intatta, dopo la separazione, da un costante scambio di lettere. In questo paese godeva di stima generale poiché la sua pronta e zelante

¹⁵⁹ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol III, p. 590-592.

collaborazione al conseguimento della nostra indipendenza gli aveva acquistato grande simpatia.»¹⁶⁰

È difficile, se non impossibile, dire quanto di Mazzei ci sia in Jefferson e viceversa. Tuttavia, analizzando il testo della Dichiarazione, ci accorgiamo come questi due personaggi, così diversi, riescano a parlare la stessa lingua diffondendo un messaggio dirompente che vede in Locke la propria stella polare.

Oltre ad affermare verità fondamentali nel processo di emancipazione dell'essere umano, la Dichiarazione rappresenta un macigno insormontabile per quanti vogliono vedere una continuità dell'America con il passato inglese anche dopo l'indipendenza.

Muta profondamente la derivazione storica dei diritti dell'uomo e in questo consiste la grande opera di divulgazione dei principi giusnaturalisti tra gli americani da parte di Mazzei: non sono i diritti degli inglesi l'oggetto della Dichiarazione, ma i diritti dell'uomo derivati non da qualche particolare legge positiva o costituzione, ma dalla natura.

Basta leggere le prime righe per capire il tono universalistico che pervade tutto il documento: “Quando, nel corso di eventi umani, diventa necessario per un popolo dissolvere i legami politici che lo hanno stretto a un altro, e assumere fra le potenze della terra la posizione separata e uguale che le leggi di natura e del Dio della natura gli assegnano, un giusto rispetto per le opinioni dell'umanità richiede che esso dichiari le cause che lo obbligano alla separazione.»¹⁶¹

Proprio in questo sta la grandezza della Dichiarazione, nell'essere al contempo un atto giuridico di rottura con la madrepatria, appartenente

¹⁶⁰ Ivi, p. 595.

¹⁶¹ David Armitage, op. cit., p. 106.

quindi alla categoria dello *jus gentium*, e un manifesto politico e filosofico che, rivolgendosi a tutti gli uomini della terra, certifica la nascita di un mondo nuovo con al centro la tolleranza, la libertà e la proprietà.

Non poteva mancare in questo contesto il richiamo alla teoria lockiana del governo minimo e del sacro diritto dei cittadini di rovesciare il potere costituito divenuto tirannico, che da sempre pervade tutta la riflessione di Jefferson e di Mazzei.

Entrambi, infatti, si sforzano, da qui in avanti, di rivendicare questo diritto del popolo affinché le costituzioni dei vari stati, ora indipendenti, e poi quella federale non concedano troppo potere ad un solo organismo vanificando quella libertà per la quale i cittadini americani avevano combattuto.

Questo sentimento è condensato mirabilmente nella Dichiarazione con la perentoria affermazione: “...ogni qualvolta una forma di governo, qualsiasi essa sia, tende a negare questi fini, il popolo ha diritto di mutarla o abolirla e di istituire un nuovo governo fondato su tali principi, e che ordini i propri poteri nella forma che al popolo sembra più adeguata per realizzare la sua sicurezza e la sua felicità. [...] quando una lunga serie di abusi e di malversazioni, invariabilmente diretta a perseguire lo stesso obiettivo, rivela il disegno di sottomettere gli uomini all’assolutismo, allora è loro diritto, è loro dovere rovesciare un siffatto governo e provvedere a nuove garanzie per la loro futura sicurezza.”¹⁶²

Jefferson addirittura nei suoi scritti non aveva esitato ad affermare che, fra i due poli opposti, l’anarchia era comunque preferibile al dispotismo. Sono concetti assolutamente debordanti, se paragonati

¹⁶² Ibidem.

all'ossequioso rispetto di matrice inglese per il potere costituito che animava la società coloniale.

Centro nevralgico di tutto il nuovo sistema, per il virginiano ma ancora di più per Mazzei, che addirittura si era spinto fino a teorizzare un continuo e diretto controllo da parte dei cittadini sui propri rappresentanti, diventa il popolo.

Il governo non è che un semplice contratto tra cittadini e forze dell'ordine preposte a difendere i diritti inalienabili dell'individuo. Lo Stato non è un dato naturale, ma un male necessario; e il diritto alla rivoluzione il primo e il più importante dei diritti prepolitici, che è a monte di ogni ordinamento e ne giustifica la legittimità.

Ma il vero spartiacque tra il vecchio modo di intendere l'uomo e i suoi diritti e quello tutto nuovo che, lungi da qualsiasi visione fatalistica o religiosa, mette nelle sue mani il suo destino, è il secondo paragrafo della Dichiarazione, che proietta il genere umano di colpo verso la modernità.

Basti pensare a quante, e di quale portata, siano state le riflessioni e le codificazioni di questi nuovi rivoluzionari diritti dell'uomo scaturiti dal cuore pulsante della natura dopo l'esperienza dei coloni americani, a partire dall'esempio francese.

In poche parole, e con forte carica evocativa, si snodano concetti che cambiano il corso della storia. Viene spazzato via il concetto dell'uomo al servizio del cosmo: l'uomo stesso si fa universo in quanto uomo, con le sue passioni, le sue virtù, le sue potenzialità.

Il processo disgregatore della dottrina medievale e della concezione pessimistica della storia di matrice agostiniana, che vedeva l'umanità come una massa dannata con la conseguente proiezione di tutti

i valori nell'aldilà, che il metodo scientifico aveva messo irrimediabilmente in discussione, viene tradotto ora in termini politici.

Non viene sconfitto l'assolutismo *tout court*, ma ormai la strada è imboccata anche se il cammino sarà ancora lungo e faticoso. Nessuno ora è depositario dell'interpretazione di questi sacri diritti, nessun sacerdote ha le chiavi della lettura dei testi rivelati, perchè i diritti dell'uomo sono "*self-evident*": non servono argomentazioni particolari o ulteriori prove che possano renderli più chiari.

Se i riferimenti al Creatore e alla Divina Provvidenza sono ricorrenti nel testo, è un Dio che si manifesta nella natura stessa dell'uomo, nell'averlo dotato di certe caratteristiche: "Noi riteniamo queste verità come di per sé evidenti: che tutti gli uomini sono creati uguali, che sono dotati dal loro Creatore di certi diritti inalienabili, che tra questi ci sono i diritti alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità. Che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati;"¹⁶³

Vari studi hanno dimostrato somiglianze profonde, nella struttura sintattica e lessicale, tra i testi di Mazzei, in particolare gli articoli sulla *Virginia Gazette* e le *Instructions*, e gli scritti di Jefferson, primi fra tutti la *Summary View* e la Dichiarazione d'Indipendenza.

Ma sono i concetti e le parole chiave ad essere perfettamente sovrapponibili a dimostrazione del continuo scambio di opinioni tra i due e di una contaminazione reciproca che non può essere casuale: "Tutti gli uomini sono creati liberi e indipendenti" aveva scritto Mazzei a più riprese, frase che ritroviamo perfettamente identica nella Dichiarazione "*all men are created equal and independent*". Così come la frase "...che

¹⁶³ Ibidem.

i coloni americani dovevano mantenersi in lega ed amicizia, con la Gran Bretagna...” che troviamo nella *Lettera di un cittadino di Virginia*, riappare nella Dichiarazione quasi identica “...*thereby laying a foundation for perpetual league and amity...*”¹⁶⁴.

Nelle *Instructions* troviamo anche il concetto nuovo e atipico della ricerca della felicità, “*the happiness and security of our mankind*”¹⁶⁵ che viene riportato in modo del tutto sovrapponibile nella Dichiarazione “*to effect their safety and happiness*” e che, secondo molti, è stato Mazzei stesso a spingere perché fosse introdotto. Infine anche sul tema della necessità per il governo di avere la fiducia dei cittadini ritroviamo perfetta corrispondenza tra quanto scritto da Mazzei nelle *Risposte alle obiezioni ai modi di rappresentanza nel nuovo governo*, “*that do oblige the representatives to ask the consent of the People for their emolument would be the same as if we wanted to make laes for the law-givers, who have a right to allow themselves what they think proper*”¹⁶⁶, e quanto sancito nella Dichiarazione “...*governments are instituted among men, deriving their just power from the consent of the governed...*”.

Queste somiglianze profonde non sono sfuggite al Congresso degli Stati Uniti d’America che nella *JOINT RESOLUTION “H. J. RES. 175”* Designating October 1993 and October 1994 as “Italian-American Heritage and Culture Month” ha dichiarato “*Whereas the phrase in the Declaration of Independence “All men are created equal”, was suggested by the Italian patriot and immigrant Philip Mazzei*”.

¹⁶⁴ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., p. 77.

¹⁶⁵ Ivi, p. 95.

¹⁶⁶ Ivi, p. 110.

III. Mazzei agente virginiano in Europa

3.1. La missione diplomatica e gli scritti di propaganda

Per l’America, finalmente indipendente e in procinto di approvare la propria costituzione, ancora oggi alla base del sistema statunitense, i problemi diplomatici e commerciali rivestono una importanza decisiva per il futuro della patria: è chiaro a tutti che solo l’appoggio dei tradizionali nemici della Gran Bretagna, Spagna e Francia, possono assicurare l’autonomia delle tredici colonie poste ai margini estremi del sistema europeo.

Chi meglio di Mazzei, grande conoscitore del vecchio continente ed amico di molti dei personaggi più influenti del tempo, sarebbe potuto riuscire nell’ambizioso tentativo di tessere rapporti diplomatici e commerciali con le potenze europee in funzione anti inglese?

In merito alla possibilità di inviare il toscano oltreoceano, dice Thomas Jefferson in una lettera a John Adams del 21 agosto 1777: “...varrebbe la pena di mandarvi un agente speciale per negoziare la cosa. Credo che qui noi abbiamo un signore che lo farebbe con destrezza e fedeltà. È oriundo di quel granducato con buone relazioni lì, pratico delle corti, di grande intelletto e ugual zelo per la nostra causa.”¹⁶⁷ In un’altra missiva inviata dal virginiano a Richard Henry Lee il 30 agosto 1778 si ribadiscono le qualità di Mazzei, unico in grado di riuscire in

¹⁶⁷ Margherita Marchione (a cura di), op. cit, vol I, p. 127.

questa missione: “Nell’attuale prosperissima situazione dei nostri affari ho pensato che sarebbe bene di cercare d’ottenere accesso regolare e riconosciuto in ogni corte d’Europa, ma per lo più nel meridione. [...] Negoziare una generale importazione di nostre derrate e trarre da lì un numero di coloni sarebbe credo immediatamente vantaggioso. Sono stato indotto a rifletterci dalle frequenti conversazioni con Mazzei, che voi ben conoscete, il quale ha buona conoscenza di tutti quei paesi. [...] I suoi rapporti personali in Toscana sono buoni, la sua conoscenza di personaggi di capitale importanza lì, a Roma, ed a Napoli è ottima. Egli abitò anche parecchi anni a Costantinopoli dove venne a conoscere le usanze del paese, il modo di farvi gli affari e dei soggetti rispettabili che potrebbero forse renderlo più capace di esserci utile di tanti altri. [...] Se la sua probità non bastasse da sé ad assicurarci del suo zelo, basterebbero i suoi veri e puri principj repubblicani. È inoltre buon economo e renderebbe l’agenzia poco dispendiosa.”¹⁶⁸

Richard Henry Lee risponde a Jefferson il 5 ottobre 1778: “ho un concetto molto alto dei principj repubblicani del signor Mazzei e credo che se Madison venisse inviato a Genova con lui come Segretario potremmo avere una buona possibilità di riuscire ad ottenerci uno dei cinque milioni di cui abbiamo assoluto bisogno per sorreggere e ripristinare la nostra moneta che perde di valore. Coltivare buone relazioni con le nazioni dell’Europa meridionale è indubbiamente politica assennata e capace di produrre vantaggiosissime conseguenze. Queste cose verranno presto prese in considerazione dal Congresso ed allora non dimenticherò i validi attributi del signor Mazzei.”¹⁶⁹

¹⁶⁸ Ivi, pp. 133-134

¹⁶⁹ Ivi, p. 135.

L'investitura del toscano, però, tarda ad arrivare nonostante un'altra lettera di Jefferson a John Hancock, nella quale si pone come improrogabile l'invio di agenti in Europa: "La conoscenza fatta di due signori italiani (Mazzei e Bellini n.d.r.) stabilitisi nel mio vicinato è stato il mezzo per cui sono venuto a sapere certi fatti che forse potranno essere di qualche utilità per la causa comune. [...] Uno dei signori a cui ho accennato sopra (il signor Mazzei) credo sia più atto a negoziare la cosa a nostro vantaggio che uno nato in America da sé. Possiede somma abilità, conosce assai bene le Corti d'Europa e specialmente le sopradette, è oriundo di Toscana con buoni rapporti personali, ed ho prova sicura della considerazione che ha per lui il Granduca. È stato uno zelante liberale sin dal principio e si può fare perfetto assegnamento su lui in quanto a integrità. È molto fiducioso nelle sue aspettative dei servizi che potrebbe rendere in questa occasione e lo farebbe per un modico appannaggio."¹⁷⁰

Finalmente, nel gennaio del 1779, Patrick Henry nomina Filippo Mazzei agente dello stato della Virginia.

Il toscano, dopo aver informato del suo nuovo incarico gli amici di sempre, tra cui Thomas Adams e George Washington, il 25 giugno 1779 salpa da York Town sul brigantino *Johnston* con la ferma convinzione che "nulla poteva contentarlo se non la benevolenza dei suoi compatriotti in caso egli fosse stato così felice da ritornare con buon esito..."¹⁷¹.

Dopo varie peripezie¹⁷², ai primi di ottobre del 1779 giunge in Europa senza le credenziali¹⁷³ rilasciategli dal suo stato e senza denaro.

¹⁷⁰ Ivi, pp. 136-137.

¹⁷¹ Ivi, p. 412.

¹⁷² Per il dettagliato racconto del suo rapimento da parte della flotta inglese si veda *Resoconto della cattura e prigionia*, ivi pp. 180-200.

Verso la fine di febbraio del 1780 arriva a Parigi in un momento non proprio favorevole per perorare la causa americana.

In una lettera a Jefferson del 12 dicembre 1779, Mazzei espone questa situazione d'incertezza: il generale d'Estaing, che guidava il corpo di spedizione francese nelle colonie meridionali, era stato sconfitto poco prima a Savannah, in Carolina, e la notizia aveva fatto serpeggiare in Europa l'idea che, se i francesi avessero fallito nella prossima campagna, gli americani si sarebbero accordati con gli inglesi.

Non è quindi facile, in questo contesto, supportare la lotta dei coloni e cercare prestiti per tamponare gli ingenti debiti che la guerra aveva prodotto.

Il toscano, anche grazie alla presenza nella capitale degli amici Franklin e Caracciolo, entra in contatto con i circoli intellettuali più attivi della città che vedono, in La Fayette, il simbolo dell'appoggio francese agli americani, dove Mazzei inizia a svolgere una assidua opera di persuasione.

Ciò che non si poteva ottenere nelle corti, avrebbe potuto essere imposto dall'opinione pubblica illuminata europea. Le doti del toscano e il suo attaccamento alla causa americana sono da tutti riconosciute e interessante in questo senso è una lettera di John Adams a Thomas Jefferson inviata da Parigi il 29 giugno 1780 nella quale dice: “Non so nulla di questo signore eccetto quel che ne ho saputo qui. Il suo grand'affetto per Lei, il signor Wythe, il signor Mason, ed altri spiriti eletti della Virginia me lo raccomandano. Non so in che luce sia veduto

¹⁷³ Per il contenuto delle credenziali rilasciate a Filippo Mazzei si vedano *Credenziale d'agente di Virginia in Europa, Istruzioni come agente di Virginia, Credenziale di agente commerciale, Istruzioni come agente commerciale*, ivi, pp. 142-147.

costà, ma qui, secondo quanto ho avuto l'opportunità di vedere e sentire, ci è stato utile. Parla molto ed è stato zelante difensore dei nostri affari. La sua varietà di lingue e la sua conoscenza degli affari americani gli hanno conferito vantaggi di cui non ha tralasciato di valersi.”¹⁷⁴ Lo stesso Adams nel 1783 dirà a Patrick Henry: “Il signor Mazzei ha uniformemente dato prova in Europa di attaccamento e zelo per l'onore e a pro dell'America che si sarebbero addetti a chiunque fosse nato in America. Mi auguro che al suo ritorno sia gradevolmente accolto.”¹⁷⁵

Alla base di tutti i suoi ragionamenti vi è la volontà di far passare chiaramente il messaggio per il quale era stata l'Inghilterra, con i suoi atteggiamenti, a provocare la rottura con le colonie, quasi a voler tranquillizzare le corti europee che temevano il contagio rivoluzionario; e anche nello scambio epistolare con gli amici in Virginia, ricorre deciso questo tema quasi a voler rinsaldare il loro cuore nel sentimento anti inglese.

In una lettera a Jefferson da Parigi, datata 10 aprile 1780 dice: “...gli inglesi sono gli uomini generosi, umani, e gentili che con la loro insolenza da brutali pirati hanno danneggiato e nauseato tutto il globo [...] sono invaghiti dall'idea che ogni proposta basata su principi d'eguaglianza e giustizia è presuntuosa ed inammissibile...”¹⁷⁶.

Riferito all'Irlanda e alla sua ripugnanza a staccarsi dall'Inghilterra sottolinea: “Ma asteniamoci dal rimproverarglielo: abbiamo fatto esattamente lo stesso noi, e può dirsi giustamente che ci siamo comportati da amante ostinatissimo che non vuole staccarsi dalla

¹⁷⁴ Ivi, p. 240.

¹⁷⁵ Riportato nella lettera di Patrick Henry a Benjamin Harrison del 16 aprile 1784, ivi, p. 437.

¹⁷⁶ Ivi, pp. 210 e ss.

sua orgogliosa e insolente amante finché essa non lo caccia fuori a calci.”¹⁷⁷

L’allusione è all’estrema riluttanza con cui le colonie americane avevano dichiarato la loro indipendenza. “Amo il genere umano e sarei lieto di vedere il mondo libero, compresa l’Inghilterra.”¹⁷⁸ Questo concetto viene ripreso in seguito in una lettera a John Adams, inviata da Parigi il 5 settembre 1785, in cui dice: “Grazie al cielo il nostro nemico non si comportò umanamente in guerra! Secondo me, noi dobbiamo il nostro successo principalmente alla sua rapacità, crudeltà e barbarie. Il nostro popolo non ne è ancora sufficientemente conscio, almeno negli Stati del mezzogiorno.”¹⁷⁹

Se da una parte i francesi abbracciano con entusiasmo le nozioni d’uguaglianza per le quali stavano combattendo le colonie, dall’altra sono molto più prudenti nei confronti della forma di governo repubblicana.

L’alleanza, firmata a Parigi nel 1778, tra Francia e Stati Uniti, non aveva tuttavia alcun aspetto paradossale in quanto non c’era incompatibilità diplomatica tra repubblica e monarchia assoluta, essendo gli americani alleati e non sudditi.

Sulla possibilità di esportare il modello americano in Europa, e soprattutto in Francia, torneremo in seguito, ma è opportuno riportare in breve quanto dice Tortarolo in merito: “Non solo le differenze istituzionali tra Francia e Stati Uniti non dovevano turbare l’accordo nella guerra contro la Gran Bretagna, ma questo sforzo comune assumeva un preciso contenuto politico. L’anglofobia espressa in gran

¹⁷⁷ Ibidem.

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ Ivi, pp. 488-490.

numero di *pamphlets* tra 1778 e 1780 non fu un mero espediente retorico e propagandistico diretto da Vergennes. Fu piuttosto l'espressione politicamente accettabile dal ministero e articolata con il suo consenso di quello che assunse i lineamenti di un movimento per vendicare l'universo dalla tirannia inglese che voleva asservire l'America con l'oppressione e l'Inghilterra con l'America...»¹⁸⁰.

Nel *Memoriale sugli Stati Uniti al Conte di Vergennes*, scritto nella primavera del 1780, Mazzei riflette soprattutto sui benefici commerciali che deriverebbero dall'appoggio francese alla lotta americana: «Quindi è che gli Americani fanno venire d'Europa non solo gli articoli di lusso, ma ancora le cose più comuni, e grossolane [...] e che il commercio che gli Europei fanno con essi, è tutto attivo. È dunque interesse delle nazioni europee, le quali possono aver commercio cogli Americani, d'acquistarsene più che sia possibile e di facilitare a loro lo smercio di generi greggi, affinché non siano tentati, o piuttosto forzati a manifatturare essi medesimi.»¹⁸¹

La Francia, dice il toscano, trarrebbe enormi benefici commerciali e diplomatici quanto più favorisse il libero commercio delle colonie.

Improntata ad un forte liberismo economico di matrice fisiocratica, la riflessione di Mazzei rifugge dalla prospettiva di qualsiasi monopolio sulle importazioni e le esportazione in favore della Francia, come era avvenuto da sempre a beneficio dell'Inghilterra: «...negli Stati non abbondanti di terreno incolto, il basso prezzo di alcuni materiali, qualche vantaggio locale, ed altre non previste circostanze, potrebbero forse facilitar la manifattura di alcune cose, che trasportandosi all'Isole

¹⁸⁰ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e Rivoluzioni*, op. cit., p. 71.

¹⁸¹ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. I, pp. 201-204.

nuocessero con tempo alle manifatture di Francia. Ma riguardo ai commestibili, son di parere che il commercio libero debba esser vantaggioso, considerato in ogni punto di vista. I coloni francesi prenderanno solo i viveri dagli Americani fino a tanto che potranno averli a miglior mercato che dalla Francia, nel qual caso divenendo più ricchi potranno far maggior uso di manifatture, e d'articoli di lusso, il mediocre esito delle quali cose, è molto più vantaggioso di uno molto maggiore di commestibili, i quali non sono mai a carico.”¹⁸²

Il discorso si sposta poi sull'aspetto agricolo e in particolare sul commercio del grano, tema molto caro a Mazzei e approfondito fin dalla prima giovinezza.

Secondo lui deve essere concessa agli americani la possibilità di commerciare direttamente con le colonie francesi specie i generi alimentari: “...per distruggere il timore che in Francia possa riceverne pregiudizio l'agricoltura, c'è da considerare che crescendo lo smercio delle manifatture bisogna produrre più materiali che non si faceva per il passato.”¹⁸³ Le leggi del libero mercato avrebbero provveduto a stabilizzare il prezzo del grano, a patto che nessuna legge statale interferisse in materia economica.

La stessa tematica verrà ripresa ed ampliata in un altro scritto, il *Ragionamento ad oggetto di dimostrare per quali mezzi potrebbe la Francia ritrarre i maggiori, e più stabili vantaggi dalla presente Rivoluzione Americana*, datato 7 aprile 1781, che comincia con il *leitmotiv* della propaganda anti inglese: la naturale simpatia dei coloni per le proprie radici britanniche, e le false massime che il dispotico

¹⁸² Ibidem.

¹⁸³ Ibidem.

governo di Giorgio III aveva instillato nell'animo dei coloni, avevano impedito loro di comprendere la situazione fin dall'inizio e anche questo spiegava la diffidenza nei confronti dei francesi. Il monopolio sugli scambi commerciali, detenuto dalla madrepatria, aveva impedito poi il prosperare di quelle terre dalle infinite potenzialità.

Dopo il preambolo Mazzei entra subito in *medias res* indicando tre oggetti intorno ai quali snoda le proprie argomentazioni: il distacco dell'America dall'Inghilterra, la necessità per la Francia di instaurare una alleanza politica con le colonie americane e l'opportunità di acquistare la massima parte del loro commercio.

Se l'indipendenza è ormai un dato di fatto, e di lì a poco sarebbe stata ratificata anche dall'Inghilterra, gli altri due obiettivi richiedono uno sforzo da parte dei francesi: “La Condotta degl'Inglesi in questa guerra à ben cominciata l'opera; tocca adesso alla Francia a perfezionarla.”¹⁸⁴

Condizione necessaria per la riuscita del progetto, è un concreto supporto francese alle milizie del generale Washington attraverso l'invio di soldatesche e di un'armata navale. Questo grande dispiegamento di forze da parte del re Luigi XVI avrebbe rassicurato il cuore degli americani mostrando loro la forza della Francia e la sua volontà di accompagnare i coloni nella lotta verso la libertà: “Da un tal procedere ardisce di predire che la Francia ne acquisterebbe tutta la stima e quel parziale affetto, che gli Americani avevano già per L'Inghilterra; e se mai seguisse che anche tutta l'Europa si unisse col tempo contro di Lei per gelosia della sua potenza, la gratitudine degli Americani, che presto

¹⁸⁴ Ivi, pp. 308-314.

saranno potenti farebbe in suoi aiuto tali sforzi da sorprendere il mondo intero.”¹⁸⁵

Le riflessioni che seguono mostrano un Mazzei straordinariamente acuto e preparato anche in materia diplomatica e militare, soprattutto con lo schema di attacco proposto al ministro francese per liberare i territori americani in mano agli inglesi: “Un’azione sì grande e strepitosa imporrebbe facilmente Silenzio all’invidia e alla malignità, ovvero al cieco pregiudizio; vi sarebbe la soddisfazione di seminare in terreno grato; e potrebbe produrre ottime conseguenze per diverse Strade, dimostrando l’esperienza che la buona opinione è non solo consolante, ma ancora estremamente giovevole.”¹⁸⁶

La Francia potrebbe fregiarsi di aver dato il colpo mortale agli inglesi in terra americana, assicurandosi per l’avvenire proficui commerci, specie con gli stati meridionali.

In seguito alla liberazione del continente, con l’aiuto americano, avrebbe potuto togliere agli inglesi anche alcune isole occidentali: “La Francia [...] vuole non solo conservarsi, ma ancora migliorare infinitamente il suo Stato colla sostituzione d’un ottimo sistema ai passati abusi, à bisogno di tranquillità. Perciò parrebbe sana politica il far tutti gli sforzi possibili a un tratto per ottenerla presto, sebbene la spesa dovesse essere grandissima, la quale poi al tirar delle tende sarebbe minore d’una mediocre e continovata. Sull’istesso principio, se gli americani non potessero fare il necessario dal canto loro senza un buon aiuto in denaro sarebbe proprio di somministrarglielo a qualunque costo

¹⁸⁵ Ibidem.

¹⁸⁶ Ibidem.

e se mai fosse assolutamente impossibile per la Francia di somministrar la specie, potrebbe aiutargli col credito in diverse maniere.”¹⁸⁷

Mazzei conclude il memoriale con lo slancio retorico e appassionato tipico del pamphlettista: non bisogna indugiare, affinché la gloria degli Stati Uniti e della Francia siano per sempre.

La reputazione in terra europea degli americani e della loro sollevazione in nome della libertà è tuttavia pessima, rintuzzata dalla propaganda antiamericana con la diffusione di false notizie. Il primo periodo francese e in Toscana di Mazzei si incentra proprio sull’attività di diffusione e supporto della causa americana con due scritti apparsi nel 1781, che fanno da preludio all’imponente opera, le *Recherches*, che Mazzei darà alle stampe poco tempo dopo.

Nelle *Ragioni per cui non può darsi agli Stati Americani la taccia di Ribelli*, smonta la più classica delle critiche che addossava la colpa della rivoluzione ai coloni quando in realtà era stata l’Inghilterra ad aver portato la situazione ad un punto di non ritorno.

Nel dimostrare come quella degli americani fosse una lotta per la sovranità e per l’autodeterminazione contro una madrepatria che aveva a lungo oppresso i propri figli, il toscano approfitta per fare un lungo *excursus* storico fin dalla nascita dei primi insediamenti oltreoceano.

I gruppi di inglesi che si erano stabiliti nell’America Settentrionale erano avventurieri privati e i territori da loro occupati appartenevano loro in perfetta sovranità.

Tramite un diploma concesso dalla Regina Elisabetta si sanciva la piena sovranità di quelle terre legate all’Inghilterra in perfetta lega ed

¹⁸⁷ Ibidem.

amicizia e il potere di formare una legislazione e un governo quanto più simili a quelli inglesi.

Passando per le vicende accadute sotto Giacomo I, si arriva alla dittatura di Cromwell che aveva inviato una squadra di vascelli contro le colonie. Dopo un duro scontro erano stati firmati alcuni articoli che dichiaravano la Virginia soggetta alla repubblica inglese non come paese di conquista, ma con gli stessi diritti del popolo libero d'Inghilterra; un'assemblea generale avrebbe diretto gli affari della colonia, gli abitanti avrebbero avuto un libero commercio in ogni luogo e con tutte le nazioni e, punto fondamentale, non sarebbero state imposte tasse e dazi senza il consenso dell'assemblea.

Con la restaurazione della monarchia i coloni, aumentati in numero considerevole, avevano riconosciuto come proprio sovrano Carlo II. Durante questo regno, tuttavia, le colonie avevano iniziato a perdere parte della propria libertà: in cambio della protezione la corona aveva imposto il monopolio sui commerci; erano stati emanati fatti numerosi atti dal parlamento, restrittivi della libertà commerciale, oltre ad un forte inasprimento della pressione fiscale.

I delegati virginiani, il 16 aprile 1676, avevano alla fine ottenuto dal sovrano la promessa che nessuna tassa sarebbe stata imposta senza il consenso dell'assemblea della colonia: "...dopo la pace del 63 quando. L'opposizione cominciò a farsi vedere smascherata, e il reciproco timore Spenta La gelosia, ne indusse alcune ad unirsi nelle Loro doglianze al Trono, questa unione fu rinfacciata Loro come il Massimo dei delitti. Si pretese fino di paragonare Le Colonie ai pianeti, e l'Inghilterra al sole, da cui dovevano unicamente ricever la Luce e intorno a cui dovevano raggirarsi senza La minima Comunicazione fra di loro. *Divide et impera*

fu La massima favorita, ma gli Americani erano bastantemente savi, e illuminati per concepirne L'orrore che meritava, e mettersi in guardia [...] Tutti i mezzi furon tentati [...] ma gl'istessi mezzi [...] serviron meravigliosamente ad accelerare L'unione, ed a creare una tal Simpatia d'affetti, che pareva che tutti gli Stati avessero formato, non dico uno Stato solo, ma una sola famiglia.»¹⁸⁸

Se con il passare del tempo e la sempre più forte volontà dell'Inghilterra di soggiogare le colonie, sfruttandole come schiave, la situazione era precipitata, tuttavia i coloni fino alla fine si erano sempre sentiti cittadini inglesi: “È falsissimo, che gli Americani pensassero da gran tempo di sottrarsi del Giogo della Gran Bretagna. [...] La ragione forse, per cui è stato supposto che gli Americani avessero già pensato a scuotere il giogo, era la natura del giogo medesimo, che ogni imparziale osservatore giudicherà essere stato gravissimo, e converrà che gli Americani riguardavan l'Inghilterra con quel cieco entusiasmo, che un innamorato vede la sua diletta tiranna.”¹⁸⁹

Mazzei sottolinea quindi la grande sopportazione del popolo americano di fronte a pesanti e continue angherie che era arrivato alla rottura solamente perché si era “strappata la corda per volerla troppo tirare.”¹⁹⁰

Nonostante i numerosi tentativi di ricucire i rapporti, l'indipendenza era quindi divenuta improrogabile: “...il punto principale importantissimo in cui fù presa la risoluzione di resistenza, non fù l'insignificante tassa del tè, conforme molti si son lasciati indurre a credere, ma la persistenza nel preteso diritto, espresso in un Atto del

¹⁸⁸ Ivi, pp. 292-299.

¹⁸⁹ Ibidem.

¹⁹⁰ Ibidem.

Parlamento d'Inghilterra, di poter metter quella e altre a suo piacimento; e di costringere le Colonie all'obbedienza di qualunque Legge parlamentaria senza il Loro Consenso.”¹⁹¹

La paura, quindi, che le altre colonie della terra, sull'esempio di quelle americane, potessero sollevarsi a loro volta, era del tutto infondata avendo la situazione americana peculiarità tutte proprie: “Un'istoria che dimostrasse la prudenza e la Saviezza, con cui àno proceduto gli Americani per parecchi Ànni in ogni Luogo e in tutte Le circostanze, onde àno potuto poi Solidamente Stabilire La loro indipendenza, nell'istesso tempo che farebbe vedere L'impossibilità ormai d'indurgli a cederla convincerebbe ognuo che non è possibile per Le altre Colonie di far Lo Stesso.”¹⁹²

Dalle pagine delle *Ragioni* gli Stati Uniti emergono nel pieno rispetto dell'etichetta dell'*ancien régime*: Cromwell bollato come tiranno, Giorgio III risparmiato, le istituzioni repubblicane passate sotto silenzio, gli eversivi diritti dell'uomo ignorati.

Questa immagine tranquillizzante degli Stati Uniti è ottenuta da Mazzei arrestando l'analisi ad un livello archeologico ormai superato, vale a dire a quello stadio testimoniato nei documenti ufficiali dalle due petizioni del Congresso al re e dalla Dichiarazione sulle cause e la necessità di prendere le armi del 1775.

Mazzei si guarda bene dall'accogliere qualche spunto da scritti, tipo la *Summary View* di Jefferson, nei quali accanto alle responsabilità del parlamento e dei ministri erano menzionate quelle dello stesso

¹⁹¹ Ibidem.

¹⁹² Ibidem.

sovrano. E soprattutto evita qualsiasi riferimento alla Dichiarazione d'Indipendenza del 4 luglio 1776.

Moltissimi altri elementi interessanti, sulla storia recente delle tredici colonie, provengono da un altro documento redatto da Mazzei, *Riflessioni tendenti a prognosticar l'evento della presente guerra*, scritto nell'aprile del 1781.

Viene fornito un quadro tutt'altro che roseo della situazione economica e fiscale in Inghilterra, con l'aumento del debito pubblico e le crescenti difficoltà per il governo di far fronte ai propri impegni che si riverberano sulle condizioni sociali della popolazione: “Mancano i Matrimonj, si perdono i Manifattori e ne soffre non poco L'Agricoltura. La sopraddetta mancanza nel prodotto dell'imposizioni sulle terre, confessato in Parlamento dallo stesso Ministro, è una riprova di decadenza non equivoca.”¹⁹³

Le difficoltà finanziarie delle casse imperiali spiegano la guerra che re Giorgio aveva mosso contro i cittadini americani: “...gli effetti della presente guerra, è la Caduta dei fondi pubblici a motivo della guerra precedente [...] L'inverno passato il debito era già cresciuto di circa 60. Milioni; Le rendite già più non servivano a pagarne L'interesse; e gl'imprestati di quest'anno passano i 18. Quando una porzione, dell'interesse del debito Vecchio deve pagarsi col denaro del nuovo prestito, il fallimento non può essere molto Lontano.”¹⁹⁴

Nell'*entourage* vicino al sovrano serpeggia anche l'ipotesi di un possibile fallimento delle casse britanniche e Mazzei, con una lucida e lungimirante analisi monetaria, riflette su questa eventualità: se da una

¹⁹³ Ivi, pp. 299-308.

¹⁹⁴ Ibidem.

parte il fallimento potrebbe dare nuova vita all'Inghilterra, nessun primo ministro se ne prenderebbe la responsabilità e comunque dovrebbero passare svariati anni prima di trarne i benefici.

Anche l'argomentazione di chi ritiene impossibile il fallimento dell'impero perché non è mai fallito, risulta debole agli occhi di Mazzei che chiosa caustico: "...è l'istesso che Lusingarsi che un'ettico senile guarirà, perché seguita a campare più di quel che era stato supposto. Che il male è incurabile è certo, ma il tempo preciso della morte non può predirsi."¹⁹⁵

Nonostante tutto, lo stato riesce ancora, anche grazie alla diffusione di false notizie, a raccogliere il credito da cittadini allettati dagli ingenti profitti che rischiano di perdere il capitale piuttosto che investire il denaro con minore profitto ma con più sicurezza: "ma pochi son quei che vedon le cose tanto profondamente da concepirne L'impossibilità di continuarle molto sull'istesso piede...[...] Che i Ministri inglesi pensino unicamente al presente, e poco o nulla si curino dell'avvenire, non se ne può dubitare. L'istessa profusione del denaro pubblico Lo dimostra. L'oggetto Loro principale è il mantenersi nei posti che occupano, e non il bene della nazione."¹⁹⁶

La naufragata ipotesi di profonde riforme strutturali ha spinto il governo britannico ad "affrontar tutto il Mondo, colla Speranza di acquisti utili, e permanenti, e con aprirgli un campo onde arricchirsi a danno altrui. Non è facile di decidere se da qualche tempo operino interamente alla disperata, o se abbiano qualche piano."¹⁹⁷

¹⁹⁵ Ibidem.

¹⁹⁶ Ibidem.

¹⁹⁷ Ibidem.

Per Mazzei questo estremo tentativo è destinato ad un insuccesso certo: “non par possibile che i Ministri Inglesi non vedano ormai L’impossibilità di conquistar L’America, e di dar la Legge alla Francia in questa guerra.”¹⁹⁸

La guerra poi viene giustificata anche tramite la propaganda anticoloniale, che descrive il congresso come un organo dispotico, gli americani disposti a liberarsi dal giogo della tirannide, tutte le colonie pronte a riunirsi con l’Inghilterra e il generale Washington come un ambizioso dittatore avido di potere.

Non manca poi il consueto riferimento all’eterna lotta tra lealisti e indipendentisti, che con la Dichiarazione d’Indipendenza si era risolta in favore dei secondi: “Vero è che sul principio il numero dei parti tanti Inglesi non era piccolo. La Lingua; La Religione; il suolo dei Loro antenati, e dove molti di Loro avevan ricevuta L’educazione, e passata La prima gioventù, il pregiudizio imbevuto col Latte in favor di quel Sistema di Governo, La cieca parzialità per quella nazione, e La disistima che era stata insegnata Loro ad aver per l’altre; e molte altre cose combinavano a creare in essi un gran desiderio di riunirsi all’Inghilterra...”¹⁹⁹

Con l’andare del tempo però il popolo aveva finalmente compreso i difetti di quel governo e iniziato ad ammirare le altre potenze europee; erano rimasti solo casi sporadici di cittadini ancora fedeli al governo inglese, “una specie di malcontenti, o piuttosto di Malviventi.”²⁰⁰

Completa il quadro la descrizione del sistema economico e sociale dell’America e della Francia rispetto a quello dell’Inghilterra:

¹⁹⁸ Ibidem.

¹⁹⁹ Ibidem.

²⁰⁰ Ibidem.

oltreoceano vi è penuria di manufatti, si sta facendo ricorso a denaro cartaceo e le spese belliche sono tutto sommato sostenibili in confronto alle risorse di quelle terre.

Un altro elemento significativo è il gran numero di volontari che si arruola nell'esercito coloniale "con sentimenti di Sdegno contro nemici, Le azioni dei quali non possono sentire senza Orrore."²⁰¹

L'ultimo dato rilevato dal toscano è l'aspetto demografico con la popolazione inglese in diminuzione e quella della Francia, e più ancora quella d'America, in vertiginosa ascesa, motivo per il quale l'unica nazione ad avere interesse alla pace e a non continuare la guerra, trovandosi in situazione di decadenza, era proprio l'Inghilterra.

Questo è il vero stato delle vicende americane, troppo spesso offuscate da tendenziose invenzioni giornalistiche. Tuttavia questi scritti, pur con la dovizia di particolari che contengono e le acute riflessioni politiche di cui si fanno interpreti, non ricevono le risposte sperate e l'opera di Mazzei in terra francese viene intralciata perfino dall'amico Franklin, ostile a che i singoli stati svolgessero missioni diplomatiche per proprio conto al posto del congresso.

Mazzei, con un'argomentazione tipicamente federalista, ribatte senza successo alla ritrosia di Franklin, ritenendo invece un male enorme per l'Unione rimettersi alla decisione del congresso per gli affari particolari.

Nonostante la frustrazione e l'inconcludenza del proprio operato, questo soggiorno francese gli permette di acquisire notizie utilissime e, grazie all'amico Caracciolo, lo mette a contatto con molti dei personaggi

²⁰¹ Ibidem.

che incontrerà di nuovo nel 1785 e con i quali assisterà da vicino alla rivoluzione francese.

La stima di cui gode in città è altissima e tutti lo chiamano *notre ambassadeur*.

Da parte sua intravede uno sviluppo positivo della causa americana per la simpatia con cui viene vista dai francesi e con la possibile neutralità della Russia di Caterina II nello scontro tra Francia ed Inghilterra.

Proprio in questo periodo, a dieci anni dalla grande rivoluzione, dà dei giudizi sorprendenti che dimostrano, per l'ennesima volta, la sua apertura di vedute e una incredibile acutezza di osservazione: "In questo paese sorprende vedere il rapido propagarsi di sentimenti liberali in tutti i ceti della popolazione. Sembra che l'intera nazione consista di veri cittadini del mondo. In Inghilterra tutto è egoismo e campanilismo. Qua il re, i suoi ministri, le nazioni sembrano formare una famiglia. Colà non solo sono divisi in partiti, ma i partiti sono suddivisi ad infinitum. Meno disunito è il partito della corte perché è cementato con oro."²⁰²

Amareggiato e deluso, Mazzei parte per l'Italia il 29 giugno 1780 e in quello stesso giorno John Adams scrive a Jefferson esponendogli la penosa situazione del toscano, imbrigliato nelle contraddizioni della diplomazia americana: proponendo un tasso sui prestiti del cinque per cento, meno di quanto offrirono emissari di altri stati e perfino i ministri stessi del congresso, la sua missione era destinata al fallimento certo. Nonostante le speranze iniziali, infatti, nemmeno a Genova, in mancanza di credenziali, ottiene alcunché e il 13 settembre giunge a Firenze.

²⁰² Gino Capponi (a cura di), op. cit., vol. II, p. 85.

In Toscana gli atteggiamenti nei confronti della rivoluzione americana sono contrastanti. Se da una parte viene accolta con profondo interesse dall'*intelligenza* illuminata del granducato, dall'altra l'indipendenza degli Stati Uniti non viene riconosciuta politicamente da Pietro Leopoldo (che aveva ricevuto da Mazzei la traduzione della *Dichiarazione delle cause e della necessità di far ricorso alle armi* fatta dal congresso nel luglio del 1775), dichiaratosi neutrale nel conflitto tra Francia e Gran Bretagna ma in realtà simpatizzante degli inglesi.

Mazzei, in una lettera a John Page del 12 novembre 1780, dice: "Gli italiani, eccettuandone pochissimi l'interesse dei quali li rende ciechi per gl'inglesi, sono fortemente americani, la parte sennata di essi sentono profondamente la causa nostra ed osano proclamarla apertamente *la causa del genere umano*, sebbene essi vivano sotto governi dispotici."²⁰³

È intimamente convinto di poter vincere le reticenze del granduca mostrandogli gli enormi vantaggi che la Toscana otterrebbe intrattenendo rapporti commerciali con la Virginia. Riesce ad avvicinare il sovrano, con il quale instaura anche un fitto rapporto epistolare tra il 1781 e il 1783, ed utilizza i consueti argomenti della propaganda americana, anche se adattati alla situazione con intelligente pragmatismo, come aveva del resto fatto in Francia.

Se da un lato sottolinea la stabilità irreversibile dell'indipendenza dall'altro cerca di mitigare la rottura costituzionale con la corona inglese senza sottoporre a processo l'istituzione regia *tout court*, sottolineando come fossero stati Giorgio III e i suoi ministri ad avere voluto lo scontro,

²⁰³ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol I, p. 250.

ma che in realtà la maggior parte degli inglesi sperava nella riconciliazione.

Tuttavia le notizie che giungono a Firenze non giocano a suo favore: alle voci, alcune infondate, di una imminente disfatta dell'esercito americano per mano delle truppe inglesi, si unisce la possibilità di un negoziato promosso da Giuseppe II e Caterina II che avevano invitato gli stati europei a non interferire per lasciare la Gran Bretagna libera di sistemare la querela.

Sempre nella lettera a John Page del 12 novembre, Mazzei afferma: "Gl'inglesi sono indefatigabili con le loro notizie esagerate e false. I francesi e gli spagnoli difficilmente si danno l'incomodo di confutarne due su mille, e quasi tutte le notizie d'America giungono qui attraverso l'Inghilterra."²⁰⁴

Continua però la sua opera diplomatica fermamente convinto nella vittoria degli americani e nella possibilità di saldare la confederazione con il regno borbonico di Luigi XVI.

Riprendendo i concetti esposti nelle *Ragioni*, con grande astuzia politica, parla di libertà, ma adopera il termine in un'accezione niente affatto preoccupante. Dopo Voltaire e Montesquieu pochi ignoravano che la libertà era la caratteristica del carattere inglese: nulla di strano che anche al di là dell'oceano gli inglesi pretendessero il rispetto del tradizionale "governo misto". Del resto "prudenza" e "saviezza" erano le rassicuranti virtù attribuite agli americani; in un altro contesto i coloni sono definiti "savj e illuminati": qualifiche più che apprezzate nei regni paternamente filosofici degli Asburgo, anche se in realtà erano già presenti i semi della rottura costituzionale con la *ancient constitution*.

²⁰⁴ Ibidem.

È un tentativo di guadagnare il consenso di due sovrani, il granduca e il fratello, l'imperatore Giuseppe II, che, pur essendo tra i più aperti alle suggestioni illuministiche, non potevano sposare l'avventura americana fondata sui "*sacred rights of mankind*".

Nelle lettere al granduca, la prima del maggio 1781, Mazzei scrive: "...non posso esprimervi a qual segno voi siete stimato e amato in quel Paese. Questi sentimenti si son poi diffusi in tutti gli Stati Uniti [...] Credono in Virginia, che V.A.R. abbia molta propensione per loro, e veramente i loro sentimenti per V.A.R. suppongono la corrispondenza [...] Siccome la cosa che anno più a cuore gli Americani, è la buona opinione, e più d'ogni altra valutano la vostra e quella dell'Augustissimo vostro Fratello, io porrei tralle grazie maggiori che mi à favorito, ed è per favorirmi la vostra somma Bontà, quella di ottenere che per mezzo vostro fosse letto dall'Imperatore il foglio che à per titolo: *Ragioni per cui non può darsi agli Stati Americani la taccia di ribelli.*"²⁰⁵

Instaurare un rapporto commerciale diretto con la Virginia sarebbe per la Toscana un affare irripetibile: "L'indipendenza d'America può considerarsi tanto stabile quanto qualunque altra cosa non soggetta a cambiamento senza eventi veramente straordinari. Le sue risorse sono immense e quelle della Virginia infinitamente maggiori di quelle di ogni altro Stato. Il commercio diretto che à finora avuto la Toscana coll'Inghilterra è stato passivo; quello da aversi coll'America sarà tutto attivo."²⁰⁶

Varie potenze europee hanno riconosciuto l'indipendenza delle tredici colonie ed è imminente che ciò avvenga anche da parte

²⁰⁵ Ivi, pp. 270-276.

²⁰⁶ Ivi, pp. 316-318.

dell'Inghilterra. Mazzei quindi fa le sue richieste prospettando al granduca la fine delle ostilità belliche: "...V.A.R. non avrebbe fatto il minimo passo prima che fosse conclusa la pace. Ma quando questa segua, com'è probabile, prima ch'ei fosse obbligato a parlarne con sicurezza, bisognerebbe ch'ei potesse intanto indicare almeno le intenzioni di V.A.R. su varj oggetti con qualche precisione..."²⁰⁷. "Riguardo all'Indipendenza non àno gl'Inglesi alcun motivo di dare adesso un'altra umiliante testimonianza della loro debolezza col riconoscerla prima che si tratti seriamente d'una pace generale, poiché dai dispacci del Gen.l Carleton àno veduto che ciò non servirebbe per ottener dagli Americani una pace particolare. L'inconsiderate asserzioni che L'Inghilterra non riconoscerà mai a qualunque costo l'Indipendenza Americana, provengono da menti riscaldate dalla passione, o da una meschina politica, poiché troppo facilmente si comprende che un tal passo, per quanto duro possa essere, è altrettanto inevitabile."²⁰⁸

Nella missiva del 20 dicembre 1782, Mazzei palesa la necessità, per la Virginia, di trovare prestiti in denaro, e come la conclusione di un accordo di tal genere possa giovare alla Toscana: "Le spese son grandi, i saldi da farsi nei varj dipartimenti ascendono a una somma considerevole, e la prudenza richiede che le imposizioni sieno leggere nel periodo necessario agl'individui per sollevarsi dai passati mali. Essendo ciò bastantemente noto in questo Paese, uno dei primarj Negozianti mi à fatto sapere, senza veruna ricerca dalla mia parte, che (volendo lo Stato di Virginia far qui un'imprestito di 5 milioni di fiorini alla pace) la sua casa ne prenderebbe l'impegno, a condizione che il

²⁰⁷ Ivi, pp. 367-369.

²⁰⁸ Ivi, pp. 373-377.

frutto fosse rimesso in tabacco. Qui tutto è negozio. La d.a Casa godrebbe la commissione dell'imprestito, la commissione annuale sulla vendita del tabacco, e non gli costerebbe alcuno incomodo il trovar sottoscrittori per la d.a somma in un tempo, che sarebbe difficile d'impiegarla al 5 per cento altrove con sicurezza.»²⁰⁹

Mazzei si preoccupa, sempre in questi suoi scritti per Vergennes e Pietro Leopoldo, di non contrapporre il sistema repubblicano alla monarchia assoluta, ma non rinuncia a proporre al granduca elementi di riforma interna legati alla sua esperienza virginiana. Non ci si riferisce, qui, al discusso problema dell'apporto di Mazzei all'elaborazione del progetto costituzionale di Pietro Leopoldo, sul quale non ci sono prove positive che sostengano la tesi di un qualche ruolo di Mazzei, ma alla proposta di applicare la sua conoscenza della vita americana per risolvere in Toscana i problemi della mendicizia²¹⁰.

Nonostante lo sforzo immane, la posizione del granduca non muta, condannando definitivamente la sua missione al totale fallimento nell'estate del 1782.

Pietro Leopoldo aveva troppi interessi con gli inglesi per potersi compromettere con gli americani, e non amava la Francia nonostante la regina, Maria Antonietta, fosse sua sorella.

Le discussioni con il sovrano rendono sempre più consapevole Mazzei “di pestare l'acqua nel mortaio con quel principe.”²¹¹

Lo stesso Leopoldo espone chiaramente la posizione del suo casato nelle contese europee e nel rapporto con l'America: “Posso credere che saranno (gli americani n.d.r.) in grado di fare molto con le

²⁰⁹ Ivi, pp. 388-391.

²¹⁰ Vedi *supra* nota 64.

²¹¹ *Memorie*, op. cit., vol. I, p. 471.

loro forze. Ma non gliene può venire molto bene se si fidano della Francia! [...] Quanto alla guerra tra Francia e Inghilterra, non credo che la mia casa vi s'immischierà. E se se ne immischiasse, starebbe dalla parte dell'Inghilterra perché non è affatto contenta della condotta della Francia, specie nell'affare²¹²della Baviera.”²¹³ La causa Americana non lo convince fin da subito, soprattutto perché solo la Francia ne aveva riconosciuto l'indipendenza. Anche i benefici commerciali prospettatigli da Mazzei lo lasciano dubbioso: la Toscana aveva una lunga costa e un solo porto degno di questo nome, Livorno e non aveva una flotta navale da opporre a quella inglese. “Leopoldo aveva un'alta opinione di sé. Si riteneva un sovrano illuminato, un re-filosofo come Federico il Grande e Caterina II di Russia. I coloni d'oltreoceano gli apparivano degli straccioni plebei, colpevoli di aver alzato la mano sacrilega contro la maestà d'Inghilterra. Per queste ragioni la missione di Mazzei fece fiasco completo. Per Mazzei fu un durissimo colpo...”²¹⁴.

Un'altra tegola cade poi sullo sfortunato toscano: il consiglio della Virginia, con una lettera del 31 gennaio 1782, recante la firma del governatore Benjamin Harrison, licenzia Mazzei dal servizio allo stato nell'ottica di una generale razionalizzazione della spesa pubblica e della eliminazione degli impiegati non necessari.

Il governatore lo congeda seccamente: “Voglio supporre quindi che non prenderete a male di essere coinvolto in questo ordine generale,

²¹² Il granduca si riferisce al fatto che la Francia non aveva aiutato per nulla l'imperatore Giuseppe d'Austria, fratello di Leopoldo, ad ottenere lo stato di Baviera.

²¹³ *Memorie*, op. cit., vol. I, p. 472.

²¹⁴ Guido Gerosa, op.cit., p. 214.

specialmente se riflettete che nessun vantaggio è venuto allo Stato dalla vostra nomina né possibilmente sia da venire nel futuro.”²¹⁵

È una pagina amara della sua vita, che certifica il naufragio completo della propria missione, complici molti imprevisti e il totale abbandono da parte del proprio stato, e che getta in grande disperazione un uomo caparbio ed orgoglioso come Mazzei, che aveva speso tutta la vita al servizio della sua patria adottiva.

Preso dallo sconforto decide così di raggiungere l’Olanda, dove da tempo John Adams era impegnato nella ricerca di prestiti. Conosce subito Jean Luzac, portavoce ufficioso delle posizioni americane sulla *Gazette de Leyde*, e attraverso di lui riesce a pubblicare una secca smentita sulle notizie che circolavano, secondo cui Mably e Raynal (*infra*) erano stati incaricati di redigere la costituzione federale americana.

Sempre privo di incarichi diplomatici e politici, torna a Parigi nell’imminenza della pace tra Francia e Inghilterra. Quasi sempre troppo avanti sui propri tempi, scrive per Vergennes una memoria sul problema del riscatto della carta moneta americana in possesso dei francesi.²¹⁶

La questione dei debiti e dell’inflazione e la necessità di limitare l’emissione di denaro cartaceo, fattori percepiti dal toscano in tutta la loro problematicità, sarebbero poi confluiti più tardi nella discussione e nello scontro sulla scelta, di creare o meno, una banca federale americana che vedrà opporsi le fazioni dei federalisti contro gli antifederalisti.

²¹⁵ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. I, pp. 331-332.

²¹⁶ Per un approfondimento si rimanda a *Riflessioni sul richiamo del denaro di carta negli Stati Uniti Americani*, ivi, pp. 403-405.

Già nel 1777, in una lettera a Richard Henry Lee, aveva detto Mazzei: “La ridondanza della carta moneta; l’inevitabile necessità di nuove emissioni; la trionfante malizia di tanti birboni nel farla svalutare dappertutto, la riluttanza del popolo a prestare servizio, furbamente aumentata ed anche suggerita da tanti ministri del vangelo girovaghi; il malcontento diariamente crescente a causa della scarsezza e dei prezzi esorbitanti dei generi di prima necessità, specialmente il sale, adesso non ottenibile nel nostro stato a qualunque prezzo; lo spirito mercantile regnante, pel quale sembra che l’unico oggetto desiderato ora è quello di arricchirsi mediante le calamità pubbliche...”²¹⁷.

Al riguardo è utile scorrere rapidamente un altro suo scritto, *Istoria del principio, progresso, e fine del denaro di Carta degli Stati Uniti Americani* del 1782: “Il denaro di carta, messo in circolazione dagli Stati Uniti d’America per supplire alla Mancanza dell’effettivo, à dato luogo alle più serie Speculazioni, essendo Stato il maggiore inconveniente a cui à dovuto soggiacere La Causa Americana, e La Sola base su cui abbian potuto fondare qualche Speranza di nuocerle i nemici della medesima.”²¹⁸

La concessione, da parte delle colonie, del monopolio sui commerci all’Inghilterra, aveva provocato la scarsità di denaro effettivo nonostante la ricchezza naturale.

L’effetto era scontato: “Ciò produceva necessariamente il pregiudizio dello Sbilancio nel Cambio, per il che Spesso accadeva che i Mercanti, non solo rimandavano in Inghilterra, invece di Cambiali, il poco denaro Inglese, che La frequente Comunicazione degl’individui dei

²¹⁷ Ivi, vol. I, p. 128.

²¹⁸ Ivi, pp. 324-329.

due emisferi vi portava, ma vi mandavano ancora una buona parte del denaro Spagnolo, introdottovi coll'Isole in tal quantità, che non avendone estratto sarebbe Stato più che Sufficiente alla Circolazione interna.”²¹⁹

Per supplire a questa carenza, si era ricorsi al denaro di carta, pur sapendo che la troppa quantità ne causava l'inflazione.

Una prova era già arrivata con la guerra dei sette anni, 1756-1763, quando per voler aiutare l'Inghilterra, l'America si era indebitata a tal punto che, per esempio, il denaro di carta del Massachusetts era arrivato a screditarsi per dieci undicesimi.

A distanza di un decennio da quell'episodio, e nonostante il dichiarato embargo sulle merci britanniche emanato dopo il Boston Tea Party, gli individui, molto indebitati, avevano lasciato libera l'estrazione non solo dei prodotti ma anche del contante: “...onde prima che fosse totalmente interrotta La Comunicazione fra i due Paesi L'America restò quasi del tutto sprovvista di denaro effettivo. Lo Stato di Virginia nel principio del '76. con difficoltà poté mettere insieme La Somma di circa 100,000 Zecchini di denaro effettivo per provvedersi di polvere dalle Isole vicine.”²²⁰

All'emissione di moneta da parte dei singoli stati si aggiunge poi quella del congresso: questo denaro, aveva libero corso in tutti gli stati ognuno dei quali era obbligato a redimere la propria quota e mallevadore per tutti gli altri.

Nonostante la sua scarsezza, il denaro effettivo fortunatamente non era alzato molto di prezzo, e la gente aveva continuato a vendere i

²¹⁹ Ibidem.

²²⁰ Ibidem.

propri prodotti agli stessi prezzi in cambio di denaro di carta come se fosse effettivo.

Questo sistema però non poteva reggere a lungo e si era iniziata un'opera di apprezzamento del denaro, ormai fortemente screditato. I prezzi dei prodotti si erano alzati e il congresso e i governi dei vari stati erano stati costretti a comprare direttamente beni per supplire ai bisogni pubblici. Nel momento in cui la quantità di denaro fittizio si era triplicata, ogni ulteriore emissione avrebbe provocato il ridurlo in pratica a carta straccia.

Con i tentativi di diminuire la quantità di denaro cartaceo attraverso pesanti imposizioni, e di introdurre quello effettivo, si era ottenuto l'effetto contrario: la gente desiderosa di averlo, dopo una lunga privazione, faceva a gara ad offrire di più per ottenerlo.

Secondo Mazzei, e così era avvenuto, “il mezzo più facile ed equo per estinguere un sì grande inconveniente era, che ogni individuo renunziasse al credito che gli dava col pubblico il possesso di quel denaro, e si contentasse d'essere esente dalla imposizione che il pubblico avrebbe dovuto repartire sopra tutti per redimerlo, senza curarsi che La cessione fosse molto Maggiore della proporzione che avrebbe dovuto pagare nella repartita imposizione. Per far ciò bisognava che da pertutto si sentisse La gente quasi nell'istesso tempo animata da un medesimo zelo.”²²¹

Col tempo quindi il denaro cartaceo era finito senza la minima agitazione sociale e si era arrivati a fare tutte le transazioni con denaro effettivo.

²²¹ Ibidem.

Al di là delle interessanti e acute osservazioni in materia economica e fiscale, il filo conduttore di tutta la sua riflessione in terra europea è quanto già espresso nelle *Instructions*: la volontà di creare un mondo di uomini liberi ed uguali.

Interessante è una lettera, inviata qualche mese prima di partire da Parigi, all'amico duca de La Rochefoucauld, in cui ribadisce il concetto di uguaglianza che la costituzione virginiana, più volte criticata, non aveva espresso in pieno, con la previsione invece del diritto di suffragio e di rappresentanza per i soli possidenti estendendo però gli obblighi a tutti gli abitanti.

Per Mazzei questa norma è una offesa alla giustizia, che deve essere imparziale per tutti: e se i poveri per equità semmai dovessero essere esentati da qualcosa, sarebbe piuttosto dagli aggravi che dai diritti. “Montesquieu nel suo Spirito delle Leggi pare che abbia voluto fare l'elogio della Costituzione inglese, piuttosto che l'analisi; per che il Mazzei à creduto di doverlo spesso confutare nei suoi scritti sul Governo, che furono pubblicati nelle gazzette di Virginia. La sopraddetta osservazione è diametralmente opposta agli aristocratici sentimenti di quel celebre Scrittore.”²²²

²²² Ivi, pp. 407-408.

3.2. Il ritorno in America e la Società Costituzionale

Il 31 agosto 1782 riceve un'altra lettera²²³, quasi sprezzante, dal governatore della Virginia, Benjamin Harrison, che lo richiama nella patria adottiva per documentare la propria sfortunata missione e per ottenere l'onorario che gli spetta.

Nell'ottobre 1783 Mazzei si imbarca a Nantes e il 24 novembre giunge ad Hampton.

Racconta nelle *Memorie*: “Io andai nell'istessa casa dov'ero stato 5 anni avanti. Non potrei esprimere la sensazione che provai riflettendo, che la prima volta ero prigioniero, e che allora vi risiedeva il Congresso. Ero bene affiatato con tutti i 5 deputati di Virginia, 2 dei quali (il già nominato Madison e Monroe) erano miei intimi amici [...] pranzai con loro tutto il tempo che dovei dimorarvi [...] Vi si parlava quasi sempre di quel che era stato discusso, e dovevasi discutere nel Congresso dove io non mancai mai d'andare a sentir le discussioni...”²²⁴

Nonostante l'instancabile opera di supporto della causa americana in Europa attraverso numerosi *pamphlets* e la ricerca affannosa di prestiti, impossibili però da ottenere visto il risicato interesse offerto, la missione di Mazzei era fallita: “D'altronde le sue numerosissime lettere a Jefferson, Franklin e altri, contenenti poche notizie e molte pignolissime allusioni e classificazioni del numero delle missive che inviava, gli avevano creato presso i concreti dirigenti americani una fama

²²³ Ivi, pp. 331-332.

²²⁴ *Memorie*, op. cit., vol. I, p. 520.

di rompiscatole e d'inefficiente. Per la verità essi non muovevano mai un dito per aiutarlo né si erano mai preoccupati di lui.”²²⁵

Interessante notare la *Narrativa del comportamento del Signor Mazzei* del 1784, *Rendiconto della condotta del Signor Mazzei dal tempo della sua nomina quale agente dello Stato in Europa fino al suo ritorno in Virginia*, in cui viene offerto un dettagliato quadro della missione diplomatica del toscano al servizio degli Stati Uniti: “Considerò suo dovere di confutare con la lingua e ancor più con la penna, fintanto che durò la guerra, le asserzioni del nemico capaci di pregiudicare direttamente o indirettamente la causa americana. A tal fine scrisse costantemente per giornali d'Italia e d'Olanda. Le cose scritte per sovrani e altri personaggi d'autorità forse mostreranno che nient'altro avrebbe potuto dirsi per far loro apprezzare la giustizia della nostra causa, la certezza del nostro trionfo, ed i vantaggi che deriveranno dalla nostra amicizia e commercio per le nazioni d'Europa.”²²⁶

In una delle tante lettere a Jefferson, che si trovava in Francia, si lascia andare ad un'analisi accorata della situazione attuale della federazione, sulla cui condizione politica era stato ragguagliato dall'amico Madison.

La previsione di escludere da certi incarichi pubblici i non nati in America appare a Mazzei in controtendenza con il principio di uguaglianza tra tutti i cittadini: “Non mi eleggete a veruno impiego, dirà l'uomo libero, ma non esista una legge che mi esclude neppur da quel solo, a cui tutte le probabilità mi dicono di non dovere aspirare.”²²⁷

²²⁵ Guido Gerosa, op. cit., pp. 215-216.

²²⁶ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. I, pp. 411-422.

²²⁷ Ivi, pp. 434-436.

Durante questo secondo soggiorno in Virginia, Mazzei non si limita ad un mero riepilogo dell'attività svolta e alla riscossione di quanto gli spetta²²⁸, ma prosegue la propria attività politica.

Nel 1784, a tre anni dalla stesura della costituzione federale, della quale alcune bozze circolavano già negli ambienti culturali virginiani, redatta quando il toscano e Jefferson si troveranno, con ruoli diversi, a Parigi, con spirito moderno ed internazionale, fonda la *Società Costituzionale* allo scopo di istruire il popolo americano sui propri diritti e poteri politici e consolidare l'indipendenza raggiunta.

Il manifesto programmatico viene firmato dai più importanti uomini politici del tempo e il suggerimento di Mazzei è l'ammissione di vari membri onorari, che lui stesso avrebbe invitato a partecipare col preciso intento di diffondere i semi gettati nelle terre d'America in tutto il mondo, in una sorta di rivoluzione globale: a Milano Cesare Beccaria, a Firenze l'Abate Fontana, a Bologna Lazzaro Spallanzani e a Parigi il duca de la Rochefocauld.

Come nota Margherita Marchione: “Mazzei sarà sempre fiero d'essere stato il fondatore di questa società o circolo di promozione sociale e democratica e di aver saputo riunire attorno a sé e alle sue idee innovatrici i grandi protagonisti virginiani cui si deve il cambiamento radicale della storia del continente americano e dell'intero mondo occidentale.”²²⁹ “Al mio ritorno [...] alcuni membri dell'assemblea proposero di farne la revisione, ed altri temevano d'urtare Scilla per evitar Caribdi. Io proposi la formazione d'una società privata, col titolo

²²⁸ Vedi in questo senso *Comunicazioni del Consiglio*, ivi, p. 445.

²²⁹ Margherita Marchione, “Introduzione” in Corsetti Luigi-Gradi Renzo (a cura di), *Bibliografia su Filippo Mazzei Avventuriero della Libertà*, Poggio a Caiano, C.I.C. Filippo Mazzei – Ass. Culturale “Ardengo Soffici”, 1993, pp. 11-18.

di Società costituzionale, per discuter privatamente tutto quel che doveva essere discusso pubblicamente e deciso dall'assemblea. Volevano farmi presidente; ricusai, prevedendo, che avrei dovuto ritornare in Europa dopo d'aver reso conto al governo della mia agenzia, e proposi il sig. Giovanni Blair, che fu approvato senza scrutinio a pieni voti.”²³⁰

Nelle *Deliberazioni e Verbali della Società Costituzionale*, 11-29 Giugno 1784, emergono gli obbiettivi di questo gruppo di intellettuali: “noi sottoscritti, riunitici allo scopo di preservare e trasmettere ai nostri posterì i puri e sacri principj di libertà derivanti dal felice evento della passata gloriosa rivoluzione, e convinti che il modo più sicuro di evitare che sistemi di governo repubblicano degenerino in tirannide è di tenere liberamente e frequentemente informata la massa del popolo tanto della natura di essi quanto delle misure da adottare dalle loro parti componenti, abbiamo deciso e mediante scritto scambievolmente e solennemente giuriamo per ogni sacro vincolo e obbligo che uomini liberi debbono avere inestimabilmente cari, che ognuno di noi al proprio posto terrà sott'occhio vigile i grandi diritti fondamentali del popolo [...] La società, persuasa che la libertà di un popolo è più sicura quando sono note l'estensione dei suoi diritti e le misure del governo attinenti ad essi, dichiara che lo scopo di questo sodalizio è di far noti, mediante apposite pubblicazioni, fatti e sentimenti tendenti a rivelare e spigare gli uni e le altre.”²³¹ L'attività di questo circolo non si doveva limitare quindi a discettare sui problemi e le questioni politiche che animavano la scena americana, ma ognuno dei propri membri “era tenuto a mandare al

²³⁰ *Memorie*, op. cit., vol. I, note pp. 515-516.

²³¹ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. I, pp. 445-448. È interessante scorrere anche la lista, ivi riportata, dei membri della Società Costituzionale.

presidente, ogni sei mesi, un saggio o problema su qualche importante tesi politica.”²³²

Mazzei presenta subito alcuni lavori, primo dei quali è un *Saggio sulle Leggi Suntuarie*, necessarie per preservare i buoni costumi della neonata nazione americana.

La frugalità rappresenta la via per non disperdere la propria libertà restando abbagliati dal lusso che, a causa di un falso pregiudizio, sarebbe “necessario alla promozione dell’industria e quindi del benessere.”²³³

Questa “pericolosa dottrina che incoraggia il lusso è stata promulgata non dai loro savi filosofi ma dall’influenza degli uomini al potere i quali sono difficilmente capaci di concepire idea del piacere eguale a quella di indulgere alla vanità mediante l’ostentazione.”²³⁴

Il rischio di lasciarsi andare allo sfarzo è la distruzione della società civile come avvenuto nell’antica Roma tramite l’infiacchimento del corpo e la corruzione della mente.

L’industria, lungi dall’essere indebolita dall’eliminazione del lusso fine a se stesso, potrebbe essere impiegata in attività più utili: “Gli opulenti per distinguersi dagli altri e perpetuare la memoria di sé imprenderanno a riparare vecchie strade, a farne di nuove, a costruire ponti, ospedali ed altri edifici pubblici utili e onorevoli.”²³⁵

Memori di quanto avvenuto nell’antica Roma, con le forti contrapposizioni sociali scaturite anche dai diversi modi di vivere in base al rango sociale, secondo Mazzei occorre fare una legge che guardi ai posteri e che impedisca loro di essere contagiati da quei mali che vedono

²³² Ibidem.

²³³ Ivi, vol. I, pp. 423-426.

²³⁴ Ibidem.

²³⁵ Ibidem.

nei costumi inglesi la massima espressione: “Nessuna pianta del creato è così prolifica come il lusso, e mentre ora si può facilmente far uso dell’antidoto sarebbe delittuoso da parte nostra di indugiare, e rendere il rimedio necessario col lasciar la porta aperta al male. [...] Presto noi cresceremo in potenza e ricchezza. Non raccomanderei tanta severità da impedire un’apparenza esteriore decentemente signorile e da bandire la gaiezza”.

Lo spirito liberale di Mazzei emerge con forza anche quando si tratta di proporre leggi restrittive come quelle suntuarie, che il toscano propone per preservare quel sogno repubblicano che solo in America si era realizzato e che sarebbe irrimediabilmente distrutto se invaso dagli usi europei, con l’intento di non rendere troppo invasivi i provvedimenti: “non vorrei che le leggi andassero fino alla tavola dei cittadini e che proibissero l’erezione di dimore magnifiche per abbellire il paese. [...] Ciò che richiederà emendazione sarà irrisorio ora, e il privarsi di cose mai possedute è facilmente sopportabile. [...] È generale opinione dei savi che in certe parti d’Europa il male è così profondamente radicato che somministrare il rimedio per una cura immediata metterebbe in pericolo la vita dell’organismo politico, e che ci vorrebbe almeno mezzo secolo per curarlo in modo prudente.”²³⁶

Al suo ritorno in Virginia Mazzei propone all’opinione pubblica anche un altro importante scritto, le *Osservazioni sulla proposta legge per regolare in Virginia la navigazione dei bastimenti marittimi*.

Il discorso inizia con una riflessione sulla funzione delle leggi, “rimedi, o antidoti per guarire, o prevenire i mali della società.”²³⁷

²³⁶ Ibidem.

²³⁷ Ivi, pp. 427-434.

È necessario quindi prevenire i mali derivanti dall'indolenza nei confronti della legge, per evitare che alla lunga un governo democratico sfoci in tirannia.

Il giudizio sulla legge non è *tranchant*, ma consapevole della fallacia di qualsiasi azione umana. L'obbiettivo a cui deve tendere una saggia legislazione è “nel procurare il maggior bene possibile, lasciando sussistere i soli mali necessari.”²³⁸

Ispirato da un concetto di libertà negativa di matrice liberale, che consiste nella limitazione dell'intervento dei poteri pubblici nella sfera privata dei cittadini, Mazzei ritiene la legge un male necessario: cedendo una parte della nostra libertà ce ne assicuriamo una parte maggiore in futuro, consapevoli che un prezzo deve essere pagato.

Dopo il cappello introduttivo, si va al nocciolo dell'argomento: “pare a molti cosa molto repugnante alla libertà l'impedire il libero uso dei fiumi ai bastimenti che traversano l'Oceano; ma repugna certamente più il non poter far libero uso del tabacco, che ognuno raccoglie sulle sue terre colla propria industria. Ognuno è obbligato a portare il suo tabacco in pubblici magazzini, esponendolo a esser bruciato, se non è della bontà che si richiede.”²³⁹

Lungi dall'approvare *in toto* questa proposta di legge, migliorabile nel suo impianto, Mazzei contesta duramente chi la ritiene una legge tiranna poiché restringe il libero uso dei fiumi: “Una legge può esser cattiva, ma non tiranna, quando è fatta dalla pluralità dei rappresentanti del popolo, se pure non oltrepassano il potere confidato loro.”²⁴⁰

²³⁸ Ibidem.

²³⁹ Ibidem.

²⁴⁰ Ibidem.

Dopo un lungo *excursus* sul sistema economico mercantile vigente in Virginia, Mazzei sottolinea la necessità di fare un uso accorto della navigazione interna limitandola ai bastimenti che attraversano i mari e favorendo l'accesso alle piccole imbarcazioni.

Differentemente dalla convinzione della poca convenienza che deriva “scaricando le mercanzie in un solo emporio, e trasportandole per i fiumi in piccoli bastimenti, la spesa sarebbe maggiore che non è lasciando montare fin dove possono i bastimenti che traversan l'Oceano”²⁴¹ l'uso di piccole imbarcazioni favorisce il traffico nei fiumi in maniera molto più agevole e spedita.

La legislazione quindi deve impedire il crearsi di monopoli e favorire la divisione e la frammentazione del mercato dove si contenderanno in concorrenza tanti mercanti e bottegai: “Senza un emporio non possono aversi mercanti capitalisti; senza tali mercanti non possono aversi bastimenti in proprio; senza questi non si à marinari; [...] Il regolamento proposto tende a facilitar l'acquisto dei marinari anche a motivo del gran numero di barche, barchetti e scialuppe, che presto si fabbricheranno sotto il nuovo sistema.”²⁴²

Dopo un'analisi sul sistema vigente negli altri paesi d'Europa, Mazzei tira le fila del proprio ragionamento: “Quei che cercano d'insinuare, che il proposto regolamento sarebbe strano e inaudito, dicono che non c'è nazione in Europa, la quale non procuri d'estendere la navigazione interna quanto è possibile. È vero, che per tutto dove si conoscono i vantaggi del libero commercio, non si risparmiano incomodi e spese per facilitarlo. Ma per tutto i bastimenti che servono al

²⁴¹ Ibidem.

²⁴² Ibidem.

commercio sterno, sono obbligati d'andare a scaricare, e caricare (almeno per quanto ho veduto in Francia, Inghilterra, Olanda, Italia e Turchia) nei luoghi fissati dalla legge, conforme si brama d'avere nel nostro paese. [...] Alcuni son d'opinione che lasciando libero il corso delle cose, gl'inconvenienti si rimediano da loro medesimi. La massima è generalmente vera; ma quando un cattivo principio à introdotto un male , che un lungo uso à poi stabilito, e che molti àno interesse di mantenere, la prudenza richiede che non se ne abbandoni la cura agli effetti naturali, perché in tal caso operano troppo lentamente, e alle volte non àno forza d'operar punto, se non sono aiutati dalla legge.”²⁴³

L'impronta fisiocratica è forte anche se temperata dalla necessità di un piccolo intervento statale, non tanto nel concreto della pratica economica, ma nell'impianto generale delle regole entro cui poi si esprimerà il libero mercato.

La legge come limitato male necessario, statuita dai rappresentanti con delega specifica da parte dei cittadini, stabilisce una regola (nel caso specifico la parziale limitazione del traffico navale interno) affinché la neonata società americana non venga corrotta dai vizi che hanno minato dalle fondamenta l'economia europea.

Tematica finale di tutta la riflessione sono le “gabelle”. Come già espresso in molti altri scritti, la richiesta, da parte del potere costituito, di denaro dai cittadini deve essere equa, argomentazione che affonda le proprie radici nel pensiero lockiano: “Io le ò sempre credute un gran male nella società, conforme ò procurato di dimostrare a voce e in scritto. I nostri legislatori, o non le àno credute tali, o piuttosto le àno credute un mal necessario nella nostra presente situazione, poiché son

²⁴³ Ibidem.

più anni che esistono, e ultimamente le ànno aumentate. Bisogna dunque procurare, che producano almeno quei vantaggi che se ne aspetta, e con i minori inconvenienti possibili. Le gabelle tendono naturalmente a far che gli uomini adoprinò il loro ingegno per ingannare il pubblico a beneficio proprio, anche dove son regolate nel meno cattivo modo possibile.”²⁴⁴

I vari argomenti trattati da Mazzei in questo periodo dimostrano come “la Constitutional Society fosse un esempio tipico di libera associazione di intellettuali che si riconoscevano come èlite responsabile della discussione dei problemi che la giovane repubblica trovava di fronte a sé.”²⁴⁵

Interessante in questo senso leggere una missiva inviata da Mazzei a John Blair, presidente della Società, il 12 maggio 1785, sulle finalità e i motivi della fondazione della società. “Quando rifletto agli immensi vantaggi che la nazione può ricevere da una tale istituzione, io non posso astenermi dal desiderare ardentissimamente, che i membri che la compongono si determinino seriamente a soddisfare al loro impegno.”²⁴⁶

Mazzei sente la responsabilità della diffusione di un modello di governo illuminato e autenticamente democratico e repubblicano, anche davanti alle manchevolezze del governo attuale, il cui compito deve essere quello di “efficacemente proteggere l’interesse e l’onore della nostra patria, e trasmetter la libertà ai nostri più remoti posterì.”²⁴⁷

Le imperfezioni del governo della Virginia erano evidenti, ma prima di procedere ad una revisione della costituzione, senza il rischio di peggiorarla, occorreva informare il popolo e renderlo consapevole della

²⁴⁴ Ibidem.

²⁴⁵ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e Rivoluzioni*, op. cit., p. 91.

²⁴⁶ *A John Blair*, Mansfield, 12 Maggio 1785, in Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. I, pp. 469-471.

²⁴⁷ Ibidem.

situazione: “Il popolo andrà per la strada retta, mentre gli sia indicata. La presente gran disgrazia procede dall’esser facilmente traviato dall’ignoranza o malizia di pochi, perché i buoni o sensati (che qui sono in molto maggior proporzione, che in ogni altra civilizzata nazione a me nota) non vogliono far uso della lingua e della penna per illuminare quei loro concittadini, che non hanno potuto avere una studiosa educazione.”²⁴⁸

La cultura e l’educazione rappresentano un punto di forza per ogni paese libero, e questa è una costante che ritroviamo in tutte le proprie argomentazioni.

La Società si pone fin dall’inizio l’obbiettivo di rendere il popolo edotto affinché possa giudicare le azioni e le proposte dei propri rappresentanti: “...in un paese veramente libero, dove la prosperità e felicità nazionale stanno sull’istesse basi per tutti, pare che quella porzione d’abitanti, che non ha potuto avere una studiosa educazione, debba aver diritto all’istruzione, e ai consigli di quelli che l’hanno avuta, come i figli dai loro padri. La nostra società fu istituita per questo solo oggetto; l’abbiamo promesso uno all’altro, ai nostri concittadini, e al mondo.”²⁴⁹

Arriverà un momento in cui il popolo, vedendo le più alte menti istruirlo per il solo vantaggio di contribuire all’accrescimento della libertà, seguirà le loro indicazioni contro “alcuni regolamenti necessari alla prosperità pubblica che forniranno ai furbi egoisti i mezzi d’ingannare un buon numero di bene intenzionati concittadini, perché gl’inevitabili inconvenienti d’ogni cambiamento sono immediatamente

²⁴⁸ Ibidem.

²⁴⁹ Ibidem.

veduti e sentiti, mentre i buoni effetti che devon risultare (quantunque superiori senza proporzione agli inconvenienti non possono essere preveduti che da pochi, perché sono generalmente remoti, e il risultato d'una varietà di cause.”²⁵⁰

In procinto di congedarsi dalla patria adottiva, Mazzei si augura di tornarvi e di non trovare gli stessi difetti che affliggevano in quel momento la cosa pubblica. Nonostante la partenza, rimane fermo il suo impegno a favore della causa americana: “...i posterì sono miei figli, e foss'io per andare a vivere e morire nella China, contribuirei sempre con piacere alla formazione d'un asilo per l'uman genere oppresso.”²⁵¹

Le istituzioni sorte dalla rivoluzione non lo soddisfano e le teorie politiche, che aveva espresso nelle *Instructions*, non avevano modificato il corso degli eventi. Per questo motivo vede nella Società Costituzionale l'unico strumento per rivedere la forma di governo americana ancora troppo simile al governo misto di stampo inglese.

Toccava al popolo migliorare le istituzioni di quello stato che aveva contribuito a creare: ritorna preponderante la concezione lockiana di appello al cielo che rimette nelle mani dei consociati il governo quando questo si allontani dal percorso tracciato: “Il solo impedimento può essere la trascuratezza degli Associati. Delitto imperdonabile, perché si manca a un sacro dovere. Vergognoso, perché l'incomodo è quasi nulla in paragone del beneficio. Lo scusarsi del non far nulla sulla supposizione che gli altri non opereranno, è a mio giudizio un delitto,

²⁵⁰ Ibidem.

²⁵¹ Ibidem.

poiché tende a scoraggiare altrui, e mascherare la propria infingardaggine.”²⁵²

Solo in questo modo il popolo, guidato “per la mano come i ciechi”²⁵³ può raggiungere la più compiuta libertà e fare buona guardia alle azione dei propri rappresentanti.

Gli scopi di questa associazione culturale sono ribaditi anche in una lettera, che Mazzei scrive a John Adams da Parigi il 27 settembre 1785, in cui dice: “Sono sempre stato del parere che la libertà non può sussistere a lungo in un paese a meno che la massa del popolo sia conscia dei suoi benefizi e conosca sufficientemente bene i principii che solo possono reggerla. La situazione in cui trovai la mia cara patria all’arrivarvi, mi fece concludere che era ora di far qualcosa per istruire la massa del popolo. Pensai che niente sarebbe servito allo scopo meglio di una società fondata sui principi contenuti nello stampato che mi presi la libertà di inviarle. Pensai anche che quando il popolo vede un numero di uomini rispettabili, fra cui alcuni dei primi personaggi del paese, dediti a istruirlo (nella quale impresa non possono avere altro interesse che la nobile soddisfazione di usare i propri talenti in difesa della libertà), esso non solo sarà loro grato ma in tutte le cose non facilmente comprensibili rispetteranno la loro opinione piuttosto che quella di certe persone *che ora troppo facilmente* e troppo spesso riescono ad ingannarlo. [...] Non credo che i cattivi effetti delle imperfezioni esistenti nel nostro governo lederanno me: son vecchio e non ho figli. Ma la parte onesta degli abitanti di questo globo sono miei fratelli, i posteri, miei figli; e se dovessi andare a passare il resto dei miei giorni in Cina contribuirei con

²⁵² Ibidem.

²⁵³ *A James Madison*, New York, 15 Giugno, 1785, ivi, p. 473.

piacere e conforme a quel che credo il mio dovere, tutti i miei sforzi per dare all'umanità un asilo dall'oppressione.»²⁵⁴

Mazzei salpa da New York il 17 giugno 1785, con la speranza di ritornare, speranza che abbandonerà in età avanzata e mai soddisfatta.

Struggente ed evocativa di echi classici la lettera scritta il 3 giugno a James Madison: “Io parto, ma il mio cuore resta. Tutte le mie cure paiono concentrate nel soggetto, da cui solo dipende la futura libertà o schiavitù di questo almo Paese. L’America è il mio Giove, Venere la Virginia. [...] So bene che in qualunque luogo, e in qualsivoglia situazione non mi stancherò mai di fare i miei sforzi per la prosperità della mia cara Patria adottiva. Ma tutto sarà vano se non si mettono su cardini sani e stabili la Confederazione e i rispettivi Governi degli Stati.»²⁵⁵

²⁵⁴ Ivi, pp. 492-494.

²⁵⁵ Ivi, pp. 471-472.

3.3. Il secondo periodo parigino e la pubblicazione delle Recherches

Con la partenza dalla Virginia e l'arrivo a Parigi nel 1785 si chiude un periodo inquieto e deludente, fitto di aspettative e progetti quasi sempre delusi.

“Al suo ritorno a Parigi, Mazzei si trovò quasi diariamente costretto a confutare menzogne, inaccuratezze e invenzioni intorno alla sua patria adottiva. Procurò allora di far pubblicare notizie autentiche, e quindi favorevoli agli Stati Uniti, dai giornali più autorevoli e a parlare a pro degli Stati Uniti nei *salons* da lui frequentati [...] Finalmente si persuase, o meglio, secondo lui, fu persuaso che per confutare le invenzioni e fantasie di autori di grido quali Raynal²⁵⁶ e Mably²⁵⁷, ci bisognava tutta un'opera capace di fornire informazioni esatte ed autentiche sulla storia delle colonie inglesi d'America e di esse come parti costituenti della nova nazione.”²⁵⁸

Il lavoro, che incorpora informazioni fornite da Jefferson e John Adams, oltre alla traduzione dell'opuscolo di Franklin *Informazioni per chi vuole emigrare in America*, appare nel 1788, alla vigilia della

²⁵⁶ Guillaume-Thomas François Raynal (1713-1796) dopo essere stato sacerdote abbandonò l'abito talare dedicandosi alla saggistica storico-politica. Scrisse, tra le altre opere, la *Historie philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*.

²⁵⁷ Gabriel Bonnot de Mably (1709-1785), svolse importanti compiti diplomatici alle dipendenze del cardinale de Tencin, ministro degli affari esteri del re di Francia. Scrisse le famose *Observations sur le gouvernement et le lois des Etats-Unis de l'Amérique*. Suo fratello fu il noto filosofo Condillac.

²⁵⁸ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. I, pp. 477-478.

rivoluzione francese, in quattro volumi col titolo *Recherches historiques et politiques sur les États-Unis de l'Amérique Septentrionale*: “Tutta la coterie americanofila di Parigi collabora come alla costruzione di una grossa macchina da guerra.”²⁵⁹

Gli avvenimenti che nel giro di un anno avrebbero cambiato profondamente il volto della Francia e dell'intera Europa erano già in moto. L'opera solleva notevole rumore intorno a sé anche se non ha larga diffusione per il delicato momento politico, all'alba della grande rivoluzione.

Questi tre anni parigini sono, per Mazzei, pieni di soddisfazioni letterarie e spirituali pur nella gravità delle ristrettezze economiche.

In una lettera del 14 agosto 1786 a James Madison, Mazzei presenta la propria fatica letteraria: “Gratisissima è stata la vostra [...] per il ragguaglio che vi compiaccete darmi degli affari più interessanti della nostra cara Patria. [...] Voi sapete che non ò mai disperato della Repubblica. [...] L'Abate Raynal aveva da gran tempo irritato la mia fibra, e l'Osservazioni dell'Abate di Mably sui nostri governi [...] mi fecero bollire il sangue. Era facile a comprendersi che il male procedeva dalla celebrità dell'Autore, che aveva indotto a prender per assiomi i suoi sogni la massima parte dei Lettori, a cui non piace l'incomodo di riflettere. Alcune confutazioni di quell'insolente e stupido liberculo, che scrissi per le gazzette, indussero varj soggetti rispettabili a bramare, che l'Europa fosse disingannata più efficacemente che non può ottenersi per

²⁵⁹ Antonello Gerbi, *La disputa del nuovo mondo. Storia di una polemica: 1700-1900*, Ricciardi, Milano-Napoli 1955, p. 293

quel mezzo. [...] Mi messi dunque a scrivere la confutazione completa.”²⁶⁰

La presentazione del *Journal encyclopédique* pone l’accento sul valore documentale dell’opera: “Storia documentata e convincente di una rivoluzione illuminata: questo pare il giudizio comune che il gruppo di Condorcet diede all’opera di Mazzei, con la quale concordava anche nel considerare con apprensione gli sviluppi costituzionali del 1787.”²⁶¹

L’opera di Mazzei, diventa sorgente di ispirazione e informazione per i fautori e i simpatizzanti della rivoluzione. Ne viene fatta una ristampa in francese e una in tedesco. Condorcet e la moglie lo aiutano con la traduzione di alcuni capitoli e con l’inserimento di quattro lettere sull’unità della legislazione scritte da un *bourgeois de New Haven* che è il Condorcet stesso: “Nella sua recensione dell’opera di Mazzei, Condorcet trova che l’autore è pieno dello spirito dell’età, esercitato nello studio di uomini e cose e pervaso di rispetto per i diritti dell’uomo e di zelo per il progresso della ragione e del benessere generale. In altri termini, uomo tipico dell’Illuminismo e degno della Rivoluzione Francese già in fermento.”²⁶²

Condorcet, uno dei più famosi matematici, filosofi e pensatori politici del XVIII° secolo in Francia, chiude la recensione delle *Recherches sul Mercure de France* dicendo: “È facile riconoscere, sotto il velo che avvolge l’autore, un filosofo illustre, degno per il genio e l’altezza di carattere, ad illuminare gli uomini e difendere i loro diritti e

²⁶⁰ A James Madison, Parigi, 14 Agosto 1786, in Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. I, pp. 530-533.

²⁶¹ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e Rivoluzioni*, op. cit., p. 140.

²⁶² *Ibidem*.

destinato per mezzo del suo pensiero di esercitare la sua influenza sulla felicità del suo secolo e dei posteri.”²⁶³

Riallacciati i rapporti con i vecchi amici ed entrato a far parte dei circoli intellettuali più in voga della capitale (*vedi par. 1.4*), Mazzei si impegna a difendere e interpretare correttamente i valori della rivoluzione americana alla luce delle esigenze politiche dell’illuminismo francese di fine settecento.

Le raffigurazioni che vengono date della realtà coloniale sono contrastanti: si va dal quadro d’incanto pastorale fornito da Hector Saint-John Crèvecoeur²⁶⁴ alla simpatia per la causa americana di Turgot, critico però sui suoi risvolti istituzionali.

L’entusiasmo di molti nei confronti dell’America e le sue libertà è però crescente: quelle terre avrebbero dato asilo a tutti i popoli d’Europa al riparo dal fanatismo e dalla tirannia. Diderot scrive l’*Apostrophe aux insurgents d’Amérique* e il giornalista Paul-Urlic Du Buisson²⁶⁵ la prima storia autonoma della rivoluzione.

Come fa notare giustamente Tortarolo, però, “l’entusiasmo sincero per gli americani e per la loro lotta per l’indipendenza, che percorse ristretti circoli illuministi dei primi anni Ottanta, non deve nascondere che questo stesso tema della radicale e affascinante diversità tra i due continenti condizionò non sempre positivamente la comprensione della situazione americana e della sua storia e la valutazione del significato e della natura delle istituzioni nate da quella rivoluzione. La sfiducia nel futuro della Francia, la convinzione della sua ormai irrimediabile

²⁶³ Numeri del 23 febbraio e 13 marzo 1788.

²⁶⁴ Michel Guillaume Jean de Crèvecoeur, naturalizzato a New York come John Hector St. John, (1735-1813), scrittore franco-americano.

²⁶⁵ (1746-1794).

decadenza e radicata corruzione nutrono un interesse per gli Stati Uniti di natura essenzialmente morale; dall'eccezionalità etica finiva per discendere una valutazione politica non sempre univoca.²⁶⁶

Dopo una prima parte, nella quale viene ripercorsa la storia della nascita e evoluzione delle tredici colonie, Mazzei inizia a confutare passo passo l'opera di Mably e la sua preoccupazione per la sorte delle libertà quasi irrimediabilmente perdute in Europa.

Se da una parte l'abate supporta la causa delle colonie nella lotta contro la madrepatria, dall'altra la sua riflessione si fa sempre più disincantata per il timore del dilagare della corruzione.

Secondo Mably, che pure approva che siano delegati rappresentanti all'assemblea legislativa, il passaggio dalla dominazione inglese alla libertà era stato troppo repentino non essendo ancora gli americani pronti a quel tipo di completa democrazia.

Analizzando la costituzione della Pennsylvania, la più democratica, altri problemi e contraddizioni sorgono dall'evoluzione di una economia prettamente agricola ad una basata sul commercio e la ricchezza, così come gli appare difficile conciliare il suffragio universale e l'uguaglianza dei cittadini con la disuguaglianza economica.

Un esecutivo annuale, eletto dal popolo, risulta, agli occhi del francese, inefficiente, e la proposta di far approvare dai cittadini tutte le proposte di legge, eccessivo.

Il bicameralismo, il veto sospensivo del governatore e il reciproco controllo delle due camere sono la parte migliore della costituzione del Massachusetts: "Se la Pennsylvania e il Massachusetts hanno dato per

²⁶⁶ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e Rivoluzioni*, op. cit., p. 106.

Mably soluzioni di diversa validità ai medesimi problemi posti dall'avanzata inarrestabile di una civiltà basata sul lusso e la corruzione portati dal commercio, all'estremo opposto si colloca la Georgia, terra dove i costumi sono di una semplicità naturale, l'economia puramente rurale, la virtù propria di tutti i cittadini. Sulla Georgia Mably proietta le sue speranze di rovesciamento della decadenza europea.²⁶⁷

L'attacco più duro è riservato però alla piena libertà di stampa e di religione, vanto e pernio essenziale nella struttura della nazione.

Con tono apocalittico il pensatore francese si immagina un futuro grigio per le colonie unite, fatto di corruzione, scontri sociali ed instabilità politica: "Assai più duramente di Turgot e Chastellux, Mably dubitava che gli Stati Uniti potessero essere la prova che il sistema democratico a base rappresentativa era possibile, che la repubblica oligarchica di origine medievale non era l'unica alternativa alla monarchia in un mondo irrimediabilmente corrotto."²⁶⁸

Dal canto suo Raynal esalta la sollevazione dei coloni in nome della libertà e la loro moderazione nella lotta contro l'Inghilterra.

Tuttavia i rimedi contro quel regime oppressivo dovevano essere ricercati nell'antica costituzione inglese, il cui ripristino avrebbe garantito alle colonie libertà e benessere: "Raynal interpretava allora il conflitto come lo scontro del potere legislativo, rappresentato dal parlamento inglese, principio ultimo distributivo della felicità pubblica [...] coi i privilegi tradizionali delle assemblee locali, nei quali la

²⁶⁷ Ivi, p.110.

²⁶⁸ Ivi, p. 112.

funzione positiva di difesa della libertà contro il potere centrale si confondeva ai suoi occhi con distruttive tendenze centrifughe.”²⁶⁹

Sullo Stamp Act sottolinea la necessità che anche i coloni contribuissero alla difesa e allo splendore della confederazione che aveva a capo l’Inghilterra.

Lungi dall’esserci dietro una macchinazione, volta a reprimere le lecite rimostranze coloniali, la corona britannica aveva semplicemente peccato di leggerezza ignorando il parere delle singole assemblee.

È questo il punto essenziale della riflessione di Raynal, che viene duramente attaccato da Mazzei: la responsabilità della guerra non ricadeva sui politici inglesi, ma sui coloni che volevano rompere i legami con la madrepatria e con i loro tradizionali diritti con le armi in mano per arrivare all’indipendenza: “Le idee che argomentavano la richiesta di libertà americana erano nate in Europa e particolarmente in Inghilterra, erano state trapiantate in America dalla *philosophie*. Ci si serviva contro la metropoli dei lumi stessi di questa.”²⁷⁰

L’*Historie des deux Indes* di Raynal interpreta la rivoluzione americana come la lotta del genere umano verso la libertà, contro le catene dell’assolutismo. Il testo viene tradotto e diffuso in tutta Europa. La maggior parte dei commentatori ne sottolineano la sua valenza antidispotica, anche se negli ambienti filoamericani viene criticata l’interpretazione del francese sui motivi della rivoluzione.

Questi elementi libertari vengono ripresi in altri testi apparsi subito dopo, tra i quali l’*Encyclopédie méthodique* di Jean-Nicolas Dêmeunier, il *Discours sur la grandeur et l’importance de la révolution*

²⁶⁹ Ivi, p. 113.

²⁷⁰ Ivi, p.114.

qui vient de s'opérer dans l'Amérique Septentrionale di Deslandes, *l'Observations on the importance of the revolution* di Price, le *Considérations* di Mirabeau e *De la France et des Etats-Unis* di Brissot.

Le informazioni sulla rivoluzione non sono quindi univoche e lo stesso Jefferson aveva già avviato a Parigi un'opera pubblicistica per presentare all'opinione pubblica americana la vera portata della rivolta coloniale²⁷¹.

Sulla *Gazette de Leyde* cerca, infatti, di smentire le notizie sugli avvenimenti americani posteriori al 1783, che la stampa europea traeva quasi esclusivamente dalle gazzette inglesi.

Secondo queste informazioni, gli Stati Uniti erano politicamente ed economicamente asserviti alla monarchia francese, si trovavano in uno stato di grave indigenza, oppressi dal peso del debito pubblico e si stavano avviando verso il caos e la guerra civile.

L'idea dell'America come paese rozzo e sottosviluppato, che domina in Europa, è mirabilmente rappresentata dalle parole dell'amico Chamier prima della partenza di Mazzei da Londra per la Virginia: "Io non mi sarei mai aspettato una tal risoluzione da un uomo di senno, come siete voi. Voi volete lasciare un paese, dove avete un sì gran numero d'eccellenti amici (che verun forestiero mai ebbe) per andare dove, se rompete una seggiola, non troverete chi ve la rassetti. Desidero,

²⁷¹ Molto interessante il *Promemoria per Thomas Jefferson [ca. Luglio 1784]* in Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. I, p. 439. Mazzei indica all'amico allora ambasciatore dello stato della Virginia a Parigi, le persone più influenti della buona società francese molte delle quali aveva conosciuto nel suo primo soggiorno a Parigi e con le quali collaborerà di lì a breve nel Club del 1789. Sono tra le altre il duca de La Rochefoucauld, il duca de La Vauguyon, il presidente Tascher, il Favi, il conte di Vergennes, Hennin, de Reyneval, il Piccinni, la signorina Vuy, de Marmontel, Morellet, de Florance, Don Diego Naselli, cugino del marchese della Sambuca.

che, almeno, la piccola, meschina, e sudicia monelleria d'America, si opponga meno ai conforti della vostra vita, che la franca e sfacciata baronfottuteria di questo paese.”²⁷²

Mazzei si unisce al virginiano in quest'opera sul *Journal encyclopédique*, che aveva sempre dimostrato simpatia per gli americani di cui il toscano evidenzia il coraggio senza fanatismo, la moderazione, la tranquillità d'animo.

Senza inserirsi nella sterile disputa sulla superiorità degli europei in confronto agli americani, molto in voga nel periodo, Mazzei, con l'aiuto di Condorcet, ne esalta invece la novità costituzionale e l'aspetto politico.

Come osserva Antonello Gerbi, Mazzei “è un uomo pieno di buon senso, cauto, positivo e tanto alieno dalle idealizzazioni quanto critico delle calunnie della sua America [...] La sua fonte [...] sono gli anni passati a coltivare la terra della Virginia, a combinare scambi di prodotti e a sostenere la causa degli insorti, a cercar quattrini in prestito e buoni lavoratori per gli Stati Uniti [...] Mazzei si mostra così schivo di ogni esagerazione e fanatismo americanistico che di rimbalzo ne acquistan maggior forza le sue argomentazioni contro i critici dei novissimi Stati Uniti.”²⁷³

Nell'*incipit* della sua opera Mazzei dice: “Miei cari concittadini, i pregiudizi che ho trovato in Europa sui nostri governi e sulla nostra

²⁷² *Memorie*, op.cit., vol. I, p. 320. Per approfondire poi la disputa tra nuovo e vecchio continente, con la inferiorità dell'America rispetto all'Europa, che dalla prima metà del 1700 arriva fino alle soglie del 1900 si rimanda alla lettura di Antonello Gerbi, op. cit.

²⁷³ Antonello Gerbi, op.cit., p. 285.

attuale situazione hanno suscitato in me il desiderio di confutarli; ma scrivo in qualità di storico non di apologeta.”²⁷⁴

Partendo dal confutare le errate opinioni, espresse soprattutto nelle opere di Mably e Raynal, accolte con irritazione negli ambienti vicini al salotto di Condorcet, propone una articolata interpretazione dell’assetto costituzionale statunitense.

Ribadito il fatto che gli inglesi non avevano diritto di sovranità sulle colonie, essendo state fondate da liberi e autonomi cittadini sfuggiti all’assolutismo degli Stuart, passa in rassegna i principali avvenimenti della storia britannica dal regno di Giacomo I alla dittatura di Cromwell.

Anche se legati alla madrepatria da vincoli affettivi e di appartenenza, i coloni erano arrivati alla rottura dopo una serie continua di vessazioni e angherie: trovandosi senza governo, come in uno stato di natura, avevano fondato, tramite un patto, un nuovo governo.

Anche la situazione economica e commerciale degli Stati Uniti viene travisata in terra europea e Mazzei sottolinea le enormi potenzialità di queste terre: “Il territorio degli Stati Uniti è molto vasto. La parte coltivata è molto piccola, in confronto a quella incolta. Poiché l’artigiano guadagna più che in Europa, s’affretta ad acquistare terre per essere indipendente; d’altro canto, chi ha terre nelle zone meno incolte, le vende per procurarsi un’estensione più considerevole in un luogo distante.”²⁷⁵

Il livello culturale e di consapevolezza politica poi è molto alto, a differenza di quanto affermato da Mably: “Da noi un contadino, un operaio che non sa leggere, scrivere e far di conto è un’eccezione. Ma

²⁷⁴ Filippo Mazzei, *Ricerche*, op. cit., p. 37.

²⁷⁵ Ivi, pp. 218-219.

ciò che è ancora più essenziale, sono abituati fin da piccoli a ragionare. Se si proponesse loro di raccogliersi tutti insieme per deliberare sugli affari di governo, non mancherebbero di motivare la loro opposizione con varie ragioni e comincerebbero allegando la loro inabilità.”²⁷⁶

Quella americana è, in realtà, una democrazia corretta e ragionata e l'appunto di Mably, per il quale fosse troppo estesa, non ha senso: “Il popolo essendo sovrano non può avere superiore. L'obbedienza è dovuta solo alle leggi e queste sono eguali per tutti. Gli esecutori delle leggi sono agenti del popolo, non suoi superiori. Coloro che le fanno sono, analogamente, suoi agenti. Li sceglie appositamente a questo scopo e quando non è contento, li licenzia. Quando sono legalmente in assemblea rappresentano il potere sovrano; finita l'assemblea, non sono più che qualunque altro cittadino.”²⁷⁷

Gli individui, tutti uguali nei loro diritti, senza alcuna divisione di classe e tutti in grado di ascesa sociale, svolgono, in America, una continua opera di controllo sull'operato del potere costituito.

Le stesse cose che Mably vedeva come nefaste, sono esaltate da Mazzei come grandi conquiste a partire dalla revocabilità dei deputati, i processi con giuria popolare, la limitatezza dei poteri del congresso.

Secondo il toscano tutti devono partecipare nella gestione della cosa pubblica e la costituzione deve essere separata dal potere legislativo, che non può modificarla a suo piacimento: “La diffidenza *whig* per il potere, che permeava la cultura coloniale americana, esigeva che le regole della convivenza civile contenute nella costituzione fossero stabilite una volta per tutte sotto il diretto controllo di tutti i cittadini.

²⁷⁶ Ivi, p. 220.

²⁷⁷ Ivi, p. 235

Mably concepiva invece la *constitution* come la forma di governo che deriva dalle leggi fondamentali, che non possono essere irrigidite una volta per sempre ma restano modificabili dal potere legislativo.²⁷⁸

Libertà di coscienza, di religione e di stampa sono tra i fondamentali diritti dell'uomo: la loro limitazione, auspicata da Mably, in vista di un più stretto controllo sulla società, appare a Mazzei inaccettabile: "Dove la stampa è libera, la maldicenza trova pochi amici e il maldicente è bandito dalla buona società. Al contrario, dove la stampa è incatenata, si corre dietro alle critiche ingiuste e perfino ai libelli diffamatori [...] È necessaria per estendere le conoscenze utili, per correggere gli abusi, e per svelare i vizi del governo, per dare una base alle disposizioni del popolo e preparare gli spiriti alle riforme che la necessità esige."²⁷⁹

Nella terza parte delle *Recherches* confuta l'opera di Raynal partendo dalla correzione delle informazioni veicolate dal francese sulla storia, la geografia e la vita sociale americane.

Contro il mito della Pennsylvania, descritta come terra dell'oro governata da un sovrano a cui tutti danno del tu e parlano con il cappello in mano, Mazzei smitizza la realtà quacchera di quelle zone, verso la quale aveva una istintiva avversione vuoi per il loro entusiasmo religioso, vuoi perché avevano tentato, fino alla fine, di non rompere con l'Inghilterra.

La discussione tocca poi anche temi agricoli e naturalistici sui quali il toscano è particolarmente ferrato.

²⁷⁸ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e Rivoluzioni*, op. cit., p. 123.

²⁷⁹ Filippo Mazzei, *Ricerche*, op. cit., pp. 236-237

Molto interessante è l'analisi della situazione politica americana. L'alleanza tra Francia e Stati Uniti, criticata da Raynal, non era stata voluta solo dal re, ma anche dal popolo francese; tutti i governi delle tredici colonie, nonostante i retaggi del passato, sono migliori di qualsiasi altra nazione e la sovranità appartiene al popolo; la brevità del mandato impedisce il dispotismo parlamentare tanto pericoloso quanto la tirannia dei sovrani; tutti i cittadini godono dei diritti politici attivi e passivi senza limitazioni di censo e di nascita e non esiste religione di stato.

Non vengono però risparmiate critiche alle singole costituzioni, dove la realizzazione dei principi di uguaglianza gli pare incompleta e l'arrivo al suffragio universale ancora un miraggio: ogni cittadino ha invece il diritto di godere in egual misura dei vantaggi e degli onori della sua patria.

Per superare definitivamente il modello inglese, propone quindi un sistema unicamerale, come attuato in Pennsylvania, con un frequente rinnovo dei deputati; per evitare gli estremi opposti della tirannia e dell'anarchia una magistratura composta da sei saggi, conservatori della libertà, avrebbe dovuto comporre i dissidi e le incomprensioni tra i tre poteri.

Questi giudici, molto simili ai censori della Pennsylvania, avrebbero dovuto essere anche consiglieri del governatore, avrebbero deciso sulla ricusazione dei giudici nei processi, e avrebbero potuto convocare la convenzione per i cambiamenti della costituzione.

Seppur di difficile attuazione questa proposta è sintomatica di un problema, che riemergerà sotto la presidenza Jefferson, sui rapporti tra i poteri dello stato e sui rapporti tra stati e federazione.

Il fulcro di tutta l'opera è il quarto tomo, dove il toscano non risparmia, all'unisono con Jefferson, critiche alla costituzione federale: "Dopo aver impostato tutta la sua descrizione degli Stati Uniti sulla capacità degli americani ad autogovernarsi, sulla loro maturità politica, Mazzei non poteva accettare una costituzione che poneva l'accento sul governo, sul suo potere più che sui suoi limiti di fronte ai diritti del singolo, sulla sua dinamica interna più che sulla sua dipendenza dagli elettori. Anche se non poté ammetterlo esplicitamente, l'accettazione della costituzione di Filadelfia dimostrò ai suoi occhi che neppure negli Stati Uniti una vera democrazia, rappresentativa ma semplice e virtuosa, era possibile. Paradossalmente le *Recherches* si chiudevano con una protesta contro l'emergere di una forma di governo larvamente autoritaria."²⁸⁰

Nelle appendici al quarto tomo Mazzei espone in maniera compiuta il proprio pensiero politico, riprendendo e ampliando gli argomenti esposti delle *Istructions* in quello che diventa un vero e proprio manifesto liberale.

L'appendice A si apre con un prologo dal tono accorato. Dice infatti Mazzei: "Beata è la nazione che sappia guidare la stima pubblica verso l'attività e la virtù, e faccia cadere lo sdegno e l'onta sul vizio e l'ozio. [...] Gli abusi nati in tempi di ignoranza barbara, conservano sempre il loro predominio. [...] Le difficoltà non esistono che nella riluttanza per le innovazioni che costano sempre qualche sacrificio, o nell'interesse del privato che si trova spesso in contrasto con il bene pubblico."²⁸¹

²⁸⁰ Ivi, p. 139.

²⁸¹ Filippo Mazzei, *Ricerche*, op. cit., p. 551.

Oltre alle cose materiali necessarie per la sussistenza del genere umano, anche il superfluo riveste un ruolo nella crescita di un popolo: l'invito alla sobrietà, onnipresente nel pensiero mazzeiano a partire dalla proposta di leggi suntuarie, non è una esaltazione della povertà a scapito della ricchezza ma solo la volontà di rendere utile il benessere.

Nel caso in cui i legislatori indirizzino verso il bene comune le inclinazioni naturali anziché combatterle, renderebbero i ricchi, molto più di altri, utili allo stato: “Allora i ricchi, invece di sprecare il loro tempo nel vortice dei piaceri, che l'abuso rende insipidi e noiosi, indirizzerebbero la loro attenzione verso la protezione e l'incoraggiamento dell'agricoltura, delle arti, del commercio e delle scienze.”²⁸²

In questo modo, la ricchezza, non sarebbe motivo di corruzione morale e decadimento dei costumi, ma linfa vitale per l'industria e il benessere generale. Il pregiudizio nei confronti dei mercanti che aleggia in molte nazioni europee non giova alla crescita economica di quei popoli ed è naturale che “il negoziante, appena si è arricchito, sogni di lasciare il commercio;”²⁸³ ecco perché secondo Mazzei è essenziale incoraggiare i commercianti e le manifatture, affinché gli uomini ingrandiscano e perfezionino sempre più le loro imprese anziché ritirarsi in un ozio inutile perché fine a se stesso e per il cattivo esempio che dà.

Nell'appendice B prosegue l'argomento economico e fortissima è, fin dall'inizio, la matrice fisiocratica: “Se venisse istituita la libertà di commercio per tutti i prodotti della natura e per le opere d'arte, e ogni paese abolisse i diritti d'ingresso e di uscita, tutte le nazioni

²⁸² Ivi, p. 552.

²⁸³ Ibidem.

risentirebbero i vantaggi di questa felice rivoluzione. Le guerre sarebbero molto rare [...]; le spese dei governi sarebbero molto meno notevoli. Non si dedicherebbe tanto tempo all'idea di trarne vantaggi con sotterfugi, furbizia e rischi temerari e illegali; l'ozio diminuirebbe prodigiosamente; l'industria fiorirebbe sempre di più; infine, gli uomini diventerebbero infinitamente migliori.”²⁸⁴

L'invito, che si richiama alle proposte di riforma fiscale, proposte a suo tempo in Francia da Turgot, è ad arrivare ad una semplificazione del sistema, ad una imposta unica e diretta e ad una piena libertà del commercio e dell'industria.

I mali da combattere, per avviare le nazioni al progresso, sono, in primo luogo, la macchinosità del sistema burocratico e la diversità e quantità di tasse, “questa ramificazione e suddivisione all'infinito, e questa quantità di pastoie nascoste sotto tante denominazioni, che minano tacitamente l'industria.”²⁸⁵

Gli accorati appelli di Mazzei sono rivolti sia agli Stati Uniti, ma anche e soprattutto alla Francia, nazione con la quale l'America è unita da legami di amicizia e interesse. La critica più grande è nei confronti di ogni tipo di monopolio e nella fattispecie quello del tabacco, vero e proprio flagello per l'industria e il commercio. Gli interessi delle compagnie differiscono e spesso si scontrano con quelli delle singole nazioni, così come i venditori e i compratori saranno sempre lesi laddove si trovi un solo interlocutore.

L'unico rimedio è la libera concorrenza, la giustizia imparziale delle leggi del libero mercato: “Dopo che le merci straniere hanno pagato

²⁸⁴ Ivi, p. 553.

²⁸⁵ Ivi, p. 554.

il diritto d'entrata, devono trovarsi sullo stesso livello di quelle nazionali; ciascuno deve disporne come gli sembra opportuno [...] la concorrenza obbliga ognuno a ritrarre il miglior profitto possibile dalla sua materia e dal suo lavoro, e la libertà fa cadere la preferenza su colui che la merita.”²⁸⁶

Altra appendice degna di nota è la E, intitolata *Influenza della rivoluzione dell'America sull'Europa* e diretta *Al signor marchese de La Fayette il quale, nell'età in cui gli uomini comuni sono appena conosciuti nella società, ha meritato il titolo di Benefattore dei due Mondi*.

La preoccupazione di Mazzei su come i coloni useranno la libertà appena conquistata, è molto forte: “L'America aveva appena dichiarato l'indipendenza e i nostri politici vedevano già chiaramente che la rovina dell'Inghilterra e la prosperità della Francia dovevano essere la conseguenza necessaria di questa felice rivoluzione. Questa indipendenza è riconosciuta, assicurata, sembra che essi la vedano con indifferenza e non dubitino delle loro predizioni che nel momento in cui l'avvenimento comincia a verificarne l'ultima parte. Ho creduto che questo momento, in cui l'opinione pubblica sembra perdersi in senso contrario, fosse precisamente quello in cui poteva essere utile discutere tranquillamente le conseguenze di questo grande avvenimento e io cercherò di essere profeta a sangue freddo.”²⁸⁷

Il fine dell'essere umano è la felicità e i mezzi per ottenerla si possono dividere in due grandi categorie: in primo luogo tutto quel che assicura il libero godimento dei diritti naturali; in secondo luogo i mezzi

²⁸⁶ Ivi, p. 556.

²⁸⁷ Ivi, p. 559.

per diminuire i mali che affliggono l'umanità, per provvedere ai nostri bisogni essenziali e per procurarci un maggior numero di beni con l'impiego delle nostre forze e l'uso delle nostre industrie.

Mazzei passa poi in rassegna i diritti naturali, che appartengono a tutti gli uomini in quanto tali: la sicurezza e l'invulnerabilità della persona; la sicurezza e il libero godimento della proprietà; la necessità, nel contesto di uno stato di diritto, di essere sottoposti solo a leggi generali estese a tutti i cittadini, la cui interpretazione non sia arbitraria e la cui esecuzione sia imparziale; il diritto di contribuire, direttamente o per mezzo di rappresentanti, alla formazione di queste leggi e a tutti gli atti posti in essere in nome della società.

In merito a quest'ultimo diritto Mazzei afferma: “è una conseguenza necessaria dell'uguaglianza naturale e primaria dell'uomo e di questo diritto si deve mantenere un godimento uguale per ogni uomo che faccia uso della ragione come limite al quale si deve tendere. Finché non lo si è raggiunto, non si può dire che i cittadini godano di questo ultimo diritto in tutta la sua estensione.”²⁸⁸

Quanto più è estesa la garanzia e la tutela di questi diritti, tanto più è esteso il benessere di una società e non esiste diritto che non promani direttamente da quelli elencati.

Ovviamente l'ordine di importanza cambia a seconda delle realtà e del grado di offesa: “...la violazione molto frequente o molto violenta di un diritto meno essenziale può nuocere al benessere comune più della violazione lieve o molto rara di un diritto più importante; che così, per esempio, una forma nella giurisprudenza criminale, che esponesse gli innocenti a essere condannati da dei giudici ignoranti o prevenuti, può

²⁸⁸ Ivi, p. 560.

fare più male a un paese di una legge che condannasse a morte per un delitto immaginario molto raro nel luogo in cui questa pena è stabilita. Delle leggi fiscali, delle leggi rigorose possono, attaccando il libero esercizio della proprietà, essere più nocive del potere di imprigionare arbitrariamente di cui non si facesse che un uso molto raro.”²⁸⁹

L’America sarebbe dovuta essere un modello di sviluppo economico e morale tanto da servire da seme per trapiantare questi principi in tutta la civiltà occidentale. Il benessere di un popolo non si accresce, secondo Mazzei, con il malessere e l’indebolimento dei paesi vicini, ma con la prosperità: tutti i vantaggi nascono dalla comunicazione fra i popoli dei consigli illuminati.

Il modello delle libere colonie unite in confederazione doveva influenzare anche le opinioni e le legislazioni dell’intera Europa.

La Dichiarazione di Indipendenza era stata infatti la semplice esposizione dei sacri diritti naturali troppo a lungo dimenticati, diritti che in nessun altra nazione al mondo erano stati riscoperti ed esaltati come nelle libere terre d’America.

La riflessione di Mazzei non sfocia certo in una incantata esaltazione della realtà d’oltreoceano, anzi egli capisce che il cammino da percorrere è ancora lungo per levigare tutte le imperfezioni nate nelle istituzioni post rivoluzionarie: “Questi saggi repubblicani, ancora attaccati a qualche residuo di pregiudizi inglesi, non hanno sentito abbastanza dire che le leggi proibitive, i regolamenti di commercio, le imposte indirette erano dei veri attentati al diritto di proprietà con cui queste istituzioni restringono il libero esercizio, perché non si possiede ciò di cui non si può disporre. [...] se si possono fare agli americani dei

²⁸⁹ Ivi, p. 561.

rimproveri fondati, essi non hanno per oggetto che degli errori particolari o di antichi abusi che le circostanze non hanno permesso di correggere. Basterà essere coerenti per porre rimedio a tutto.”²⁹⁰

I diritti naturali sono uguali, per forma ed intensità, in tutto il mondo, e la vicenda americana è utile al resto dei cittadini in qualsiasi parte della terra vivano: l’influenza del godimento di questi diritti inviolabili sarà decisiva per l’accrescimento della prosperità comune; “...l’uomo che non ha mai temuto oltraggi per la sua persona, acquista un’anima più elevata e più dolce; che colui la cui proprietà è sempre sicura, trova l’onestà facile; che il cittadino che non dipende che dalle leggi, ha più patriottismo e coraggio.”²⁹¹

Le leggi hanno un dominio transitorio sugli uomini, così come i governi sono destinati a dissolversi col tempo.

Solo la violenza, secondo Mazzei, può assoggettare chi ha goduto della libertà e, riprendendo l’idea rousseauiana della condanna per gli uomini alla felicità, perché il cittadino consenta a cessare di esserlo, bisogna togliergli perfino la dignità di essere umano.

L’America, quindi, per la tutela che vi hanno i diritti naturali, per l’estensione del territorio e la diversità del clima, rappresenta un asilo sicuro per tutti coloro che vogliano risiedervi: nasce in questo momento il “sogno americano”, che sarà oggetto di ampia trattazione e interpretazione letteraria e artistica fino ai giorni nostri.

Questa possibilità se da una parte costringe i governi europei a governare in maniera saggia e oculata, dall’altra non provoca ondate

²⁹⁰ Ivi, p. 563.

²⁹¹ Ibidem.

migratorie ingestibili, soprattutto a causa della grande distanza che c'è tra nuovo e vecchio continente.

Caposaldo di tutti i diritti è la libertà di parola e in particolare la libertà di stampa: il diritto di critica e di diffondere il proprio pensiero tramite i giornali ha una duplice funzione. Da un lato serve da freno ai poteri pubblici e dall'altra serve al governo, in un paese molto vasto, per diffondere informazioni in caso di necessità in maniera ancora più efficace della legge: “In un paese dove la folla innalzasse un albero sacro e dove fosse proibito, sotto pena della vita, di romperne un ramo per salvare un uomo che affoga, si potrebbe dire che la legge non porta nessun danno né alla libertà, né alla sicurezza dei cittadini? Se l'assurdità delle leggi contro la libertà di stampa non ci sembra così evidente, è purtroppo per l'abitudine al potere funesto di familiarizzare la debole ragione umana con ciò che più deve rivoltarla.”²⁹²

La libertà di stampa, invece di provocare disordini e insurrezioni, è motivo di pace e fraternità: un sistema semplice, legato a pochi ma chiari concetti ispirati niente più che al buonsenso, faceva dell'America il luogo dove poter finalmente vivere sotto un governo saggio e illuminato che per secoli era stato visto solo come un mito; “si smetterà di vantare queste macchine così complicate dove la quantità degli ingranaggi rende la marcia irruente, irregolare e faticosa, dove tanti contrappesi, che, si dice, si fanno equilibrio, si uniscono nella realtà per gravare sul popolo. Forse si sentirà la poca importanza, o piuttosto il pericolo di queste sottigliezze politiche troppo a lungo ammirate, di questi sistemi in cui si vuol forzare le leggi e, per conseguenza, la verità, la ragione, la giustizia, le loro basi immutabili, a cambiare secondo i tempi, a piegarsi ai

²⁹² Ivi, p. 565.

governi, agli usi che il pregiudizio ha consacrato, e anche agli spropositi adottati da ogni popolo, come se non fosse stato più umano, più giusto e più nobile cercare in una legislazione ragionevole dei mezzi per disilludere.”²⁹³

Il pieno possesso dei diritti naturali, la garanzia delle libertà fondamentali, una legislazione efficace ed essenziale, uno snello apparato statale, l’uguaglianza di tutti i cittadini senza divisioni di censo ed estrazione sociale, facevano dell’America il fine a cui tendere per tutti i governi del mondo, in una sorta di rivoluzione illuminata globale.

Nel capitolo intitolato *I vantaggi della rivoluzione d’America in rapporto alla conservazione della pace in Europa*, Mazzei riprende un concetto già espresso dall’abate Saint-Pierre²⁹⁴ caricandolo di una portata sorprendente: il toscano teorizza, seppur a livello embrionale, una istituzione mondiale che poi sarebbe diventata l’O.N.U., al fine di prevenire guerre catastrofiche.

Dice nelle *Recherches*, ribadendo il concetto nella stesura delle *Memorie*: “E perché gli uomini che si sono accordati così a lungo per affidarsi a errori assurdi e funesti, non dovrebbero accordarsi un giorno per adottare delle verità semplici e salutari? [...] Forse l’abate Saint-Pierre sarebbe stato più utile, se invece di proporre ai sovrani [...] di rinunciare al diritto di fare la guerra, avesse loro proposto di conservare questo diritto, ma di stabilire nello stesso tempo un tribunale incaricato di giudicare, in nome di tutte le nazioni, le differenze che possono formarsi fra loro sulla consegna dei criminali, sull’esecuzione delle leggi

²⁹³ Ivi, p. 566.

²⁹⁴ L’abate Charles-Irénée Castel de Saint-Pierre, detto l’Abbé de Saint-Pierre (1658-1743), fu uno scrittore, filosofo e diplomatico francese, membro dell’*Académie française*.

di commercio, sui sequestri di navi straniere, sulle violazioni di territorio, sull'interpretazioni dei trattati, sulle successioni ecc...²⁹⁵.

Queste parole esprimono concetti sorprendentemente lungimiranti per l'età in cui sono stati espressi, a dimostrazione dell'acume politico di Mazzei e del suo carattere internazionalista.

Sarebbe seguita, poi, la stesura di un unico codice di diritto pubblico, fondato sulla ragione e la giustizia, che le nazioni confederate si sarebbero impegnate a rispettare.

Prosegue Mazzei: "Tale tribunale potrebbe eliminare le cause della guerra, stabilendo nella condizione di pace, una maggiore unione fra i popoli, e distruggendo quei germi di odio e quello stato d'animo di un popolo contro un altro, che dispone alla guerra e, di fatto, si approfitta di tutti i pretesti."²⁹⁶

È la teorizzazione perfetta del moderno diritto internazionale, che avrebbe dato vita, nel XX° secolo a istituzioni sovranazionali come la Comunità Europea e l'Organizzazione delle Nazioni Unite al fine di amalgamare e armonizzare in un clima di concordia e scambio reciproco le regole e i costumi della maggior parte delle nazioni della terra.

Occorre poi redigere anche un codice di comportamento da tenersi durante la guerra, per evitare atrocità e violenze gratuite e per garantire la giustizia e l'umanità, seppure in un contesto bellico.

Il contributo più grande della rivoluzione d'America secondo Mazzei era stato il miglioramento dell'essere umano, l'accrescimento della sua felicità e la distruzione dei pregiudizi regnanti invece ancora in Europa.

²⁹⁵ Filippo Mazzei, *Ricerche*, op. cit., p. 568.

²⁹⁶ *Ibidem*.

Milioni di uomini e donne, la cui educazione aveva predisposto alla riflessione, in questo vasto territorio avrebbero generato poi altrettanti milioni di individui in un processo inarrestabile di sviluppo che avrebbe contagiato tutto il mondo.

Liberati dal giogo inglese, gli americani avrebbero illuminato tutto il globo facendo nascere il bene dalla volontà comune: “Non esiste alcuna distinzione di ceto, alcuna attrattiva di ambizione che possa allontanare quegli uomini dal desiderio così naturale di perfezionare il loro spirito, di impiegarlo in ricerche utili , di ambire alla gloria che accompagna le grandi opere o le scoperte, e niente vi trattiene una parte della specie umana in un’abiezione che la consacra alla stupidità come alla miseria.”²⁹⁷

È interessante, infine, leggere la conclusione di questa parte del quarto tomo in cui Mazzei ribadisce il proprio ruolo di storico, più che di patriota, quasi a voler rendere più credibile all’occhio del lettore il racconto, presentato come cronaca fedele dei fatti più che mera apologia della rivoluzione: “Tali sono le mie riflessioni sull’influenza della rivoluzione d’America. Non credo di averne esagerato l’importanza, né di essermi lasciato trasportare dall’entusiasmo che ispira lo spettacolo nobile e commovente che questo nuovo popolo dà all’universo.”²⁹⁸

²⁹⁷ Ivi, p. 571.

²⁹⁸ Ivi, p. 578.

3.4. Al servizio del Re di Polonia e l'applicabilità del modello americano in Europa

Il 1788, come abbiamo accennato in precedenza, è un anno cruciale per la vita di Mazzei: la sua opera era stampata, le vicissitudini economiche e personali si stavano avviando verso una soluzione positiva e il destino mette sulla sua strada due uomini, l'abate Scipione Piattoli e Maurice Glayre, che cambieranno per l'ennesima volta il corso della sua esistenza.

Mentre si stampava il libro, giunge nella capitale francese la principessa Lubomirska, sorella di Adamo Czartoryski e cugina di Stanislao Augusto, con il figlio di suo cognato del quale era precettore il Piattoli, uomo raffinato e di notevolissima cultura. Poco dopo giunge a Parigi anche lo svizzero Glayre, per ventidue anni segretario del re di Polonia, sovrano riformatore e filantropo.

Sia Scipione Piattoli che Maurice Glayre caldeggiavano la nomina di Mazzei come agente del regno di Polonia a Parigi, incarico che arriva e che sarà coronato, in seguito, nonostante non fosse cittadino polacco, con il titolo di "Incaricato d'Affari permanente presso la Corte di Parigi".

Come dirà lui stesso nelle Memorie: "un cittadino del Poggio a Cajano ebbe l'onore d'essere il primo rappresentante della Polonia in Francia, dopo una sospensione di 27 o 28 anni."²⁹⁹

²⁹⁹ *Memorie*, op. cit., vol II p. 5.

Tale nomina dà il via ad un periodo di forte impegno politico per Mazzei, che osserva, da spettatore privilegiato, le vicende francesi vivendo a contatto con la famiglia reale.

Si fa sempre più forte la consapevolezza della necessità di trasformazioni istituzionali profonde nell'Europa di fine Settecento, e l'osservazione dei fatti, che si susseguivano in modo repentino sulla scena politica, lo portano ad una serie di prese di posizione ufficiali col fine di stabilire una continuità di atteggiamento politico con la sua azione in Virginia nel 1776.

In quel periodo Mazzei lega un rapporto di amicizia con notevoli personaggi polacchi come con il resto della *coterie* francese. Nel circolo intellettuale dei La Rochefoucauld, divulga il proprio pensiero sull'uguaglianza e la libertà individuale.³⁰⁰ “Alla discussione sui recenti sviluppi costituzionali americani si intrecciava allora l'osservazione interessata degli avvenimenti francesi, che si andavano rapidamente evolvendo dal fallimento dei tentativi di riforma fiscale verso la convocazione degli Stati generali.”³⁰¹

Una grave crisi economica e sociale stava attraversando la Francia e Mazzei è in contatto con quasi tutti coloro che hanno un ruolo attivo negli sforzi per rivitalizzare l'economia francese evitando la bancarotta.

A partire dal 18 luglio 1788, inizia una fitta corrispondenza con Stanislao Augusto, che mette al corrente degli avvenimenti nei quali intravede la possibilità di riformare la monarchia francese in senso liberale.

³⁰⁰ Barère de Vieuzac nelle sue *Mémoires* riporta una frase significativa pronunciata da Mazzei: “Fino a che avrete una Bastiglia non avrete mai libertà personale”.

³⁰¹ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e Rivoluzioni*, op. cit., pp. 157-158.

Le sue simpatie vanno tutte per il buon Luigi XVI, e il disprezzo invece per Maria Antonietta, che con i suoi giochi di palazzo stava compromettendo la famiglia reale e suscitando fremiti di rivolta: “...il buon Luigi XVI bramava egli stesso le riforme giustamente richieste dalla nazione; [...] ma per disgrazia sua, e di tutto il mondo civilizzato, aveva una moglie, che ad una gran bellezza univa più che altrettanto orgoglio, e la più raffinata duplicità, mediante la quale condusse finalmente al patibolo il povero marito e sé stessa...”³⁰²

Se la posizione di sostegno alla corona può apparire, a prima vista, contraddittoria col suo spirito democratico e repubblicano, in realtà dimostra il grosso pragmatismo e la finissima arguzia politica di Mazzei, che sa bene non essere praticabili, per il momento, in terra europea, le profonde trasformazioni politiche avvenute in America, che rappresentano *un unicum* ancora irripetibile.

L'alleanza del re con la nazione, invece, avrebbe condotto il governo francese ad una politica riformista ed illuminata, isolando le intemperanze e gli eccessi del popolino da una parte, le rimostranze e i privilegi del clero e dell'aristocrazia dall'altra.

Come scrive nel 1789 David Ramsay, storico americano che Mazzei conosceva e stimava, “La sede naturale della libertà è tra alte montagne e deserti senza sentieri, come quelli che abbondano in terra americana.”³⁰³

Interessante leggere anche la descrizione, data da Jefferson in una lettera a Carlo Bellini del gennaio 1783, della situazione francese e della diversità con quella americana: “Voi probabilmente sarete curioso di

³⁰² *Memorie*, op. cit., vol II, p. 22.

³⁰³ David Ramsay, *The History of the American Revolution*, I, Philadelphia, 1789, Pa., Aitken, p. 29.

sapere come questo nuovo ambiente abbia impressionato un selvaggio delle montagne dell'America. Vi assicuro, non in maniera favorevole. Trovo che qui le condizioni di vita del popolo in generale sono le più deplorabili. Qui s'incontra ad ogni passo la conferma della verità dell'osservazione di Voltaire, che cioè in questo paese ogni uomo dev'essere o l'incudine o il martello. [...] La Francia è la rappresentazione di quel paese nel quale dicono che andremo a finire dopo la morte, dove vedremo Dio e gli Angeli nel loro splendore e le folle dei dannati calpestate sotto i loro piedi.»³⁰⁴

Ormai la situazione in Francia è incandescente; monta la protesta della plebaglia parigina, che Mazzei chiama con sprezzo “popolaccio” e naufraga il tentativo di riforma economica, proposto dal ministro Necker, che però il toscano critica per non aver seguito la linea più incisiva prospettata da Turgot.

Tuttavia la convocazione degli Stati Generali gli appare come l'ultimo tentativo riformatore. Proprio per questo motivo ha un acceso dibattito con Condorcet, col quale approfondisce un dissenso già presente da tempo: “Non condivideva l'idea condorcetiana che l'esigenza prioritaria fosse appoggiare il governo nella sua riforma del parlamento parigino, chiave di volta di un sistema fondato sull'ineguaglianza e sul privilegio; non condivideva la sua ansia di far prevalere subito libertà, eguaglianza e ragione, troncando i legami con il passato istituzionale. A Condorcet opponeva la prospettiva di un graduale avvicinamento degli aristocratici alla disponibilità alle riforme, all'identificazione univoca del bene nazionale. [...] Il richiamo all'esempio americano avanzato da Condorcet era respinto sulla base

³⁰⁴ Guido Gerosa, op.cit., p. 291.

della differenza essenziale tra Francia e Stati Uniti, che era già stata discussa *Recherches*. Condorcet ricordava infatti l'esempio americano per indicare l'obiettivo fondamentale, l'eguaglianza cioè di tutti di fronte alla legge, per il quale chiedeva un'azione decisa e urgente.”³⁰⁵

Entrambi però sono uniti dal rifiuto di assumere come modello il bicameralismo inglese verso il quale, secondo una parte di opinione pubblica conservatrice avrebbero dovuto evolversi gli Stati Generali: ne sottolineano il dispotismo che affiora dal procedimento legislativo unito ad una continua instabilità politica e sociale.

Questo frangente parigino al servizio di Stanislao Augusto impegna, dunque, Mazzei nel tentativo di convogliare il furore rivoluzionario verso la nascita di una monarchia riformatrice, tappa intermedia per l'esportazione del modello americano in Europa.

Una piena sovrapposibilità, da subito, delle due realtà, era impossibile, perché in America non c'era nessuna nobiltà, monarchia e ordine privilegiato da rovesciare.

Alle polemiche di Brissot, portate avanti sul giornale diretto da Mirabeau *Analyse des papiers anglais* nel 1787, risponde Condorcet sul *Journal de Paris*, che sottolinea comunque l'equilibrio delle *Recherches* e della sua consapevolezza di come anche in Europa ci fossero lumi e virtù senza le esagerazioni di chi vedeva americani ed europei antropologicamente diversi e quindi difficilmente assoggettabili alle medesime forme politiche.

Il contributo dell'opera non è irrilevante, almeno nel dibattito sulle prospettive di mutamento costituzionale agli albori della grande rivoluzione: “Le *Recherches* si indovinano sullo sfondo di alcuni degli

³⁰⁵ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e rivoluzioni*, op.cit., pp. 159-160.

interventi nel dibattito dell'autunno del 1789 che si svolse all'Assemblea costituente sull'alternativa tra sistema monocamerale e bicamerale. Dupont, La Rochefoucault, il giovane Du Pange, tutti legati da amicizia a Mazzei, discussero l'esempio americano per sostenere l'opportunità di un'unica assemblea rappresentativa, che fu infatti adottata. Quando la rivoluzione francese si allontanò dall'esempio di quella americana, le *Recherches* divennero utile testo di riferimento per chi voleva contrapporre i due diversi svolgimenti, nel tentativo di spiegarne le cause. Delacroix le citò nella sua discussione sulle costituzioni europee e americane del 1791. Le pagine di Mazzei furono verosimilmente all'origine di alcune tra le descrizioni dei successi americani nel controllare la rivoluzione che compaiono nelle commemorazioni di Franklin nel 1790, tra le quali vanno ricordate quelle di Condorcet, La Rochefoucault e Fauchet.³⁰⁶

La discussione sulle soluzioni politiche nate in America si inserisce, influenzandolo, nel grande dibattito sul tipo di costituzione che la Francia avrebbe dovuto darsi, aprendo le porte al rinnovamento istituzionale.

Nella ventottesima nota, *Examen des réflexions du Cultivateur de New Jersey, sur le projet de constitution fédérative*, a commento dell'opera di John Stevens *Observations on government, including some animadversions on Mr. Adam's Defence of the constitutions of government of the United States of America, and on Mr. De Lolme's Constitution of England*³⁰⁷, giunta a Parigi in traduzione francese nei

³⁰⁶ Ivi, pp. 142-143.

³⁰⁷ L'opuscolo di Stevens apparve in traduzione francese presso Froullè nei primi mesi del 1789, sotto il titolo di *Exam du gouvernement d'Angleterre, comparé aux constitutions des Etats-Unis. Où l'on réfute quelques assertions contenues dans*

primi mesi del 1789, Mazzei fa un illuminante paragone tra le due realtà: “Se in un paese in cui non c’è da distruggere, innanzitutto, una folla di pregiudizi radicati per una vecchia abitudine, dove ognuno è mosso dalla consapevolezza dell’eguaglianza, è opinione comune che non si debbano troppo precipitare i rimedi che possono migliorare il governo, che lezione questa per un popolo che, senza avere alcuno dei vantaggi di quello, si vedesse al momento di formarsi una costituzione completamente nuova! La sua posizione non dovrebbe aumentare la sua prudenza? Non dovrebbe temere che, per voler dare una scossa troppo violenta alla macchina, anziché elevare un edificio, potrebbe non riuscire nemmeno a posarne le fondamenta? Un popolo, immerso nell’oppressione da molti secoli, che cerca di uscirne a dispetto di tutti i pregiudizi e di tutte le istituzioni assurde che ancora la circondano, somiglia a un malato estremamente indebolito da lunghe sofferenze e dalla febbre continua: se fa uso di rimedi troppo forti o impiega troppi rimedi alla volta, se intende trattare la natura con modi bruschi, muore vittima della sua imprudenza, mentre se avesse preso coscienza della sua debolezza, se si fosse comportato con le precauzioni adatte al suo stato, se avesse seguito la natura passo per passo, anziché voler andare più veloce di questa avrebbe infine trionfato con la sua pazienza e il suo coraggio e avrebbe recuperato la forza e la salute.”³⁰⁸

Dal gennaio 1789 la sua simpatia per il terzo stato è unita alla riprovazione per gli inconcludenti scontri tra corona e aristocratici.

l’ouvrage de M. Adams, intitulé Apologie des constitutions des Etats-Unis d’Amerique et dans celui de M. Delolme, intitulé : De la constitution d’Angleterre. La traduzione era opera di Louis Joseph Faure, l’avvocato normanno che già aveva tradotto le *Recherches* di Mazzei. Quest’ultimo insieme a Condorcet collaborò all’edizione francese dello scritto di Stevens.

³⁰⁸ John Stevens, *Examen*, New York, 1787, pp. 286-287.

La capacità riformatrice della monarchia, elemento necessario per la trasformazione della Francia, appare esaurita. Nonostante il subbuglio delle folle parigine, Mazzei continua a vedere ostinatamente la rivoluzione come un tentativo di riforma generale nella quale si sarebbero riconosciute anche le posizioni estreme. L'unione di tutti gli strati della nazione era necessaria per difendere la patria dagli attacchi esterni di Prussia e Gran Bretagna, e per avviare un profondo movimento riformatore delle istituzioni francesi.

Il processo disgregatore è tuttavia inarrestabile e per Mazzei l'unica soluzione praticabile rimane ora l'alleanza finale del monarca con il popolo che costituiva oltre i due terzi della nazione e che, lungi dall'identificarsi con la plebaglia che stava eccitando le rivolte urbane, era un misto di buoni cittadini di tutti i ranghi e di tutte le professioni: "Allo scenario tipico delle rivolte destinate allo scacco si sostituiva però il mirabile spettacolo della rivoluzione che vuole dare ordine a se stessa; Mazzei identificava "i cittadini" di Parigi con gli elettori di secondo grado che il giorno seguente ai disordini antifiscali e annonari si riunirono all'*Hotel de ville* per istituire la milizia borghese. [...] La presa dell'*Hotel des Invalides* e della Bastiglia concludevano positivamente la resistenza contro l'attacco aristocratico. [...] L'alleanza tra il re e il popolo pareva finalmente sancita con l'arrivo di Luigi XVI a Parigi: la calma che regnava in città ne era la prova."³⁰⁹

Lo smantellamento del sistema feudale della notte del 4 agosto e le immagini del re cittadino e della garanzia che ispirava la Guardia Nazionale guidata da La Fayette, fanno quasi sperare nella fine della

³⁰⁹ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e rivoluzioni*, op. cit., pp. 167-168.

rivoluzione: pur con qualche fatto di sangue i tumulti erano terminati, l'aristocrazia sconfitta, e si poteva finalmente aprire la fase delle riforme.

Come fa giustamente notare Del Negro in un suo saggio, “Mazzei condivideva la diffusa antinomia tra *anarchie e tyrannie*. [...] Meno scontato il fatto che il “giusto mezzo” tra i due baratri opposti potesse risolversi, al di qua e al di là dell’Atlantico, in istituzioni alquanto diverse.”³¹⁰ Gli Stati Uniti, individuati gli aspetti negativi nella tirannide britannica e nei tumulti popolari, avevano optato per la democrazia rappresentativa e la rivoluzione “non era stata un susseguirsi di sommosse e di violenze, ma una rivoluzione ordine-e-legge.”³¹¹

L’esperienza delle colonie, che pure doveva rappresentare un faro per l’emancipazione di tutta l’umanità, non poteva essere compresa se non partendo dalla singolarità del contesto americano: “gli Stati Uniti, grazie al loro carattere originario repubblicano, erano riusciti a darsi valide istituzioni democratiche e, quindi, a conseguire l’indipendenza.

Analogamente, adducendo una prova *a contrario*, nelle *Ragioni* Mazzei aveva scritto, a proposito delle altre colonie europee, che “l’educazione, e i costumi degli Abitanti sono tali, che volendo stabilire l’indipendenza, non saprebbero dove cominciare.”³¹²

L’unicità dell’esperimento statunitense non è, in Mazzei, solo un modo per tranquillizzare le monarchie europee, ma una fondamentale costante che informa tutta la sua visione americana: “Volendo tradurre tale prospettiva nell’anacronistico linguaggio darwiniano, si può affermare che gli Stati Uniti erano per Mazzei l’esito più riuscito ed

³¹⁰ Piero Del Negro, “Mazzei e gli Asburgo” in *Atti del I Congresso Internazionale di storia americana*, Genova, 1976, p. 238.

³¹¹ *Ibidem*.

³¹² Margherita Marchione (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 293.

avanzato di una selezione storica: al di là dell'Atlantico i diritti del cittadino coincidevano con i "rights of mankind". Qualora si tenga presente questa impostazione, si comprende meglio il particolare "radicalismo" democratico di Mazzei, il quale, nelle *Recherches*, prese risolutamente posizione contro una "democrazia" di proprietari terrieri [...] Nella Virginia di Jefferson, Mazzei aveva riconosciuto una società di "savj e illuminati", una società "naturalmente" democratica."³¹³

Partendo da questo presupposto, si capisce come le risposte alla necessità di cambiamento offerte da Mazzei in Italia, Francia e successivamente in Polonia, fossero diverse da quanto espresso nelle *Instructions* del 1776: nel vecchio continente, l'equilibrio tra tirannia e anarchia è ricercato in una direzione più arretrata rispetto a quella repubblicana e democratica, in una sola parola una monarchia democratica e illuminata sorretta da una alleanza tra la parte sana delle antiche classi sociali, quel popolo saggio che Mazzei chiama "di mezzo" e che diventerà la moderna borghesia.

Racconterà nelle *Memorie*: "La pusillanimità del massimo numero dei deputati contribuì sommamente a incoraggiare i perturbatori della quiete, e soprattutto quelli che suscitavano il malcontento colla penna, ancor più che colla lingua. Le guardie nazionali eran continuamente in azione per sedare i tumulti. Nel dopo pranzo d'un giorno festivo il concorso del popolo al Campo della Federazione per ascoltar le prediche dei facinorosi fu tale, che vi dovè andare la municipalità colle guardie nazionali, e con cannoni caricati a mitraglia. [...] Veddi ancora con gran soddisfazione, che il popolo di mezzo (che in tutti i paesi civilizzati è la parte più sana della nazione) desiderava la quiete, poiché tanto gli

³¹³ Ibidem.

uomini che le donne battevano le mani dai terrazzi, e dalle finestre, non solo alla municipalità, e alle guardie nazionali, ma ai cannoni ancora.”³¹⁴

I due poli dell’antitesi anarchia-monarchia sono rappresentati in Francia da una parte dai giacobini e i sanculotti, dall’altra dagli aristocratici e il clero. Il “tiranno” per antonomasia sarà per Mazzei Napoleone, non tanto il mite Luigi XVI.

In questo atteggiamento sta tutta la grandezza del toscano, che invece di rasentare la contraddizione ha come doti l’onestà intellettuale e l’elasticità mentale di capire ed adattare risposte politiche diverse a realtà altrettanto diverse.

I titoli che lui stesso ricorda nel suo testamento, cittadino degli Stati Uniti e ciambellano del re di Polonia, riuniscono nella sua figura due risposte diverse ad un mondo che stava approdando inarrestabilmente all’età contemporanea.

Proprio per rendere possibile la formazione di una monarchia costituzionale sorretta dalla parte migliore del popolo francese, dà vita a Parigi alla *Società de 1789* (cfr. supra cap. I, par. 1.3), a sostegno della fazione che faceva capo a Condorcet, Lafayette e La Rochefoucauld.

Questo club, a differenza degli altri presenti nella capitale, rivendica la sua vocazione universale e scientifica con l’intento di portare nella politica i principi dell’illuminismo, e si presenta come il continuo e il perfezionamento delle società scientifiche nate sotto l’assolutismo: “Mazzei [...] vedeva la possibilità di trasformare il patrimonio illuministico in forza politica da esercitare nell’Assemblea

³¹⁴ *Memorie*, op. cit., vol. I, pp. 78-79.

nazionale e nel paese, per fare entrare in vigore la costituzione senza indugi, in quanto questa era la realizzazione della rivoluzione.”³¹⁵

Questo perché l’andamento della rivoluzione agli inizi del 1790 non è univoco e i promotori del club vedono con sospetto sia il ceto aristocratico e clericale che auspica un ritorno ai privilegi feudali sia le masse popolari che insorgono contro le leggi: la *Société* fa da cassa di risonanza alle potenzialità liberali della rivoluzione.

Mazzei accompagna gli eventi in senso antigiacobino all’interno della Società, rivestendo l’importante ruolo di incaricato della corrispondenza estera.

Tuttavia la mano invisibile della storia aveva previsto un esito diverso, e gli avvenimenti che si susseguono frenetici aumentano la sua preoccupazione.

Se all’inizio lo scontro si consumava tra terzo stato, nobili progressisti e monarchia riformatrice da una parte e rigurgiti feudali dall’altra, ora si passa alla lotta tra un partito ragionevole, estremismo giacobino e i cattivi consiglieri del re, che stavano tentando di tornare all’antico regime.

In questo periodo Mazzei riprende un tema che già aveva sviluppato in America: la contrarietà alla emissione di moneta cartacea per far fronte al debito pubblico, che avrebbe avuto un effetto incendiario in una situazione sociale molto fragile.

Nasce così un libello indirizzato *au Peuple Francois sur les assignas par un citoyen des Etats Unis d’Amerique*.

Come lui stesso racconta nelle *Memorie*: “Il cattivo stato delle finanze pubbliche fece nascer l’idea di crear degli assegnati per 400

³¹⁵ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e rivoluzioni*, op. cit., p. 170.

milioni di franchi. Avendo io veduto il danno, che la moneta di niun valore intrinseco aveva prodotto in America, e che sarebbe stato irrimediabile senza un'eroico e universal patriottismo (cosa da non potersi sperare in Europa, e specialmente in Francia in quelle circostanze) argomentai contro nel nostro Club con molto calore, procurando di dimostrare, che ciò sarebbe stato il più grande ostacolo a quel bene che si sperava dall'attual rivoluzione.³¹⁶

Se si voleva salvare la rivoluzione, la soluzione da prendere doveva essere drastica, ben oltre l'alleanza tra sovrano e popolo moderato.

Mazzei espone il suo punto di vista al marchese La Fayette durante una concitata discussione, episodio che riporta nelle *Memorie*: “(viene riferito ai membri della Società *n.d.r.*) che i capi dei faziosi si riunivano quella sera nel Club dei Jacobini, e che avrebbero deliberato, cosa proibita da una legge dell'assemblea costituente. Fin dal tempo dell'assemblea costituente avevano introdotto in quel Club l'uso di raccogliere i voti, come se avessero rappresentata la nazione. [...] Dopo d'essermi assicurato che deliberavano, andai dal marchese, lo ragguagliai di tutto, e conclusi, che avrebbe dovuto andare con 3, o 4 compagnie di guardie nazionali a quel Club, far leggere la detta legge (a tenor della quale aveva diritto di cacciarli) fare sprangar la porta, e poi (per mezzo dei suoi aiutanti di campo, che erano giovanotti eroi) disfarsi dei capi che gli nominai, mancati i quali non vi sarebbe stato chi avesse potuto riunire gli anelli della catena, i 2 fratelli Lameth, Barnave,

³¹⁶ *Memorie*, op. cit., vol. II, p. 48.

Dupont, Menous, il visconte di Noilles (che era suo cugino) Barras, Robespierre, Danton, Camille des Moulins, e Marat.”³¹⁷

Né Lafayette né i duchi de La Rochefoucauld e di Liancour appoggiano il piano di Mazzei, anzi, quasi ne rabbriviscono, convinti che la situazione si sarebbe ricomposta come successo in precedenza: certo non credevano che di lì a poco sarebbero stati travolti dagli eventi e tutti e tre vittime del terrore giacobino.

Il sogno di una profonda riforma della monarchia in senso liberale e democratico, espungendo dal contesto politico gli estremi, rimane deluso; e a Mazzei non resta che partire di nuovo: “Me n’andai mortificato all’estremo, e non pensai più che a partir di Francia il più presto possibile. [...] la mancanza d’energia nella parte sana della nazione, e soprattutto la pusillanimità del massimo numero dei deputati nell’assemblea legislativa mi tolse ogni speranza di veder realizzato il bene che si sperava dalla rivoluzione, poiché quei scellerati, che nominai, erano anime disperate che, a costo della vita, non avrebbero abbandonato il loro progetto colla speranza di dominare.”³¹⁸

Nelle *Memorie* dà un quadro desolante della situazione francese al momento della sua partenza: molti stanno tentando di instaurare un nuovo sistema ma attraverso il disordine, “la canaglia, che non avendo nulla da perdere, spera sempre di migliorar la sorte nei cambiamenti, e si unisce necessariamente a quel partito, il quale vien anche rinforzato dalle teste calde, impetuose, o esagerate”³¹⁹; una parte consistente lotta per la restaurazione del vecchio regime e “gli amici della quiete e dell’ordine sono senza paragone il massimo numero; ma non si riuniscono; la lor

³¹⁷ Ivi, pp. 80-81.

³¹⁸ Ivi, p. 82.

³¹⁹ Ivi, p. 84.

condotta à tutta l'apparenza della timidità; [...] Dovrebbero, a mio giudizio, riunirsi col debolissimo ministero, e fortificarlo; ma alcuni più delicati che intrepidi, non àno coraggio di disprezzar la taccia d'aristocrazia e di venalità, colla quale il partito misto di repubblicanismo e d'anarchia intimorisce gli amanti del buon'ordine; ed altri temono di rendere il partito opposto tanto forte, da sottometter la patria ad un dispotismo di peggior natura forse del passato.”³²⁰

Politicamente sempre più isolato, rompe con Condorcet, la cui virata verso il modello repubblicano viene considerata da Mazzei un vero e proprio colpo di testa, un tradimento delle idee che avevano da sempre ispirato il loro gruppo intellettuale.

Riguardo al mutamento radicale della forma di governo dice infatti l'8 agosto 1791: “quando si è in uno stato d'oppressione e bassezza insopportabile” cambiare è un azzardo che vale la pena tentare, “per esporvisi quando si possiede 19/20 almeno di quel che si desidera, bisognerebbe avere una mente frenetica o qualche cosa di peggio.”³²¹

Efficace la descrizione dello stato d'animo di Mazzei, alla vigilia della sua definitiva partenza dalla Francia, fatta da Guido Gerosa: “È il 17 luglio 1791. Filippo ha chiuso anche con la Francia. È stato testimone della Rivoluzione francese dopo esserlo stato di quella americana, ma la violenza degli eventi e la piega sanguinosa che ha preso quella sollevazione, che all'inizio era fatta per affermare nobili principi, lo hanno disgustato. Non vuole porre la sua firma agli orrori che verranno.”³²² Nonostante la rivoluzione francese non avesse corrisposto alla sue attese Mazzei rimarrà un sostenitore della Costituzione del 1791.

³²⁰ Ivi, p. 85.

³²¹ Ivi, p. 90.

³²² Guido Gerosa, op. cit., p. 313.

In una missiva spedita al Re Stanislao da Varsavia e data 21 febbraio 1792 Mazzei scrive: "...la presente Costituzione si manterrà, malgrado i gran difetti del Governo, molti dei quali si correggeranno a poco a poco, senza urtare direttamente le basi della Costituzione, alle quali non si potrà derogare [...] se non per le vie prescritte dalla medesima. [...] bisogna tenersi bene colla Nazione, come colla Corte. Per nazione [...] intendo quella porzione della medesima che potrà influire, cioè la più savia; perché le forze combinate della necessità e della ragione devono sollevarla, ed abbattere (se non distruggere) i due estremi, di dove i più astuti [...] si staccheranno, e cercheranno di confondersi colla parte sana."³²³

Le ultime speranze si riversano ora nel progetto riformatore di Stanislao Augusto, con cui era stato in costante contatto epistolare durante il periodo francese, e che raggiunge a Varsavia nei primi giorni di gennaio del 1792.

Qui conosce tra gli altri Thaddeus Kosciuscko, che aveva partecipato come volontario alle azioni militari della rivoluzione americana.

Come fa notare Tortarolo: "Il quadro che Mazzei ricavava e sul quale si basava era dominato dallo scontro tra la volontà riformatrice del sovrano, assecondato da una parte della Dieta, e le resistenze della nobiltà magnatizia [...] Mazzei ignorava [...] la complessità degli equilibri politici interni alla Dieta, alla sua personale, difficile situazione di regnante eletto, diviso tra la fedeltà giurata ai *pacta conventa* che

³²³ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol III, p. 13.

fissavano le leggi fondamentali della Polonia, e la sua convinzione come uomo dei lumi che queste dovevano essere riformate.”³²⁴

Se è pur vero che la Polonia diventa un esempio del generale movimento europeo verso condizioni più favorevoli alla libertà, l’assimilazione con la Francia non è proponibile: quest’ultima stava smantellando l’antico regime, la prima era impegnata a sottrarsi all’egemonia straniera e migliorare gradualmente le generali condizioni di vita della popolazione.

Scrive Mazzei sulla *Gazette Universelle* del 14 dicembre 1789: “Questo paese che offriva, sotto la maschera repubblicana, solo la tirannia feudale più dura, vede l’aurora di una rivoluzione dove i diritti dell’uomo saranno infine rispettati...Si fa sentire in generale la necessità d’illuminare il popolo, soprattutto quello delle campagne, come passo preliminare indispensabile al godimento dei diritti politici”.

Nonostante le numerose falle, Mazzei sottolinea la rigenerazione della politica polacca sotto la guida di Stanislao Augusto: “La notizia dell’avvenuta proclamazione della costituzione polacca a Varsavia il 3 maggio 1791 coincise con il tracollo definitivo della fiducia di Mazzei nella possibilità per la Francia di concludere il processo rivoluzionario con altrettanto successo. Ora la decisione della Dieta polacca nel rinnovare le basi del potere monarchico divenne il modello cui l’Assemblea nazionale avrebbe dovuto adeguarsi. Gli avvenimenti francesi si muovevano invece in direzione opposta [...] La caduta di fatto del regime monarchico era ben chiara a Mazzei, ma questi tentava comunque di affermare la necessità per la Francia di una forma di

³²⁴ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e rivoluzioni*, op. cit., p. 178.

governo tradizionale e mostrava di credere che questo fosse anche l'orientamento della maggioranza dell'Assemblea.”³²⁵

A contendersi la scena politica sono il partito del re, sostenitore della costituzione del 3 maggio, e l'opposizione filorussa.

I primi, fra i quali troviamo Mazzei stesso, formano un gruppo chiamato appunto “Amici della Costituzione”, in cui membri della Dieta e consiglieri del re come Piattoli si riuniscono per discutere e stilare progetti di legge da proporre all'assemblea legislativa.

C'è una grande unione d'intenti nell'affrontare i problemi del consolidamento della costituzione, tra Mazzei e i seguaci del re che hanno come organo ufficiale la *Gazeta Narodowa i Obca* con i cui redattori il toscano era già venuto in contatto durante il soggiorno parigino.

Durante questo periodo Mazzei riprende per l'ennesima volta l'argomento monetario scrivendo le *Riflessioni sulla natura della moneta e del cambio*³²⁶, attraverso le quali, memore dell'esperienza francese, sconsiglia Stanislao Augusto di emettere una grossa quantità di cedole ipotecate sulle sarostie, appezzamenti di terreno demaniali.

Il re doveva essere elemento essenziale nel nuovo ordinamento, garante dell'unità nazionale, espressione di un modo illuminato di governare.

Similmente a quanto fatto a Parigi, Mazzei cerca di adattare la risposta politica alla situazione concreta che non poteva vedere applicati gli schemi politici americani.

³²⁵ Ivi, p. 184.

³²⁶ Per la lettura dell'operetta si rimanda a Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. III, p. 282.

In un allegato ad una lettera a Stanislao del 30 aprile 1792 dal titolo *Giusto tributo di Filippo Mazzei al buon criterio, e alle cognizioni acquisite del Sig:r Severino Potocki*, espone la propria visione sulla forma di governo da attuarsi in Polonia, che non deve prescindere dall'istituto monarchico.³²⁷

La costituzione polacca e il buon re Stanislao fanno sperare a Mazzei, dopo essere rimasto deluso dall'atteggiamento della corona francese e del granduca Leopoldo, nella creazione di una monarchia veramente riformista.

In una lettera all'amico Johan Luzac del 9 maggio 1792, dice infatti: "Noi continovamo a fare quel che prudentemente si può per migliorare il nostri sistema di governo. Si dà al Poter' Esecutivo l'energia che gli mancava, onde possa difendere la vera libertà contro la licenza, la tirannia di pochi, e l'anarchia; e si sollevano a poco a poco, e con giusta misura, le varie classi del popolo , affinchè possan distinguere e far buon uso di quei diritti che se gli restituiscono. Una tal condotta dispiace a qualche nostro vicino, e forse non piace neppure agli altri. Par cosa incredibile, che, per denigrare la nostra condotta, la decantino come tendente a stabilire il dispotismo monarchico e la pura democrazia nel tempo stesso; [...] Il motivo di ciò par che sia la speranza d'interromperci nel buon cammino che seguitiamo per evitare i due estremi..."³²⁸

Come al solito le sue parole risulteranno profetiche.

Il precipitare degli eventi in Polonia, con la prospettiva sempre meno remota di una invasione da parte della Prussia e della Russia con

³²⁷ Per un approfondimento, *ivi*, pp. 20-23.

³²⁸ *Ivi*, pp. 24-25.

conseguente spartizione del regno di Augusto e il fallimento del tentativo riformatore del sovrano e la rivoluzione francese che non aveva risposto alle sue attese, come dimostrano molte lettere inviategli dagli inizi del 1793 dai molti amici a Parigi che descrivono la capitale messa a ferro e fuoco dal popolino, spingono Mazzei a ritirarsi a vita privata.

Parte da Varsavia e a settembre, via Vienna, arriva a Pisa dove morirà.

IV. La realizzazione del progetto politico mazzeiano: tra luci ed ombre

4.1. La critica alla costituzione della Virginia e alla costituzione federale

Lo stato della Virginia, come abbiamo visto, era stato il primo a dichiarare l'indipendenza e a redigere, dopo un lungo dibattito, una propria carta costituzionale il 28 giugno 1776. Tuttavia il documento non applicava in maniera autentica i principi sanciti nel *Bill of Rights*, preambolo della costituzione stessa, e non rispondeva alle aspettative né di Mazzei né di Jefferson.

Elaborata sulla base del progetto di George Mason mirava a mantenere la continuità istituzionale con il precedente ordinamento coloniale e una quasi perfetta identità nel gruppo dirigente.

Se da una parte si passava da monarchia a repubblica, dall'altra non si mutavano i rapporti tra elettori e rappresentanti, restando uguali le modalità di accesso alla camera dei delegati e lo squilibrio di rappresentanza a favore delle contee costiere.

Nonostante una rotazione nell'arco di quattro anni per i senatori, nessuna norma impediva la rielezione dei rappresentanti e dei senatori. Se il governatore aveva pochi poteri, il congresso ne aveva di troppo ampi, soprattutto con la possibilità di nominare i magistrati con un mandato finché avessero tenuto buona condotta.

Come nota Edoardo Tortarolo: “La costituzione segnò l’affermarsi definitivo del principio *whig* della superiorità del potere legislativo identificato nell’assemblea dei delegati ed entrò immediatamente in vigore senza essere approvata direttamente o attraverso una convenzione eletta allo scopo.”³²⁹

Contro queste disposizioni, oltre a quelle di Jefferson e Madison, si leva la voce di Mazzei che scrive, nel settembre 1776, le *Albemarle County Instructions Concerning The Virginia Constitution* indirizzate all’assemblea dei rappresentanti dello stato, dove amplia alcuni punti presenti nelle precedenti *Instructions* per polemizzare con toni radicali sull’illegale promulgazione della carta e su disposizioni specifiche.

I diritti non potevano essere limitati e l’imposizione di una determinata forma di governo, senza la specifica autorizzazione da parte del popolo, unico depositario della sovranità è ai suoi occhi inaccettabile.

La costituzione, secondo lui, negava di fatto quanto affermato nella dichiarazione dei diritti, concedendo all’assemblea il potere di non far partecipare tutti alla vita civile.

Continua Tortarolo: “Sul problema del rapporto tra elettori e rappresentanti Mazzei abbandonava la proposta di elezioni attraverso convenzioni di contea e tentava di trovare un difficile equilibrio tra rigore democratico rousseauiano nel rivendicare piena libertà politica per i cittadini attivi e le esigenze poste dalle concrete condizioni sociali e geografiche della Virginia...”³³⁰

Un paese non è libero se tutti non partecipano al potere di governare e la delega concessa ai rappresentanti deve essere più stretta

³²⁹ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e Rivoluzioni*, op. cit., p. 56.

³³⁰ *Ibidem*.

possibile. Il popolo poi non può assolutamente essere espropriato del potere di approvare o respingere le leggi.

Per garantire la Virginia da una chiusura oligarchica, di cui scorge numerose tracce, chiede che sia delineato chiaramente il confine tra il potere da dare ai rappresentanti e quello da lasciare nelle mani del popolo: i pubblici magistrati sarebbero dovuti essere fiduciari dei cittadini e responsabili nei loro confronti in ogni momento. Il governo avrebbe dovuto essere istituito per il vantaggio comune, la protezione e la sicurezza della popolazione, della nazione, della comunità con la possibilità di essere soppresso da parte del popolo qualora lo ritenesse inadeguato.

Tuttavia la classe dirigente virginiana era restia a dare gambe alla dichiarazione dei diritti, che pure aveva inserito a preambolo della costituzione, e lo si capisce immediatamente quando si tratta di legiferare in materia religiosa.

Jefferson riesce a fare sancire l'esenzione dal pagamento dei contributi per il mantenimento della chiesa anglicana, ma per l'opposizione dei conservatori, non viene dichiarata la netta separazione tra stato e chiesa auspicata da Mazzei.

Non aveva avuto risultato la *Petition of dissenters in Albemarle ad Amherst counties* e le *Additional Instructions From The Inhabitants of Albemarle*, che Mazzei aveva contribuito a stendere e aveva firmato.

Solo più tardi si sarebbe introdotta la laicità tra i principi fondanti di uno stato insieme alla abolizione della primogenitura.

In una lettera a John Adams del 27 Settembre 1785, Mazzei dice in merito: "...la nostra Convenzione nella primavera del 1776 presunse di fare una costituzione senza potestà speciale data dal popolo a tale

effetto, e in un momento quando buon numero di rappresentanti erano tornati a casa per la raccolta e quelli che rimasero avevano naturalmente gran fretta di andarsene. Io me ne lagnai ad alta voce e feci uno scritto che fu firmato da 7/8 dei miei concittadini per servire da istruzione ai nostri delegati, dichiarando che ci sottometeremmo ad essa per allora per non dare al nemico la speranza che venisse a mancare l'unione fra noi, ma che la avremmo considerata come di un governo destinato a funzionare *pro tempore* fino a quando non si avesse agio di farne una stabile con potestà adeguata e dovuta solennità. [...] Il signor Jefferson, che allora era al Congresso con il signor Wythe, scrisse una lettera al signor Edmund Randolph a Williamsburg osservando che i nostri delegati non avevano diritto di fare una costituzione senza mandato speciale del popolo. [...] Nel fare la costituzione perdettero di vista la Dichiarazione dei Diritti, e ad ogni seduta dell'Assemblea da allora si sono allontanati tanto dalla Dichiarazione quanto dalla Costituzione. Spero che V.E. converrà meco nel credere che sia pericoloso permettere all'attuale nostra costituzione di rimanere su una base illegale, anche se fosse buona quanto si desidererebbe.”³³¹

La lettera prosegue passando in rassegna le principali pecche della costituzione virginiana: l'onnipotenza di un ramo del legislativo a scapito dell'altro che invece, nelle intenzioni, avrebbe dovuto fare da tutore del primo; la mancanza di potere per il primo magistrato; la totale dipendenza dei poteri esecutivi e giudiziari dal legislativo; l'ineguaglianza del diritto di suffragio e di rappresentanza; l'inadeguatezza della legge elettorale. In questa interessante missiva è riportato anche il tentativo di pressione fatto da Mazzei, al suo ritorno in

³³¹ Vedi nota 249.

Virginia, nei confronti di Patrick Henry restio ad ogni tipo di innovazione della costituzione.

I suoi sforzi rimangono delusi come lui stesso racconta: “In quanto alla costituzione, convenne che conteneva molti errori ma si dichiarò contrario a innovazioni per ragioni che io non potei, né, oso dire, Ella avrebbe potuto considerare buone. Spero che il nostro vecchio amico non desideri di mantenere l’onnipotenza in quella Camera dove lui stesso è onnipotente. Probabilmente si lusinga che nessun gran male ne nascerà perché non lo vede imminente. Ho conosciuto molti individui che avrebbero sacrificato le loro passioni al bene pubblico se quelle passioni non avessero sviato loro il giudizio.”³³²

Ampliando lo sguardo all’intero continente, con la redazione del *Bill of Rights*, nel 1791 si chiuderà un importante arco storico, iniziato nel 1776 con la Dichiarazione d’Indipendenza, che viene comunemente chiamato il “periodo costituente”.

All’indomani dell’indipendenza, nel corso della guerra rivoluzionaria contro le truppe di occupazione, era nato il primo esperimento istituzionale di repubblica confederale moderna, con la stesura degli *Articoli di Confederazione e Unione perpetua*, prima costituzione nazionale approvata dal Congresso il 15 novembre 1777, ma entrata in vigore solo nel 1781 con la ratifica da parte del Maryland.

Sotto la vigenza degli *Articoli*, il paese aveva iniziato una grande ripresa economica nonostante la debolezza dello strumento costituzionale.

C’erano stati tentativi di emendare lo strumento costituzionale fino alla fine della guerra, ma la clausola che prevedeva l’unanimità degli

³³² Ibidem.

stati, non facilitava il cambiamento; e per questo era stato necessario istituire un'assemblea costituente a Filadelfia nell'estate del 1787.

Una cinquantina di delegati degli stati si erano riuniti per mettere mano a una profonda revisione degli *Articoli*, ma quella che doveva essere un'assemblea consultiva, presto diventa costituente con la presentazione di un progetto per la centralizzazione del potere in America che sfocerà nell'approvazione della costituzione federale.

Da subito inizia quella grande contesa, che tutt'oggi non è ancora sopita, fra i sostenitori del governo federale forte e quelli degli Stati come protagonisti dell'unione e in particolare la divisione sul ruolo del governo nell'economia.

Quelli che passeranno alla storia come federalisti, cioè sostenitori di un accentramento di poteri nelle mani del governo centrale, si ritrovano intorno alla figura di Alexander Hamilton; all'opposto stanno gli antifederalisti, impegnati nella difesa dei diritti e della sovranità dei singoli Stati, che vedono in Jefferson il proprio punto di riferimento.

Ricevuta la bozza di costituzione presentata dalla convenzione presieduta da George Washington, al congresso, Mazzei nel *Supplemento* al quarto tomo delle *Recherches* procede ad una analisi minuziosa e particolareggiata di ogni singolo articolo, supportando la tesi antifederalista dell'amico Jefferson.

Se da una parte c'è la critica, a volte molto dura, dei difetti, dall'altra, con l'arguzia e il pragmatismo, che sono sue caratteristiche peculiari, riconosce anche il grande balzo in avanti delle colonie rispetto al vecchio continente; gli errori, col tempo e senza il giogo inglese sulle spalle, sarebbero stati ridotti e alla fine eliminati.

Dice infatti: “Se si percorre la storia dell’amministrazione degli Stati Uniti dalla *Dichiarazione d’indipendenza*, non se ne troverà affatto di costituzioni così ben congegnate in tutti gli Stati. Non ce n’è alcuna in cui non si possa osservare qualche difetto, tutte le leggi stabilite in seguito all’atto di indipendenza non sono ugualmente giuste e sagge, ma nessuna parte della legislazione politica, o della legislazione criminale, presenterà errori grossolani o principi oppressivi o rovinosi. [...] Tuttavia, ammettendo questi difetti, l’amore degli americani per l’uguaglianza, il loro rispetto per la libertà, per la proprietà, la forma delle loro costituzioni impediranno senza dubbio di stabilirvi mai [...] tutto quello che lo spirito mercantile e il furore di regolare tutto, per tutto opprimere, hanno prodotto in Europa vessazioni assurde, e l’esempio dell’America insegnerà almeno a vederne l’inutilità e a sentirne l’ingiustizia.”³³³

Inizia la disamina con una riflessione di ordine generale sulla sovranità popolare, tema molto caro a Mazzei: “La convention non ha considerato, e la lettera³³⁴ del presidente lo dice chiaramente, che la sua costituzione federativa debba avere la piena e intera approvazione di ogni Stato. Io penso invece che ciascuno Stato farà delle obiezioni utili. L’argomento della mia opera esiger che io faccia conoscere il mio parlare e io cercherò di presentarlo con la maggior brevità possibile.”³³⁵

Secondo il toscano non occorre procedere ad una modifica così profonda degli *Articoli*, che anzi dovevano essere conservati intatti salvo piccoli aggiustamenti per portarli al massimo grado di perfezione.

³³³ Filippo Mazzei, *Ricerche*, op. cit., p. 578.

³³⁴ Si tratta della lettera firmata da George Washington, presidente della convenzione e William Jackson, segretario e inviata al congresso insieme alla bozza di costituzione.

³³⁵ Filippo Mazzei, *ivi*, p. 603.

Mentre nei primi il potere del Congresso non è né abbastanza esteso in certi casi, né troppo ristretto in altri, la costituzione sembra rivestire il governo di poteri che poco si addicono ad una federazione di stati.

La volontà di avere uno governo quanto più snello e semplificato, e in questa direzione andava la scelta degli *Articoli* di concentrare in un solo organo il potere legislativo e quello esecutivo, contrasta con la decisione di dividere lo stesso potere legislativo in svariati rami.

Secondo Mazzei le correzioni e le aggiunte necessarie, per rendere perfetta la prima costituzione, si trovano – è vero – nella seconda, ma insieme a molte altre che è dovere dei cittadini analizzare attentamente ed eventualmente cambiare.

La scelta per il bicameralismo, eco diretto del parlamento inglese, se può andare bene all'interno dei singoli stati, non ha, secondo Mazzei, ragione di esistere per l'intera federazione.

La volontà di limitare il suo potere, dividendolo in due rami, non è una giustificazione sufficiente, ma anzi, con la complicazione del sistema, si ottiene il risultato opposto che non optando per l'unicameralismo: primo perché il potere di un congresso federativo è, per sua natura, più limitato di quello di un normale organismo legislativo; secondo perché la riunione di tutte le parti del congresso è più facile che formi un organismo molto più separato dai cittadini rendendo il rimedio meno efficace.

Anche affidare al congresso la decisione su come i singoli stati debbano scegliere i propri rappresentanti, è una falla considerevole: l'uniformità, su questo punto, è assurda: primo perché la difformità di sistemi non pregiudicherebbe i rapporti tra i vari stati; e poi perché, per

esempio, in uno stato di piccola estensione, il popolo è adatto a fare certe scelte che in altri si crede obbligato ad affidare ai rappresentanti.

La legge della confederazione avrebbe dovuto solamente escludere certe forme di incompatibilità nella elezione dei rappresentanti.

Ma è sul senato che si concentrano le maggiori osservazioni: il mandato di sei anni, coerentemente con quanto aveva detto nelle *Instructions*, è troppo lungo perché già tre anni di assenza sono sufficienti ad alienare gran parte della fiducia del popolo, che è uno degli inconvenienti più grandi dei governi; secondariamente non esiste alcuna ragione plausibile per un diverso metodo di elezione tra rappresentanti e senatori, che sarebbe stata grande fonte di discordia: “Tutte le complicazioni del sistema, tutte le distinzioni sono cattive per loro natura e non possono essere giustificate che dalla necessità.”³³⁶

Il meccanismo di concedere un numero di rappresentanti proporzionale alla popolazione di ciascuno stato e un numero uguale per tutti di senatori, con l’idea di rendere quanto più equo ed equilibrato il sistema, servirà, secondo Mazzei, solo momentaneamente e per singoli episodi, ma non potrà essere messo alla base di un edificio molto solido.

L’alternativa avrebbe dovuto essere invece quella di considerare gli stati tutti uguali, oppure con differenze lievi tra l’uno e l’altro, pur nella consapevolezza della difficoltà di dirimere nel modo più incisivo la questione: “La forza degli argomenti, che si fece valere pro e contro nel congresso del 1777, lasciò nell’indecisione gli spiriti saggi e non prevenuti. Il bisogno di unanimità portò questi grandi uomini a riunirsi a favore dell’uguaglianza dei voti, e la *convention* ha adottato questo espediente di cui io temo le conseguenze. Chiunque trovasse la vera

³³⁶ Ivi, p. 605.

soluzione, e la presentasse in modo chiaro e decisivo, renderebbe un gran servizio all’America...”³³⁷

Subito dopo, analizzando il paragrafo VI dell’articolo 1, torna ad un argomento a lui molto caro, la fissazione dei salari per i deputati, con la speranza di vedere realizzato il suo progetto di far approvare al popolo gli emolumenti da concedere a chi riveste cariche pubbliche al fine di evitare pericolosi abusi per l’avvenire. Se lasciare ogni stato libero di decidere su questo punto appare pericoloso, nemmeno il congresso avrebbe dovuto stabilirlo, ma una apposita *convention*.

Condivisibile appare agli occhi di Mazzei, invece, il paragrafo IX che ribadisce i diritti di *habeas corpus*: se si è ritenuto doveroso ribadire, un principio già presente nella dichiarazione dei diritti di tutti gli stati, è per sottolineare la sacralità della sicurezza dei cittadini: “Non è mai né molto imbarazzante né molto pericoloso essere obbligati a istruire regolarmente il processo di un cittadino che si arresta, a dargli dei giudici, e il mezzo di difendersi appena è arrestato.”³³⁸

Dal punto di vista fiscale, se è giusta la decisione di non attribuire al congresso il potere di stabilire diritti o tasse sugli articoli esportati dagli stati dell’unione, sarebbe altrettanto giusto però non impedire di farlo ai singoli stati qualora lo volessero.

Sul bilancio dell’unione, Mazzei ritiene estremamente pericoloso prevedere un tempo indefinito per la rendicontazione: sarebbe necessario invece informare il popolo sullo stato delle finanze federali in epoche fisse e senza lunghi intervalli, per esempio di anno in anno.

³³⁷ Ivi, p. 606.

³³⁸ Ivi, p. 607.

In questo modo i cittadini potrebbero controllare assiduamente l'operato dei propri rappresentanti e assicurarsi della buona condotta degli amministratori pubblici. Accordando al congresso la libertà di rendicontare “di tanto in tanto”, come previsto dalla costituzione, e di stabilire e percepire imposte ogni volta che lo considererà conveniente, vorrebbe dire accordargli un potere illimitato, “poiché niente sarà capace di resistere a chi potrà disporre delle ricchezze degli Stati.”³³⁹

La riflessione si incentra poi sulla figura del presidente, sulla sua elezione, le sue funzioni e i suoi emolumenti.

Secondo Mazzei, le modalità di elezione tendono “a far preferire il soggetto che farà più rumore a quello che avrà più merito; e si sa che il vero merito è generalmente meno conosciuto del falso brillante e della ciarlataneria”³⁴⁰. Non ci offre ulteriori dettagli per capire nello specifico le pecche di questo meccanismo anche se non rimarranno inosservate visto che nel 1804 il XII° emendamento sostituirà questo paragrafo della costituzione.

Anche la scelta di affidare al presidente il comando delle forze di terra e di mare, appare sproporzionata, bastando la concessione di scegliere i comandanti. Così come appare inaudito affidargli l'intero potere esecutivo senza essere coadiuvato da un consiglio.

La possibilità di mantenere a vita il presidente appare la più sconosciuta agli occhi di chi, per tutta la vita, si è adoperato a sostenere le ragioni del governo limitato e della temporaneità della delega ai rappresentanti.

³³⁹ Ibidem.

³⁴⁰ Ibidem.

Dice infatti in passo molto significativo: "...sarebbe di gran cattivo esempio, si trattasse anche del più grande uomo che la natura potesse produrre. Sarebbe meglio rinunciare al vantaggio di avere un tal prodigio alla testa della confederazione, che abituare il popolo a vedere sempre in questo posto lo stesso individuo. Un passo in più, presto si avrebbe un re di Polonia, con il terribile pericolo di vederlo cambiare un giorno in uno *Statolder* ereditario.”³⁴¹

Riguardo ai tribunali, dovrebbe essere più giusto attribuire a quello dei singoli stati, anziché a quello federale, il diritto di giudicare le cause fra i cittadini di stati differenti, come fra un cittadino dell'unione e uno straniero. Escludere i giurati dalle cause civili è un'altra grave pecca di cui si auspica la correzione.

Altra norma, che appare di difficile comprensione per Mazzei, è la proporzione aritmetica secondo la quale si fissa l'età per occupare i vari posti.

Questa precauzione appare ingiuriosa nei confronti della giovinezza, diametralmente opposta all'esperienza americana e nefasta per la nazione che viene privata di tante menti brillanti solamente per un dato anagrafico: "Il pregiudizio, favorevole all'età avanzata, porta troppo spesso a preferire a giovani di molti meriti degli uomini mediocri, e anche un buon numero che devono il rispetto e la stima che si testimonia loro a un certo tono di gravità sostenuto da un atteggiamento severo. Nessuno in generale si sente incline a preferire un giovane, a meno che non abbia meriti eccelsi. [...] Il timore che gli uomini di età matura hanno della giovinezza, deve provenire, o dall'amor proprio che spesso agisce involontariamente, o da una falsa idea che fa prendere loro, per

³⁴¹ Ivi, p. 608.

l'effetto di una saggezza ormai consunta, il raffreddamento di quel coraggio e di quella grandezza d'animo che onorano il genere umano, che, sempre utili alla repubblica, sono talvolta il suo unico appoggio e che hanno l'abitudine di essere caratteristica dei giovani.”³⁴²

Altri due punti, sui quali si concentra la critica di Mazzei, sono in primo luogo l'inutilità di prevedere un numero di anni di soggiorno per essere eletti in qualche carica, norma che affonda le radici nel pregiudizio; in secondo luogo il potere di concedere la grazia affidata nelle mani del presidente: non andrebbe concessa *in toto*, perché questa specie di umanità, e richiama Cesare Beccaria, non è altro che un asilo per l'impunità, e sorgente del crimine: tutt'al più andrebbe lasciato tale potere al congresso.

L'analisi si sposta, infine, sull'articolo settimo. La decisione che nove stati basteranno a stabilire tra loro la costituzione non convince Mazzei, che auspica almeno la maggioranza dei tre quarti, come prevede l'articolo quinto per le modifiche della carta.

L'analisi termina con un ampio ragionamento di Mazzei che inizia dicendo: “Io non ho preteso di esaminare scrupolosamente tutto ciò che forse meriterebbe una discussione; per esempio, se il potere accordato al congresso non è tale da rendere quasi inutili i governi dei rispettivi Stati: ma per quanto importanti mi sembrassero le osservazioni qui sopra, sono ben lontano dal credere che la costituzione federativa proposta abbia ottenuto, senza forti motivazioni, la sanzione di tanti uomini pieni di zelo, di consiglio illuminato e di saggezza.”³⁴³

³⁴² Ivi, p. 609.

³⁴³ Ivi, p. 610.

Pur riconoscendo le falle che emergevano dalla nuova costituzione, e ne troviamo testimonianza anche in svariate lettere inviate da Parigi a Stanislao Augusto di Polonia che informa su quanto accade sia a Parigi sia *de relato* in America, la fiducia e la stima per quegli uomini, ai quali era stato al fianco nella nascita degli Stati Uniti d'America, supera la preoccupazione che quanto fatto possa essere posto su basi poco solide: “Chi non ha partecipato a questa assemblea, non è in grado di giudicare i motivi che hanno potuto determinare ciascuno di loro a dare a questo atto il loro pieno e intero consenso sebbene non ce ne sia forse nessuno che l’abbia creduto esente da imperfezioni.”³⁴⁴

Mazzei si rivolge anche al lettore e alle sue legittime perplessità sulla mancata contestazione da parte sua del potere accordato al congresso di regolare il commercio e di prelevare delle somme di denaro nei rispettivi stati.

Che il congresso e il presidente fossero rivestiti di poteri troppo grandi, era motivo di dibattito tra i politici e gli intellettuali americani da diverso tempo.

Già in una lettera del 1785 (cfr. *supra* pag. 71) a Madison, Mazzei criticava l’ampiezza della delega affidata al potere centrale: “...riguardo ai pieni poteri esclusivamente del Congresso per regolare il commercio [...] Perché una larga maggioranza degli Stati [...] non dovrebbe avere il potere di agire in ogni caso non contemplato dalla confederazione? Chi può prevedere tutti i frangenti? Nel mio vocabolario la definizione di perfetta unanimità è perpetua divisione [...] In tutti i casi non contemplati abbiamo gli Stati unanimi non solo nel Congresso ma anche nelle loro rispettive assemblee legislative. Sicché un male non previsto

³⁴⁴ Ibidem.

può rovinarci prima che ci sia il potere di rimediarvi [...] A me sembra molto più facile definire i poteri che il Congresso non dovrebbe avere che non quelli che dovrebbe avere. Che cosa sant’Iddio, può fare il Congresso contro la libertà degli Stati? Non possiamo richiamarne i membri ogniqualvolta che lo reputiamo giusto? Nel ‘76, quando nel mio Stato vidi tanto timore dei poteri di quel rispettabile gruppo d’uomini, dissi in uno dei miei scritti che temevo più danno da parte di un magistrato di contea. Sono ancora dello stesso parere.”³⁴⁵

Forte del senso di *realpolitik*, Mazzei riconosce che le circostanze, in cui si trovava l’Unione, richiedevano temporaneamente di concedere al congresso poteri più ampi, periodo di tempo che avrebbe dovuto essere il più possibile limitato: “La nostra situazione esige dunque che noi facciamo qualche eccezione ai principi generali. Ma sarebbe opportuno che la premessa di ogni legge, che stabilisce l’eccezione, ne esponesse i motivi, per convincere il popolo che è un male obbligato dalle circostanze e farne conoscere il termine, che sarebbe naturalmente necessario porro più vicino possibile. [...] La lettera del presidente della *convention* al presidente del congresso insinua chiaramente che questi uomini saggi e giudiziosi, proponendo agli Stati questo sistema di legislazione, hanno creduto di offrire loro, non quello più perfetto, ma il migliore possibile nelle circostanze attuali”.³⁴⁶

Gli stessi pensieri di Mazzei affollano la mente di Franklin, e ne è una dimostrazione la lettera che quest’ultimo indirizza ai suoi colleghi riuniti in assemblea nell’ultimo giorno della sessione e riportata nelle *Recherches*. In un passo si legge: “Noi ci siamo riuniti con l’intenzione

³⁴⁵ Ivi, pp. 488-490.

³⁴⁶ Ibidem.

di fare dei mutui sacrifici per il bene comune [...] Non si guadagnerebbe niente a temporeggiare ed è importante adottare un piano. Confesso che questo non quadra in tutto con la mia opinione; ma io vivo da tanto tempo per aver imparato per esperienza che non dobbiamo contare troppo sui nostri pregiudizi. Io ho spesso riconosciuto di essermi sbagliato sulle idee alle quali tenevo di più. Nell'attuale congiuntura, mi sono allontanato, dopo una matura riflessione, da parecchi punti in favore dei quali io mi credevo prima inflessibilmente deciso. [...] penso che, tutto sommato, la costituzione proposta sia la migliore che si potesse concepire nelle circostanze attuali...”³⁴⁷

Lo stesso Madison, che insieme a Jefferson era stato assai critico riguardo alla carta, spiega a Mazzei, in una lettera dell'8 ottobre 1788, i motivi per i quali ha votato per la ratifica della nuova costituzione: “Mi domandate perché ho assentito alla Costituzione proposta dalla Convenzione di Filadelfia. Rispondo, perché la reputai capace di garantire le libertà del popolo e la migliore che potesse ottenersi dai discordi interessi degli Stati e delle eterogenee opinioni degli uomini politici; e perché l'esperienza ha dimostrato che il vero pericolo minacciante l'America e la libertà sta nella mancanza di *energia* e *stabilità* negli attuali statuti degli Stati Uniti. [...] Nel vostro salotto a Parigi e avendo in piena vista tutti i mali risultanti dal troppo governo in tutta l'Europa, è naturale che vi lasciate andare a critiche dettate dagli estremi di costà.”³⁴⁸ Mazzei infatti in una lettera del 4 febbraio aveva posto all'attenzione dell'Amico i suoi dubbi sul lavoro dell'assemblea costituente: “...i posteri, caro e degno Amico mio, sono figlj miei! [...]

³⁴⁷ Ivi, pp. 611-612.

³⁴⁸ Ivi, p. 46.

Come avete voi potuto convenire nella proposta Costituzione di varj articoli, che preparano fulmini sterminatori alla povera libertà? Vi siete voi figurato Washington immortale? Vi siete voi lusingato che potrà esservi sempre un egual successore? E quando vi fosse, come potrebbe ovviare agl'inconvenienti terribili, che nasceranno dalla cabala dell'Aristocrazia, colla quale l'avete circondato? Spero che non siate infettato della malattia, pur troppo epidemica, della bilancia e dei contrappesi in materia di governo.³⁴⁹

Jefferson stesso è sulle stesse posizioni, infatti la lettera prosegue dicendo: "Mr. Jefferson spera, che 9 Stati adotteranno la proposta Costituzione, che ciò basterà per mettere la cosa in moto, che gli altri pubblicheranno i giusti motivi del loro scisma, e che i 9 per loro proprio vantaggio converranno cogli scismatici per fare le prudenti e necessarie modificazioni."³⁵⁰

Anche dall'estero Mazzei vuole contribuire ad aiutare la patria in questo arco di tempo particolarmente delicato e invita Madison a fare pubblicare le sue osservazioni alla costituzione nelle gazzette locali.

L'unione si stava ampliando con la formazione di altri stati indipendenti, come per esempio il Kentucky. La speranza mai sopita di Mazzei è quella di arrivare a stabilire una norma per la quale basti solo la maggioranza degli Stati, e non l'unanimità, per cambiare la carta; e confida che i rappresentanti al congresso non cessino di proporre certi cambiamenti.

Vari stati stavano presentando emendamenti nella direzione auspicata da Mazzei, come lui stesso riferisce in un'altra lettera al re di

³⁴⁹ Ivi, pp. 8-10.

³⁵⁰ Ibidem.

Polonia del 22 settembre 1788: “La Convenzione di Virginia ha annesso alla sua ratifica della nuova costituzione copia della dichiarazione statale dei diritti [...] Ha aggiunto anche la proposta di certi cambiamenti da apportarsi alla costituzione, uno dei quali proibirebbe al presidente di esserlo per più di otto anni su sedici [...] New York propone che non lo si possa eleggere per più di due volte.”³⁵¹

Il sentimento repubblicano di Mazzei viene apprezzato in terra Americana, ma le critiche alla costituzione, che pure è fallace, rimandano, secondo gli americani, al suo sentire europeo, e le sue proposte appaiono alla fine difficilmente praticabili.

Prova di questo sentimento è una lettera di Madison a Mazzei del 10 dicembre 1788, in cui il virginiano dice all’amico: “In Europa gli abusi del potere che avete costantemente dinanzi agli occhi hanno dato alle vostre riflessioni politiche una prevenzione che non avevate in egual grado quando lasciate l’America e che sentireste meno se foste rimasto in America. I filosofi del vecchio continente nel loro zelo contro la tirannia si precipiterebbero nell’anarchia, come gli orrori della superstizione li spingono all’ateismo. Forse qui gl’inconvenienti d’un governo mite hanno indotto troppi all’estremo opposto. Se il vostro progetto di una sola camera legislativa, ecc..., come in Pennsylvania, venisse adottato, io credo sinceramente che risulterebbe il colpo più mortale che fosse dato al repubblicanesimo.”³⁵²

³⁵¹ Ivi, pp. 40.

³⁵² Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol II, pp. 78-79.

4.2. Gli ultimi anni e la stesura delle *Memorie*

Il progetto di creare in Polonia una monarchia riformatrice legata ad una nuova costituzione, era fallito e malelingue, sempre più diffuse, costringono Mazzei a fuggire.

Dice Tortarolo: “...la persistente opposizione reazionaria motivò verosimilmente l’immagine che di Mazzei si crearono ambienti di nobili e diplomatici stranieri a Varsavia, immagine nella quale l’evidente intimità di Mazzei con il re era interpretata come la prova che le idee francesi più eversive e distruttrici si erano introdotte fino al trono polacco per consolidare l’esperimento costituzione.”³⁵³

Il nome di Mazzei, accusato di volere abolire l’aristocrazia in Polonia, viene messo all’indice dai plenipotenziari di tutte le nazioni che di lì a poco si sarebbero spartite il regno di Stanislao Augusto: “Quando giunse a Pietroburgo la notizia che il re di Svezia Gustavo III era stato assassinato il 16 marzo, l’evidenza della congiura giacobina in Europa parve indiscutibile, la sua logica contro i poteri costituiti inarrestabile. Anche Mazzei divenne, in modo invero paradossale e sconcertante, un personaggio fondamentale di questa cospirazione [...] Erano queste complessivamente proiezioni fantastiche che deformavano grottescamente la posizione di Mazzei, essendo dettate dal panico di fronte alla crescente aggressività della Francia girondina in politica estera.”³⁵⁴

³⁵³ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e Rivoluzioni*, op. cit, pp. 200-201.

³⁵⁴ *Ibidem*.

Nonostante tutto, è però impossibile stabilire quale sia stato il ruolo di Mazzei nel delicato intreccio diplomatico che a Varsavia aveva visto muoversi tutto il mondo politico attorno alla sorte del rinnovato stato polacco.

Ormai disincantato, parte per l'Italia e, con la cospicua pensione concessagli dalla corte di Polonia, conclude di fatto la sua vita politica attiva con incarichi di responsabilità.

Parte alla metà di luglio del 1792 da Varsavia, facendo tappa a Cracovia e Vienna, e arrivando a Pisa alla metà di settembre. In questo frangente ha modo di conoscere personalmente il granduca Ferdinando III e alcuni dei suoi ministri.

È ormai un Mazzei diverso, stanco e disilluso, che ancora, però, non aveva perso la speranza di vedere realizzati i progetti costituzionali in Francia e Polonia.

Osserva Tortarolo: “I rari tentativi che mosse per riproporsi all’opinione illuminata toscana espressero la sua volontà di riaffermare una continuità con il passato personale anche recente, più che rivelare la passione politica indubbiamente carica di creatività, che lo aveva animato negli anni precedenti.”³⁵⁵

Tuttavia un uomo del suo stampo non poteva accontentarsi di una vita ritirata e della cura dell’amatissimo orto, anche se si rende conto che in una Europa, piegata dal dispotismo, non c’è più posto per un diplomatico come lui, che aveva sempre messo al centro del proprio agire politico i principi democratici e di libertà.

³⁵⁵ Ivi, p. 203.

Non rinuncia quindi a mettere avanti le proprie idee quando se ne presenta l'occasione: è il caso della lettera a Pasquale Paoli del 3 gennaio 1793, che aveva conosciuto a Londra.

Il Paoli, dopo aver respinto dalla Corsica i genovesi, stava combattendo una battaglia per l'indipendenza contro i francesi arrivati ad occupare l'isola.

Fautore di una politica liberale e avversa ai giacobini, aveva rotto con la Convenzione, chiedendo aiuto all'Inghilterra.

La sua figura era molto ammirata negli Stati Uniti, tanto da ispirare l'associazione *Sons of Liberty*. L'*incipit* è un richiamo al periodo vissuto a Londra: “Chi di noi avrebbe mai pensato, quando mi nutrivì l'anima, in Albemarle Street, colle vostre savie, giudiziose, patriottiche, e quasi profetiche discussioni, ch'io sarei divenuto cittadino di Virginia, e stato attore non affatto oscuro nella rivoluzione americana situata dall'opinion generale alla distanza di mezzo secolo almeno?”³⁵⁶

La sua lotta, contro gli invasori della Corsica, è salutata da Mazzei con entusiasmo, e la speranza del toscano è quella di poter abbracciare di nuovo l'amico nella sua terra finalmente libera, per la quale aveva profuso tanti sforzi.

Grande risalto viene dato poi alla sua esperienza in Polonia alla corte di Stanislao Augusto e al rammarico di non aver visto trionfare il suo progetto riformatore: “...quel Re filosofo e cittadino, esempio di bontà, e vero amante dei diritti dell'uomo, con cui ò avuto sovente occasione di parlar di voi, vi conosce perfettamente, ed à unito i suoi voti ai miei per il prospero evento del vostro zelo nel cooperare a piantar le

³⁵⁶ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. III, pp. 85-87.

basi d'un ottimo governo libero nella vostra patria.”³⁵⁷ La speranza è vedere rivivere quella costituzione polacca che aveva fatto progredire il paese verso la libertà e che ora “geme sotto il flagello d'una tirannica e barbara perfidia.”³⁵⁸

Una sola, secondo Mazzei, era la salvezza: la vittoria, in Francia, della vera libertà contro i giacobini da un lato, i monarchici dall'altro; alla quale, però, si opponeva la lotta intestina tra i partiti, l'intolleranza politica e religiosa, l'elusione dei diritti dell'uomo.

Là risiedeva il vero nemico e contro di esso il generale Paoli doveva sferrare, in Francia come in Corsica, la battaglia decisiva. Il modello verso cui tendere era l'America “libera e felice, dove la differenza di opinione in materie politiche non à mai fatto alcun torto al buon Cittadino, né raffreddato punto le amicizie private”³⁵⁹: libertà e tolleranza, concetti che in Mazzei si incontrano di continuo e il cui significato, pur nel passare di due decenni così pieni di cambiamenti, non conosce alcun mutamento sostanziale.

E proprio quando gli ideali illuminati e moderati erano sconfitti in tutta Europa, essi risuonavano in lui, cittadino d'America, con nettezza ancora maggiore che nel passato.

Quello di Mazzei non è però un mero riandare ad una utopia irrealizzabile, che solo in America si era compiuta: la lettera al Paoli rientra nella battaglia alla quale egli si era votato e che, nonostante tutto, non considerava conclusa nemmeno dalla prepotente spinta degli avvenimenti e dalla loro rapida successione dopo il 1792.

³⁵⁷ Ibidem.

³⁵⁸ Ibidem.

³⁵⁹ Ibidem.

Risale a questo periodo anche un episodio che lo porta, suo malgrado, agli onori delle cronache, e che tradisce maldestramente la sua ricerca di riguadagnare un ruolo di interprete, in Europa, della vita politica americana.

Jefferson, il 24 aprile 1796, aveva infatti inviato all'amico una lettera nella quale raccontava dello scontro tra repubblicani e federalisti per denunciare quanto lo spirito pubblico fosse mutato negli Stati Uniti.

Un passo della missiva, fedelmente tradotta da Mazzei, diceva: "Contro di noi abbiamo i membri del potere esecutivo, del giudiziario e di due dei tre rami del legislativo; tutti quei che sono o bramano di essere in impieghi del governo; tutti i pusillanimi che preferiscono la calma del dispotismo al burrascoso mare della libertà; i mercanti britanni, e quei che trafficano con capitali britanni; gli speculatori e i capitalisti nelle banche e nei fondi pubblici, trappola inventata per corromperci e assomigliarci in tutto al modello inglese, nelle parti putride come nelle solide."³⁶⁰

Quella che è passata alla storia come la *Mazzei's letter*, viene pubblicata da un giornale parigino, *La Gazette National ou le Moniteur Universal*, con una traduzione falsata.

Nel 1797 è ritradotta in inglese dalla versione francese e pubblicata sul giornale americano *The Minerva*. Altri giornali pubblicano articoli sulla lettera come *The Argus* di New York, *The Mercantile Daily Advertiser*, *The Aurora* di Philadelphia.

Nel 1798, in un pamphlet di Robert G. Harper, *Observation on the dispute between United States and France*, appare una caricatura dal titolo *La provvidenziale scoperta*, nella quale è rappresentata l'aquila

³⁶⁰ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., p. 186.

americana guidata dall'occhio del Padreterno che tenta di graffiare Jefferson che tiene in mano lettera per Mazzei.

Mazzei non aveva peccato di leggerezza e la sua buona fede non viene mai messa in dubbio da Jefferson, che pure in America era stato ricoperto di pesanti accuse per le critiche contro il partito federalista del presidente in carica Washington. Il monito poi a non abbandonare l'alleanza con la Francia, che emergeva dalla infedele traduzione francese della lettera, derivava dalla convinzione che quella situazione anomala riguardante la sua patria adottiva, con il partito di Adams anglicano, monarchico e aristocratico, che prendeva a modello la costituzione inglese, dovesse essere pubblicamente denunciata.

Mazzei continua a supportare l'amico nella sua lotta a svegliare il popolo affinché conservi le proprie libertà, perchè vengano strappate "le corde lillipuziane, colle quali c'impastoiavano sul primo sonno che successe ai nostri sforzi."³⁶¹

Come richiamato più volte due opposte forze si stavano confrontando nel dibattito politico americano nel momento in cui erano in guerra Francia ed Inghilterra, i simpatizzanti dell'una o dell'altra nazione e di conseguenza due modi di pensare la politica a indipendenza raggiunta. Secondo Jefferson i federalisti stavano tentando di riportare indietro la federazione dai passi che aveva fatto verso il progresso e tanti saranno, anche in futuro, i motivi del contendere, non solo la ratifica della costituzione federale.

Mazzei concorda con l'amico e, in una lettera a Giovanni Fabbroni del 12 Novembre 1796, ribadendo concetti già espressi precedentemente, scrive: "Quei che dependono dal commercio, e quelli che godono dei

³⁶¹ Ibidem.

pubblici fondi, che a voi fanno tanta paura, non me ne fanno punta. Il loro numero è insignificante in paragon del numero di quei, *l'interesse dei quali è l'agricoltura*, e una decina di questi à più influenza d'un centinaio di quelli. Basta che si sveglino, come dice Jefferson, sul che non vedo alcun dubbio, tanto più che dalla parte sana vi è quella gran massa di talenti dal medesimo indicatoci. Siccome avevo preveduto il sonno.”³⁶²

Jefferson rappresenta la testimonianza vivente del genuino sentimento che aveva da subito ispirato i coloni nella rivolta.

Il banchiere olandese Jacob Van Staphorst scrive a Mazzei il 6 dicembre 1796, dicendo: “Dal paragrafo della lettera del nostro degnissimo amico Jefferson mi dispiace vedere il cambiamento dei caratteri di quel paese, ma d'altro canto sono felicissimo di vedere che lui rimane sempre solennemente fedele ai sani e sacri principi della vera libertà e per la felicità di quel paese mi auguro di tutto cuore che presto sentiremo che sia stato eletto presidente del Congresso!”³⁶³

Nessun personaggio al mondo, nell'arco della storia, si è identificato così tanto con la propria nazione, e i suoi contemporanei non gli avrebbero certo mai affidato il compito di vergare la Dichiarazione d'Indipendenza a soli trentatré anni se non lo avessero ritenuto un degno rappresentante dell'intera generazione rivoluzionaria.

Questo sarà anche il problema specifico di tutta la storiografia su Jefferson, di un personaggio storico trasformato in icona, a cavallo tra il mito e la realtà.

³⁶² Ivi, pp. 197-198.

³⁶³ Ivi, p. 200.

James Parton, uno dei suoi primi biografi, scriverà: *“If Jefferson was wrong America is wrong. If America is right, Jefferson was right”*³⁶⁴ Le stesse parole pronunciate il 4 luglio 1826 da John Adams in punto di morte (quando però Jefferson era già spirato da poche ore), suo amico ma avversario politico, *“Thomas Jefferson is still alive”* per dire che lo spirito della rivoluzione era sempre in vita.

Parte di questa grandezza si deve anche all’amicizia e al continuo confronto con l’amico Mazzei. La *gaffe* della lettera non turba i cordiali rapporti tra il toscano e gli amici americani, con i quali rimane in contatto epistolare fino alla morte.

Nonostante la fibra ormai stanca e un mondo notevolmente mutato, Mazzei continua in cuor suo a sperare, fino alla fine, in un incarico diplomatico. Scrive a Thomas Jefferson il 15 novembre 1801: *“Raccomando nuovamente un miglior provvedimento nei porti d’Italia per gli interessi dei naviganti e negozianti degli S.U.; e repeto, che volendo creare un Console generale coll’incarico di soprintendere a tutti gli altri Consoli, o viceconsoli, il mio voto sarebbe per Mr. Appleton [...] Ma se fosse creduto più opportuno l’averci un’Incaricato d’affari, o Ministro, con credenziali alle varie Corti, onde poter trattare gli affari direttamente, più prontamente, e con maggior probabilità d’efficacia, gradirei molto d’esser io quello [...] Sarebbe cosa molto consolante ed onorevole per me la dimostrazione di non esser dimenticato nella mia Patria adottiva;”*³⁶⁵

Il periodo del ritiro in Italia, fino alla morte, coincide con anni di estrema importanza per l’Europa, ma Mazzei, pur anelando ad un

³⁶⁴ James Parton, *The Jefferson Image in the American Mind*, New York, Oxford University Press, 1960, p. 234.

³⁶⁵ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol III, p. 263.

qualche coinvolgimento, sembra aver perso l'interesse per la grande storia.

Continua a viaggiare e ad avere intensi contatti diplomatici, ma quel che gli interessa annotare di questi anni, nelle *Memorie*, sono principalmente episodi privati: le donne che gli vivono accanto, gli amici, la famiglia, la vita quotidiana, i debiti, la fatica nel riscuotere i crediti passati.

In questi anni cruciali del secolo, infatti vengono ghigliottinati a Parigi il re Luigi XVI e Maria Antonietta, insieme a tanti altri personaggi con i quali Mazzei era stato a stretto contatto in Francia; i cari amici protagonisti della rivoluzione americana diventano presidenti, ministri, segretari di stato, ambasciatori; l'Europa si appresta a vivere profonde trasformazioni con l'ascesa al potere di Napoleone.

Eppure dalle *Memorie* si ha l'impressione che le cose che contano in quegli anni per lui, che era stato per tutta la vita immerso nei grandi avvenimenti, siano le case in cui ha alloggiato, i lavori fatti nell'orto, le sementi per il campo, le cambiali mai riscosse.

Gli scambi epistolari con Fabbroni, Gianni e Manfredini, mostrano ormai la lontananza di Mazzei con il comune sentire in Italia e in Francia; e nemmeno l'occupazione francese della Toscana nel 1799, cui Mazzei aveva guardato con favore, servono a risvegliare la sua passione politica.

L'unica attività che lo vede coinvolto, è quella intorno ai patrioti pisani tra i quali ci sono Tito Manzi³⁶⁶, Giuseppe Castinelli³⁶⁷ e Andrea

³⁶⁶ Tito Manzi (1769-1836), docente universitario di diritto penale.

³⁶⁷ Giuseppe Castinelli (1763-1818), avvocato e scrittore.

Vaccà³⁶⁸, esponenti della cerchia di intellettuali legati professionalmente all'università e estimatori della municipalità pisana.

Sono tutti uniti dal sogno di vedere realizzato, in Toscana, un regime costituzionale illuminato e riformista, che per alcuni di loro tendeva ad essere una continuazione della politica leopoldina più che un richiamo diretto all'esperienza francese, resa peraltro odiosa dalla pesante occupazione militare.

La reazione antifrancesa dei *Viva Maria*³⁶⁹ nell'estate 1799 porta i patrioti pisani sotto processo. Anche Mazzei, che pure aveva contribuito a questi sentimenti marginalmente, viene accusato dal bargello di Pisa di essere un amante della democrazia, della libertà e del repubblicanesimo.

Con abilità riesce ad uscire dal processo solo con una ammonizione; la sua casa di via della Carriola continua ad essere un centro di dibattito dei notabili illuminati di Pisa. I numerosi scambi di lettere con gli amici in Virginia, conferiscono poi alla sua figura una indubbia autorità ed un particolare fascino nei raduni di intellettuali sospetti di "giacobinismo", ma in realtà unicamente democratici ed imbevuti di dottrine umanitarie, lontani da ogni forma di estremismo, perseguiti più per le loro idee liberali che non per una concreta azione settaria.

³⁶⁸ Andrea Vaccà Berlinghieri (1732-1812), chirurgo.

³⁶⁹ Nel 1796 l'esercito francese, con a capo il giovane generale Napoleone Bonaparte, aveva intrapreso una campagna militare per l'occupazione dell'Italia con lo scopo di procurarsi fondi come aveva espressamente ordinato il Direttorio. Nonostante il granducato di Toscana avesse dichiarato la sua neutralità, anche con un ingente esborso di denaro, il 24 marzo 1799 i francesi invasero la Toscana e di lì a poco occuparono Arezzo. La notte fra il 5 e 6 maggio si mobilitarono le campagne intorno al grido di "Viva Maria" e la città fu presto liberata così come l'intera Toscana.

Mazzei è, infatti, il testimone vivente di una rivoluzione vittoriosa che si propone come modello d'ogni vera libertà e democrazia dopo il naufragio delle idee e dei programmi della rivoluzione francese col dispotismo napoleonico.

Nelle *Riflessioni d'un amico della verità della pace di Formio*³⁷⁰ dice: “è un nuovo monumento della pertinacia delle vecchie massime della volgar politica [...] Malgrado la dichiarazione dei diritti l'Areopago di Parigi ha trafficato della libertà veneta, come da altri si fece di quella della Polonia. [...] E che rimane! Pochi furbi che comandano e molti gonzi che obbediscono.”³⁷¹

All'interno del *Club del Castinelli*, Mazzei porta avanti la propria convinzione per la quale sono gli uomini solamente gli artefici della storia e non può essere diversamente per un uomo tanto lontano da qualsiasi credenza religiosa.

La sua mentalità è ormai sciolta dagli ideali illuministici che pur l'avevano a lungo determinata: l'America era la meta cui tendere. Libertà, fondata sul diritto e sulla legge, tolleranza, democrazia: solo questi ideali potevano avere un senso in un'Europa ormai schiacciata di nuovo dall'assolutismo napoleonico, che certificava il fallimento dell'illuminismo settecentesco e della grande esperienza riformista.

Nel 1799 pubblica le *Riflessioni su i mali provenienti dalla questua e su i mezzi per evitarli*, elaborato negli anni del riformismo leopoldino e frutto dell'esperienza americana; e nel 1803 la traduzione

³⁷⁰ Si riferisce al Trattato di Campoformio firmato il 17 ottobre 1797 firmato dal generale dell'esercito francese Napoleone Bonaparte e il Conte Louis de Cobentzel rappresentante degli austriaci. Si concludeva vittoriosamente la prima campagna d'Italia per i francesi e in conseguenza di questo patto finiva la Repubblica di Venezia e lo Stato veneto veniva ceduto all'Arciducato d'Austria.

³⁷¹ Margherita Marchione (a cura di), ivi, pp. 208-209.

italiana del pamphlet *Riflessioni sulla natura della moneta e del cambio*, nel quale non mancano parafrasi della *Wealth of nations* di Adam Smith, che egli conobbe quando Condorcet ne curò la traduzione, a Parigi, nel 1790.

Nonostante l'età avanzata, poi, la passione per i viaggi non lo abbandonerà e nel 1802 va in Russia, dove l'Imperatore Alessandro faceva sperare in riforme politiche e sociali tali da far marciare il paese fianco a fianco con l'Europa illuministica e si era impegnato, dopo la spartizione della Polonia, a pagare la pensione ai funzionari che avevano lavorato alla corte di Stanislao Augusto.

Lo scambio epistolare con Jefferson continua ininterrotto, nonostante questi sia divenuto Presidente degli Stati Uniti.

Il virginiano racconta all'amico quanto sia mutata la sua cara patria adottiva, e quante siano le tensioni che tendono ad allontanarla dallo spirito che i due, insieme ad altri, avevano contribuito a diffondere.

L'8 febbraio 1807 Mazzei rimane basito dal cambiamento di costumi avvenuto in America: “Quando cominciai a legger la sua lettera volavo col desiderio, mi pareva già di respirare la dolce aria della mia cara Patria adottiva. La descrizione del caro vivere non mi fa specie, le cause m'affliggono. Progredendo con tanta velocità, s'io vi campassi qualche anno di più, vedrei forse la morale sull'istesso piede che la vedo in Europa. S'io fossi costà, vedendo il sorprendente cambiamento di cose seguito in sì breve tempo, e riflettendo sulla causa principale che lo produce, desidererei che fosse proibita ogni comunicazione con qualunque delle altre 3 parti del Mondo. [...] Se prima di legger la sua lettera mi fosse stata tolta la speranza di finir la mia vita costà, sarei stato inconsolabile; ma ora bisogna ch'io rinunzi a una sì dole aspettativa.

Non perché io creda che i mali morali sieno costà neppure a ½ strada di quel che son quì, ma quà ci ero assuefatto, e costà la rimembranza del passato me gli renderebbe insopportabili.³⁷²

È inquieto, Mazzei, per il disgregarsi di quanto il sogno illuminista aveva faticosamente creato. Dice, infatti, in una lettera a Thomas Jefferson del 28 Ottobre 1808: “Ella non può figurarsi quanto lacrimevole sia la situazione di questo e degli altri paesi adiacenti. Non ne vedo alcuno, dove io potessi passare il resto dei miei vecchi giorni con qualche conforto. Per quel che riguarda l’interesse, io sono nel piccol numero di quelli che ne soffrono meno degli altri ma nel morale niuno può soffrirne più di me, poiché il mal pubblico mi ha sempre afflitto più del proprio. Gli amici mi gridano inutilmente ch’io pensi a me; non posso essere egoista, e la filosofia non comanda al sentimento. Le miserie sono tante e tali da non potersi descrivere, e il prospetto del futuro è spaventevole.”³⁷³

Divenuto padre a sessantotto anni, nel 1813 termina la stesura delle Memorie. Il testo uscirà in due volumi a Lugano, nel 1845, con il titolo *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei con documenti storici sulle sue missioni politiche come agente degli Stati Uniti d’America, e del re Stanislao di Polonia*.

Benedetto Croce ne ristamperà alcune parti assicurandone la completa esattezza storica. Come osserva Margherita Marchione: “Vi sono rispecchiate le agitazioni sociali, la ribellione contro i privilegi, gli sforzi per abolirli. Vi è avventura, vi è coraggio personale e sfortuna, gioia e dolore. Vi è amore filiale, paterno, coniugale, romantico e anche

³⁷² Ivi, pp. 455.

³⁷³ Ivi, p. 504.

illecito. Vi è odio implacabile. Vi è entusiasmo e vi sono delusioni. È la storia di un cittadino del mondo del XVIII secolo: patriota, propagandista, diplomatico, filosofo, avventuriero, orticoltore, appassionato umanista. Questo libro di memorie rivela non solo l'amicizia di Mazzei ed i primi cinque presidenti degli Stati Uniti, ma anche la sua influenza sul pensiero nazionale e internazionale dell'epoca.”³⁷⁴

Il 20 Marzo 1816, con una lettera spedita da Livorno, Thomas Appleton informa Thomas Jefferson della morte di Filippo Mazzei e di come, fino all'ultimo momento, abbia avuto a cuore l'America: “Come quando in salute, il costante soggetto della sua conversazione era la sua «cara patria adottiva», e il suo infinito affetto per le vostre virtù ne faceva similmente incessanti temi su cui si soffermò finché spirò.”³⁷⁵

Mazzei non si era mai stancato di sperare in un incarico diplomatico dalla sua Virginia e di supportare la causa americana, soprattutto attraverso la divulgazione in Europa dei discorsi del presidente Jefferson al congresso.

Il 26 giugno 1816 il giornale *Argus* di Richmond, Virginia, pubblicava un sentito necrologio, di cui è importante notare alcuni punti: “Dotato di mente libera ed indipendente e sdegnoso di abitare in un paese dove superstizione, bigotteria, e tirannia opponevano una barriera ad ogni generoso sforzo per la causa della libertà, presto rivolse i suoi affetti fuori del paese nativo. [...] Poco dopo il suo arrivo (in Virginia n.d.r.) cominciarono ostilità in cui egli manifestò entusiastico zelo a

³⁷⁴ Margherita Marchione, “Introduzione” in Luigi Corsetti-Renzo Gradi (a cura di), *Bibliografia su Filippo Mazzei Avventuriero della Libertà*, Poggio a Caiano, C.I.C. Filippo Mazzei – Ass. Culturale “Ardengo Soffici”, 1993, p. 13.

³⁷⁵ Margherita Marchione (a cura di), op. cit., vol. III, p. 587.

favore della casa della libertà. [...] Mazzei era un esimio uomo politico. Di principi, era repubblicano e nemico giurato di tiranni tanto politici quanto ecclesiastici. Il suo lavoro sull'America offre prova bastante della sua adesione ai migliori principi politici. Possedeva grande ingegnosità di carattere e semplicità di modi. La sua conoscenza degli uomini era estensiva, e profonda la sua perizia nella scienza della natura umana. Il suo amore per gli Stati Uniti era totalmente dedito, e la principale sua consolazione durante il declino della sua vita derivava dal vedere prosperare il paese di cui era fiero di chiamarsi cittadino adottivo.³⁷⁶

³⁷⁶ Ivi, pp. 589-590.

4.3. Il lascito di Filippo Mazzei

Giunti al termine del lavoro è necessario focalizzare almeno quattro punti per individuare quale sia stato il contributo più grande di Filippo Mazzei nel processo di formazione degli Stati Uniti d'America e come siano state sviluppate le proprie visioni politiche e costituzionali durante la sua vita e dopo la morte.

1. Come già ampiamente osservato, l'impegno di attivista politico e articolista al suo arrivo in Virginia è determinante nel trasmettere quei sentimenti secessionisti ai coloni che porteranno il 4 luglio 1776 alla Dichiarazione d'Indipendenza.

Gli americani infatti, pur consapevoli della inaccettabilità del giogo imposto loro dall'Inghilterra, non avevano mai osato mettere in discussione la matrice inglese della loro società e delle loro istituzioni: si sentivano cittadini britannici e lo rivendicavano con orgoglio. Mazzei invece parla con il distacco di chi si sente cittadino del mondo senza alcun vincolo di appartenenza, capace di vedere gli avvenimenti nella giusta prospettiva: è la visione universalistica e cosmopolita tipica dell'illuminismo europeo, che lui poi diffonde oltreoceano.

La passione per lo studio e i continui viaggi intrapresi fin dall'età giovanile rafforzano questi sentimenti e gli infondono una sensibilità totalmente aliena alla chiusa *élite* virginiana che vive questi momenti senza la consapevolezza di essere ad uno snodo epocale nella storia dell'umanità. Tuttavia il progetto di Mazzei non è finalizzato soltanto a vedere le tredici colonie finalmente libere e indipendenti ma anche a

creare un sistema totalmente nuovo e fino ad allora sconosciuto. Cerca infatti di superare la visione di chi, pur accettando la separazione con la madrepatria, opta per riproporre il modello di governo misto, considerato il migliore possibile.

Con l'introduzione del dirompente concetto di rappresentanza reale Mazzei supera la tradizionale rappresentanza virtuale di matrice britannica che avrebbe posto la libertà appena raggiunta su basi estremamente instabili. Centro di tutto il sistema doveva essere né il congresso né il governo, ma il popolo, quel popolo che aveva sparso il suo sangue nella lotta contro gli inglesi e nelle cui uniche mani risiedeva la sovranità.

Cittadini e governo diventano in questa nuova visione una cosa sola tramite continue istruzioni e controlli dei primi sul secondo. Con la possibilità di fare decidere direttamente il popolo sulle questioni più importanti e quella dei delegati di obbedire al loro volere Mazzei tenta di coniugare in un sistema organico le riflessioni di Locke e Montesquieu letti però attraverso Rousseau avvicinandosi, ben oltre il repubblicanesimo dei padri fondatori americani, verso quel concetto di democrazia *tout court* di cui già parlava Tucidide nel V° secolo a.C.

Per questo motivo la proposta politica espressa nelle *Instructions* non viene applicata in fase di redazione della costituzione della Virginia e della costituzione federale e nemmeno lo stesso Jefferson, che pure è tra i più radicali e vicino alle nuove forze vitali della colonia rispetto alla vecchi *élite* virginiana, capisce e dà sviluppo al progetto dell'amico. La storia dell'America delle origini è tutta giocata su questa sottile linea di confine tra lealismo e independentismo, tra la necessità di tagliare ogni legame da una patria che aveva trattato i coloni come schiavi anziché

come sudditi e al contempo il rispetto e l'ammirazione insita in gran parte dei cittadini americani verso la corona e le tradizioni inglesi.

Non c'è dubbio però che l'opera di Mazzei sia stata determinante per arrivare a due testi fondamentali, il *Bill of Rights* virginiano e la Dichiarazione d'Indipendenza, veri e propri spartiacque nella storia dei diritti dell'uomo.

2. Un secondo punto su cui occorre soffermarsi di nuovo è l'opera di divulgazione della storia americana che Mazzei intraprende dal suo arrivo in Europa come inviato d'affari del governo della Virginia e che vedrà il massimo compimento con la pubblicazione delle *Recherches* nel 1788 oltre a svariati altri *pamphlets* che fa circolare a Parigi e in Toscana.

Mazzei si impegna a confutare tutte le false notizie che serpeggiavano da tempo sulla situazione oltreoceano prendendo lo spunto da due opere: le *Observations sur les lois et le gouvernement des Etats-Unis d'Amerique* dell'abate Mably e l'*Histoire des deux Indes* dell'abate Raynal. Secondo il primo il destino della libertà in Europa era segnato e bene avevano fatto le colonie d'America a rompere con l'Inghilterra ponendo alla base del nuovo ordinamento i diritti dell'uomo e l'autorità del popolo.

Tuttavia la riflessione si faceva sempre più disincantata e il passaggio dal modello di governo bilanciato inglese alla libertà veniva considerato troppo repentino. L'estesa libertà di stampa e di religione secondo l'abate avrebbero portato poi a disordini e instabilità. Il futuro degli Stati Uniti veniva descritto in termini apocalittici con l'arrivo di politici corrotti e avidi commercianti.

Da parte sua Raynal vedeva nella costituzione inglese l'antidoto ai mali dell'anarchia; le colonie avrebbero raggiunto la felicità e la stabilità solo ripristinando la situazione precedente alla crisi. Tuttavia non riconosceva ai politici inglesi alcuna responsabilità nella guerra addossandone le cause alla volontà degli americani di non pagare le tasse imposte dalla corona britannica: tutti i sudditi invece avrebbero dovuto contribuire secondo lui alla grandezza dell'impero.

Partendo dallo smentire sia Mably che Raynal Mazzei dà alle stampe le *Recheches* nelle quali ribadisce la propria visione politica riprendendo ed ampliando quanto scritto nel 1776 nelle *Instructions*. L'opera è al contempo un manuale storiografico e un manifesto liberale che, insieme a quanto Jefferson scriveva sulla *Gazette de Leyde*, contribuisce a mettere nella giusta luce gli eventi in terra americana troppo spesso banalizzati e distorti in Europa.

3. Il terzo aspetto degno di nota è il grande pragmatismo di Mazzei e la sua capacità di adattare i modelli politici alle varie realtà con cui si troverà in contatto. Il modello americano, lungi dall'essere esportabile in tutto il mondo, rimaneva per il momento un modello ideale verso cui tendere per iniziare un processo riformatore europeo che avrebbe comunque necessitato di molto tempo.

Per questo né in Francia né tanto meno in Polonia Mazzei propone l'abolizione dell'istituto monarchico necessario a garantire l'equilibrio tra i vari strati della popolazione anzi si scontrerà duramente con chi, per esempio Condorcet, proporrà di soppiantare la corona con una repubblica di stampo americano. Se una repubblica democratica infatti era possibile nelle libere terre d'America dove esisteva una grande *middle class* ma nessuna rigida divisione in ceti, questo non era possibile

in Europa salvo il rischio di una deriva aristocratica o troppo popolare del governo.

Mentre in Virginia infatti il nemico era esterno e la lotta nasceva in una situazione di benessere generalizzato, in Francia la rivoluzione si accende dalle lotte intestine tra le diverse classi della popolazione.

Solamente una alleanza del re con le menti illuminate da una parte e la maggioranza moderata del popolo dall'altra, espungendo quindi l'aristocrazia e il clero parassitario come le orde di plebe cittadine, avrebbero portato la Francia ad inserirsi nel solco tracciato dai coloni americani nella grande opera di emancipazione dell'individuo e di abolizione di ogni potere assolutista³⁷⁷.

4. Infine occorre soffermarsi sulla reazione di Mazzei alla costituzione federale. Non c'è dubbio che questa non risponda alle sue aspettative e la sua posizione coincida tendenzialmente con quella di Jefferson e in generale del partito antifederalista.

Quella che era nata come una assemblea consultiva a Filadelfia nel 1787 con lo scopo di proporre al Congresso alcune modifiche agli Articoli di Confederazione era ben presto diventata costituente con la presentazione di un compiuto progetto per la centralizzazione del potere

³⁷⁷ Emblematico in questo senso l'epitaffio scritto sulla tomba di Mazzei nella chiesa del Camposanto di Pisa, preparato dal Carmignani che sottolinea sia il suo impegno per la nascita degli Stati Uniti sia l'incarico al servizio del re di Polonia a dimostrazione di quanto queste esperienze, pur fra loro apparentemente contraddittorie, fossero state importanti nella sua vita e come in lui fossero riuscite a conciliarsi: *Philippo Mazzeio/ de Podio a Cajano/ viro frugi atque integerrimo/civi optimo vel temporibus malis/qui mores hominum multo rum/vidit et urbes in Foederatis Septentrionalis Americae/provinciis civitate donatus legatione pro ipsis in Gallia et universa Europa functus est/deque rebus ipsarum publicis commentaria scripsit egregia ab umanissimo Poloniae Rege Stanislao Poniatowski/qui a cubicolo fuit secretiori/legationem apud Gallos accepit/benemeritus de regno et Republica/dissidiis faust ominis meleti/recepit sibi et amicis honores favores decessit/ Pisis XIX Martii anno Domini MDCCCXVI/aetatis suae LXXXVI/Antonia uxor et Elisabetha filia/grati animi ergo/m.h. posuerunt.*

in America. I vari stati passavano così in secondo piano essendogli negata la possibilità di interpretare lo strumento costituzionale e nemmeno riconosciuti come suoi artefici: la costituzione era stata voluta invece da quell'entità metafisica chiamata "popolo degli Stati Uniti" che in realtà era qualcosa di tutt'altro che omogeneo. La carta in definitiva non fu altro che un compromesso, l'unico possibile, tra centralizzatori e sostenitori dei diritti degli stati.

La minoranza antifederalista della convenzione di ratifica della Pennsylvania produsse in proposito un documento emblematico sulla propria avversione alla costituzione in cui sono riassunti i motivi di dissenso che coincidono con quasi tutte le osservazioni di Mazzei: la necessità di mantenere lo schema di confederazione di stati tutti dotati di autogoverno interno e uniti solo nell'amministrazione degli affari generali e esteri; l'intuizione per cui con l'approvazione della costituzione i poteri attribuiti al congresso avrebbero annientato e assorbito i poteri legislativi, giudiziari ed esecutivi dei diversi stati generando un governo centrale dispotico; il timore che un grande governo centrale ed un esteso esercito permanente avrebbero dato vita poi ad una burocrazia asfissiante.

Una pletera di impiegati statali e militari avrebbe sciamato "sul Paese, divorando le fatiche degli industriosi, proprio come le locuste dell'antichità, gettando nella povertà e nella desolazione tutto quanto si parerà loro dinanzi."³⁷⁸ L'unica cosa invece nella quale doveva essere

³⁷⁸ "The Address and Reasons of Dissent of the Minority of the Convention of the State of Pennsylvania to their Constituents", *The Pennsylvania Packet*, 18 dicembre 1787, *Documentary History*, vol. II, p. 639.

efficiente il governo centrale era la protezione della libertà, della vita e della proprietà degli individui.

Anche e soprattutto la riflessione di Jefferson fa eco a quella contemporanea di Mazzei. Il virginiano lamentava infatti la mancanza di un *Bill of Rights*³⁷⁹ che salvaguardasse i diritti degli stati e degli individui, l'abbandono del principio di rotazione delle cariche pubbliche, lo strapotere del congresso da una parte e del presidente all'altra. Come Mazzei aveva già espresso nel maggio 1776, doveva essere il popolo e il suo diritto di resistenza, il centro del sistema in una sorta di rivoluzione perenne.

Dice infatti Jefferson: “Quale Paese può conservare la propria libertà se ai suoi governanti non viene periodicamente rammentato che la popolazione conserva il proprio spirito di resistenza? Che il popolo prenda pure le armi. [...] Che importanza hanno poche vite perdute in un secolo o due? Di tanto in tanto l'albero della libertà dev'essere innaffiato col sangue dei patrioti e dei tiranni. È il suo fertilizzante naturale.”³⁸⁰

E ancora, commentando la rivolta degli agricoltori del Massachussets contro il peso fiscale imposto loro dalla propria Assemblea: “In talune occasioni lo spirito di resistenza al governo è talmente importante che vorrei che non morisse mai. Sovente verrà esercitato in modo erroneo, ma ciò è preferibile all'alternativa di non vederlo esercitare affatto. Mi piace che di tanto in tanto scoppi una piccola ribellione. È come una tempesta per l'atmosfera.”³⁸¹

Due ultimi punti è necessario sviluppare per capire quanto simili e vicine siano le figure di Mazzei e Jefferson.

³⁷⁹ Bill of Rights che verrà inserito a margine della costituzione nel 1791.

³⁸⁰ Da una lettera a William Stevens Smith del 13 novembre 1787.

³⁸¹ Da una lettera a A. Adams, 22 febbraio 1787, *Adams-Jefferson Letters*, p. 212.

Nell'avversione del virginiano ad una economia basata sul debito pubblico e alla istituzione di una banca centrale che sottraesse la sovranità monetaria ai singoli stati è facile leggere le riflessioni che Mazzei sviluppa nel *pamphlet* sulla moneta e che erano state oggetto di numerosi scritti fin dalla giovinezza, in cui biasima il denaro di carta con le conseguenze dirette sull'inflazione e la necessità di tenere sotto controllo i debiti pubblici.

Infine il definitivo distacco di Jefferson dalla matrice inglese si inserisce nella breccia aperta da Mazzei durante la sua permanenza in Virginia. L'americano chiama monarchici e anglofili i suoi avversari politici nonostante questi ultimi forse non avessero l'intenzione di importare davvero un monarca in America. È piuttosto la lotta contro il modello inglese la cui sostanza era da rinvenire nella sovranità parlamentaria tipica del sistema britannico posteriore alla rivoluzione gloriosa che aveva soppiantato quella di sovranità popolare.

Questa nozione secondo Jefferson, e ancor più secondo Mazzei, era pericolosa quanto quella monarchica e spesso indistinguibile da essa. Il virginiano aveva capito, soprattutto grazie all'amico, una cosa che sfuggiva a molti suoi contemporanei, ossia che il parlamento era il vero erede del sovrano e il congresso, in particolare, della corona inglese. Solo in questo contesto si possono cogliere le affermazioni sulla inesistenza di una *common law* americana a tutela dei diritti degli stati e quelle sulla necessità di un *Bill of Rights* a tutela dei diritti degli individui.

È il popolo ad avere l'ultima parola: ma non un metafisico e costituzionalmente inesistente popolo americano, bensì il popolo dei vari stati rappresentati in apposite *conventions* al fine di emendare, abolire o

modificare il governo dell'Unione. Il diritto naturale come totem attorno al quale far ballare tutte le tribù della terra; la ragione come unica guida per la costruzione di una società giusta; il governo che nasce da un contratto e al quale preesistono i diritti dell'uomo; il conciliare libertà individuale e modello democratico; l'introduzione del concetto di rappresentanza reale nella quale le competenze più rilevanti rimangono sempre saldamente nelle mani dei singoli; il popolo come unico guardiano dei propri diritti; la limitatezza e la temporaneità del potere conferito ai politici; la cancellazione di ogni sentimento inglese che porterà alla nascita di una vera e propria coscienza americana; le preziose e lungimiranti riflessioni economiche e sul peso dell'intervento statale nella vita degli individui. Questi i principali contributi dati da Mazzei alla nascita degli Stati Uniti, che pur con i suoi difetti, continua a rimanere tra le democrazie liberali, la più democratica e la meno illiberale.

BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE

Aquarone, Alberto (a cura di), *Memorie della vita e delle peregrinazioni di Filippo Mazzei*, Milano, Marzorati, 1970.

Armitage, David, *La Dichiarazione d'indipendenza. Una storia globale*, Torino, UTET, 2008.

Capponi, Gino (a cura di), *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1845-1846, 2 volumi.

Gelli, Silvano (a cura di), *Del commercio della seta fatto in Inghilterra dalla Compagnia delle Indie Orientali (Manoscritto inedito di Filippo Mazzei-1769)*, Comune di Poggio a Caiano, Quaderni di ricerche storiche, 2001.

Gradi, Renzo (a cura di), *Parigi: luglio 1789. Scritti e memorie del fiorentino Filippo Mazzei*, Poggio a Caiano, Comune di Poggio a Caiano Assessorato alla cultura, maggio 1989.

Locke, John, *Secondo trattato sul governo*, Ed. Riuniti, Roma 1974.

Mazzei, Filippo, *Ricerche storiche e politiche sugli Stati Uniti dell'America Settentrionale*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991;

- Le istruzioni per i delegati alla Convenzione Maggio-Settembre 1776, Firenze, Morgana Edizioni, 2001.

Petri, Aldo (a cura di), *Memorie*, Club degli autori, stampa 1975.

Romani, Bruno (a cura di), *Libro mastro di due mondi: memorie di F. Mazzei*, Roma, 1944.

Marchione, Margherita (a cura di), *Scelta di scritti e lettere*, Prato, Edizione del Palazzo per Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, 1984, 3 volumi.

FONTI SECONDARIE (SU FILIPPO MAZZEI)

A.a. V.v., *Dalla Toscana all'America: il contributo di Filippo Mazzei*, Poggio a Caiano, Comune di Poggio a Caiano, 2004.

Becattini, Massimo, *Filippo Mazzei: mercante italiano a Londra (1756-1772)*, Poggio a Caiano, Assessorato alla cultura, 1997.

Bolognesi, Andrea - Corsetti, Luigi - Di Stadio, Luigi (a cura di), *Filippo Mazzei: mostra di cimeli e scritti: Poggio a Caiano, Palazzo comunale, 3 luglio - 25 luglio 1996*, Comune di Poggio a Caiano, stampa 1996.

Corsetti, Luigi-Gradi, Renzo (a cura di), *Bibliografia su Filippo Mazzei Avventuriero della Libertà*, Poggio a Caiano, C.I.C. Filippo Mazzei – Ass. Culturale “Ardengo Soffici”, 1993.

Del Negro, Piero, “Mazzei e gli Asburgo”, in *Atti del I Congresso Internazionale di storia americana*, Genova, 1976.

Di Stadio, Luigi (a cura di), *Filippo Mazzei tra pubblico e privato. Raccolta di documenti inediti*, Poggio a Caiano, Biblioteca Comunale, 1996.

Fazzini, Gianni, *Il gentiluomo dei tre mondi*, Roma, Gaffi, 2008.

Gerbi, Antonello, *La disputa del nuovo mondo. Storia di una polemica: 1700-1900*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.

Gerosa, Guido, *Il fiorentino che fece l'America. Vita e avventure di Filippo Mazzei*, Milano, SugarCo Edizioni, 1990.

Gradi, Renzo, *Un bastimento carico di roba, bestie e uomini in un manoscritto inedito di Filippo Mazzei*, Poggio a Caiano, 1991

Guelfi Camajani, Guelfo, *Filippo Mazzei: un illustre toscano del 700: medico, agricoltore, scrittore, giornalista, diplomatico*, Firenze, Ass. Internazionale toscani nel mondo, 1976.

Kennedy, John F., *A Nation of Immigrants*, New York, Harper & Row, 1964.

Marchione, Margherita, *The adventurous life oh Philip Mazzei – La vita avventurosa di Filippo Mazzei* (bilingue inglese-italiano), Lanham, MD, University Press of American, 1995.

- *Philip Mazzei: World Citizen (Jefferson's Zealous Whig)*, Lanham, MD, University Press of American, 1994.

- *Philip Mazzei: Jefferson's "Zealous Whig"*, New York, American Institute of Italian Studies, 1978.

Martellone, Anna Maria-Vezzosi, Elisabetta (a cura di), *Fra Toscana e Stati Uniti. Il discorso politico nell'età della Costituzione americana*, Firenze, Olschki, 1989.

Masini Giancarlo-Gori Jacopo, *L'America fu concepita a Firenze*, Firenze, Bonechi, 1998.

Petri, Aldo, *Filippo Mazzei: testo della commemorazione tenuta da Aldo petri il 10 maggio 1975 nel salone della Villa Medicea di Poggio a Caiano*, Cassa di risparmi e depositi di Prato, stampa 1977.

Riccomini, Franco, *Un giornalista pratese alla guerra di indipendenza americana*, Prato, Studio bibliografico pratese, 1995.

Tognetti Burigana, Sara, *Tra riformismo illuminato e dispotismo napoleonico; esperienze del "cittadino americano" Filippo Mazzei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965.

Tortarolo, Edoardo, *Illuminismo e Rivoluzioni. Biografia politica di Filippo Mazzei*, Milano, Angeli, 1986.

- "Filippo Mazzei agente virginiano in Europa. I rapporti con il Conte di Vergennes", in *Rivista storica italiana*, a. XCII, fasc. II, 1980.

- "Filippo Mazzei e la Rivoluzione Americana. Alcuni documenti inediti" in *Rivista Storica Italiana*, a. XCII, fasc. I, 1981.

- "Rivoluzione americana e cospirazione inglese. Alcune interpretazioni europee", in *Rivista Storica Italiana*, XVI, 1983, pp. 102-34.

OPERE GENERALI

Abbattista, Guido, *La rivoluzione americana*, Roma, GLF Editori Laterza, 1998.

Bassani, Luigi M, *Il pensiero politico di Thomas Jefferson. Libertà, proprietà e autogoverno*, Milano, Giuffrè Editore, 2002.

Boffi, Guido et al., *Dal senso comune alla filosofia*, volume II, Firenze, Edizione Sansoni, 2001

Desideri, A-Themelly, M., *Storia e storiografia. Dalla formazione delle monarchie nazionali alla rivoluzione inglese*, volume I, tomo II e volume II, tomo I Messina-Firenze, Casa editrice G. D'Anna, 1996.

Fioravanti, Maurizio, *Appunti di storia delle costituzioni moderne – Le libertà fondamentali*, Torino, G. Giappichelli editore, 1995.

Wandruska, Adam, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968.